

RESOCONTO STENOGRAFICO

45.

SEDUTA DI LUNEDÌ 14 NOVEMBRE 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	3281	Proposta di legge di iniziativa regionale:	
		(Annunzio)	3281
Disegni di legge:		Interrogazioni, interpellanze e mozioni:	
(Annunzio)	3281	(Annunzio)	3347
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	3328	Interrogazioni urgenti sui fatti accaduti nel pomeriggio di oggi in piazza Montecitorio (Svolgimento):	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	3282	PRESIDENTE	3340, 3342, 3343, 3345, 3346
Proposte di legge:		BASSANINI FRANCO (<i>Sin. Ind.</i>)	3340, 3342
(Annunzio)	3281	CAFIERO LUCA (<i>Misto-PDUP</i>)	3340, 3343, 3344
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	3282	CICCIOMESSERE ROBERTO (<i>Misto</i>)	3341, 3345, 3346
Proposte di legge costituzionale:		POCHETTI MARIO (<i>PCI</i>)	3340, 3344
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	3282		

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1983

PAG.	PAG.
SCÀLFARO OSCAR LUIGI <i>Ministro dell'interno</i> 3341, 3342	SANTINI RENZO (PSI) 3306
TAMINO GIANNI (DP) 3341, 3346	SPATARO AGOSTINO (PCI) 3336
	ZANONE VALERIO (PLI) . . . 3316, 3318, 3318, 3320, 3321
Comunicazioni del Governo sugli euromissili e discussione delle mozioni Pajetta ed altri (1-00022), Berlinguer ed altri (1-00023) e Gorla (1-00027) (Discussione):	Corte dei Conti:
PRESIDENTE 3286, 3295, 3296, 3298, 3299, 3300, 3303, 3304, 3305, 3306, 3307, 3308, 3316, 3322, 3329, 3333, 3336, 3340	(Trasmissione di documento) 3284
BASSANINI FRANCO (<i>Sin. Ind.</i>) . . . 3306, 3307	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:
CAPANNA MARIO (DP) 3294, 3295, 3296, 3298, 3299, 3300, 3303, 3306	(Annunzio) 3284
CASTELLINA LUCIANA (<i>Misto-PDUP</i>) . . . 3295	Per richiami al regolamento:
CODRIGNANI GIANCARLA (<i>Sind. Ind.</i>) . . . 3300, 3305, 3322	PRESIDENTE 3285, 3286
COLOMBINI LEDA (PCI) 3303	CORVISIERI SILVERIO (PCI) 3286
CRAXI BETTINO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> 3288, 3307	GORLA MASSIMO (DP) 3285
FERRARA GIOVANNI (<i>Sin. Ind.</i>) . . . 3299, 3306	TEODORI MASSIMO (PR) 3285
MACCIOTTA GIORGIO (PCI) 3304	Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978 3283
MARTELOTTI LAMBERTO (PCI) 3304	Risposte scritte ad interrogazioni:
NEGRI GIOVANNI (PR) 3304, 3305	(Annunzio) 3284
PAJETTA GIAN CARLO (PCI) . 3300, 3318, 3320, 3321, 3333, 3335	Ordine del giorno della seduta di domani 3347
POCHETTI MARIO (PCI) 3295, 3305	Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo 3347
RUBBI ANTONIO (PCI) 3308	
RUTELLI FRANCESCO (PR) . 3329, 3331, 3333, 3335	

La seduta comincia alle 17.

GIANCARLA CODRIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 10 novembre 1983.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Di Bartolomei e Zavettieri sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 11 novembre 1983 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GARGANI ed altri: «Norme integrative in materia di concorsi direttivi nella scuola» (825);

GAROCCHIO ed altri: «Legge quadro per l'artigianato» (826);

CRESCO: «Provvedimenti straordinari per l'adeguamento dei ruoli del personale del Ministero dei trasporti — Direzione generale della motorizzazione civile e trasporti in concessione» (827);

RUBINACCI ed altri: «Modifiche delle

norme in materia di concessione della pensione di reversibilità in favore della vedova del pensionato» (828);

RUSSO FERDINANDO: «Modifiche ed integrazioni alle norme concernenti intervenuti in favore di alcune zone della Sicilia occidentale colpite da eventi sismici» (829).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una proposta di legge d'iniziativa regionale.

PRESIDENTE. In data 11 novembre 1983 il Consiglio regionale della Campania ha trasmesso — a norma dell'articolo 121 della Costituzione — la seguente proposta di legge:

«Nuova qualificazione della 'Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III' di Napoli in 'Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele III' di Napoli» (830).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. In data 12 novembre 1983 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1983

dal Ministro della marina mercantile:

«Modifica del quarto comma dell'articolo 3 del decreto-legge 6 aprile 1983, n. 103, convertito, con modificazioni, nella legge 23 maggio 1983, n. 230, recante misure urgenti per fronteggiare la situazione nei porti» (831);

dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:

«Norme per il risanamento, la ristrutturazione e lo sviluppo del settore bieticolo-saccarifero» (832);

dal Ministro dei lavori pubblici:

«Norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni amministrative, recupero e sanatoria delle opere abusive» (833).

Saranno stampati e distribuiti.

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge:

alla XI Commissione (Agricoltura):

«Norme per il risanamento, la ristrutturazione e lo sviluppo del settore bieticolo-saccarifero» (832) (con parere della I, della V, della VI e della XII Commissione).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge

sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE RIZ ed altri: «Norme a favore del gruppo linguistico ladino che vive nella provincia di Trento» (465) (con parere della II, della IV e della VIII Commissione);

FERRARI SILVESTRO: «Norme sullo stato giuridico ed economico dei dirigenti delle Amministrazioni dello Stato anche ad ordinamento autonomo» (559) (con parere della V e della XIII Commissione);

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE CAFIERO ed altri: «Modifica dell'articolo 77 della Costituzione» (642);

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE GIANI ed altri: «Nuove norme in materia di ricorso alla Corte costituzionale» (656);

IV Commissione (Giustizia):

FIANDROTTI ed altri: «Abolizione del tiro al volo con animali vivi» (509) (con parere della I e della II Commissione);

«Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale» (691) (con parere della I, della II e della V Commissione);

ZANONE ed altri: «Divieto di utilizzare animali come bersagli per il tiro al volo» (703) (con parere della I e della II Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

LABRIOLA e SPINI: «Trasferimento al comune di Pisa dell'area demaniale "La Cittadella" in Pisa» (35) (con parere della II, della V e della IX Commissione);

ALBERINI ed altri: «Esenzione dall'applicazione dell'imposta di bollo per le domande di partecipazione ai concorsi banditi dallo Stato, dagli enti locali e dagli enti pubblici» (674) (con parere della I e della V Commissione);

ANDÒ ed altri: «Modifica dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1983

ca 26 ottobre 1972, n. 633, concernente l'istituzione e disciplina dell'imposta sul valore aggiunto» (706) *(con parere della I, della II, della V e della VII Commissione)*;

VII Commissione (Difesa):

STEGAGNINI ed altri: «Modifiche alla legge 23 marzo 1983, n. 78, riguardanti il trattamento economico fuori sede del personale civile della Difesa imbarcato su navi militari» (654) *(con parere della I e della V Commissione)*;

GORLA ed altri: «Norme sull'impiego delle forze armate italiane in tempo di pace in operazioni fuori dal territorio nazionale» (701) *(con parere della I e della III Commissione)*;

VIII Commissione (Istruzione):

ANDÒ ed altri: «Norme per l'inquadramento nel ruolo dei ricercatori universitari dei lettori cittadini italiani di madrelingua italiana in possesso di particolari requisiti» (140) *(con parere della I e della V Commissione)*;

RUSSO FERDINANDO ed altri: «Modifiche alla legge 20 maggio 1982, n. 270, concernente la sistemazione del personale docente e non docente precario della scuola materna, elementare, secondaria di primo e secondo grado ed artistica» (201) *(con parere della I e della V Commissione)*;

PERRONE: «Riforma del calendario scolastico» (675) *(con parere della I Commissione)*;

VITI: «Norme per l'inquadramento in ruolo di alcune categorie di presidi incaricati mediante concorso riservato» (711) *(con parere della I e della V Commissione)*;

X Commissione (Trasporti):

BOCCHI ed altri: «Riforma del Registro italiano navale» (667) *(con parere della I e della V Commissione)*;

XII Commissione (Industria):

OLIVI: «Riforma della Cassa per il credito delle imprese artigiane» (390) *(con parere della I, della V e della VI Commissione)*;

XIII Commissione (Lavoro):

PALLANTI ed altri: «Interpretazione autentica di alcune norme della legge 29 maggio 1982, n. 297, concernente la disciplina del trattamento di fine rapporto» (450) *(con parere della I, della IV e della XII Commissione)*;

FERRARI MARTE ed altri: «Provvedimenti per l'apprendistato nelle imprese artigiane e nelle piccole imprese» (713) *(con parere della I, della IV, della V e della XII Commissione)*;

XIV Commissione (Sanità):

PASTORE ed altri: «Norme di indirizzo alle regioni in tema di prevenzione e cura del diabete mellito; norme per favorire l'inserimento dei diabetici nella scuola, nelle attività sportive e nel lavoro» (443) *(con parere della I, della II, della V, della VIII e della XIII Commissione)*;

Commissioni riunite II (Interni) e X (Trasporti):

BATTISTUZZI: «Abrogazione dell'articolo 13 della legge 14 aprile 1975, n. 103, concernente l'articolazione strutturale e gestionale della concessionaria per il servizio pubblico radiotelevisivo» (676) *(con parere della I Commissione)*;

Commissioni riunite VI (Finanze e tesoro) e XI (Agricoltura):

LOBIANCO ed altri: «Disciplina del credito agrario» (432) *(con parere della I, della IV e della V Commissione)*.

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro della pubblica istruzione ha inviato, a' termini dell'ar-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1983

articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottore Gabriele Uras a presidente dell'Ente scuole materne per la Sardegna.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla VIII Commissione permanente (Istruzione).

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Abbatangelo, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 26);

contro il deputato Manna, per il reato di cui agli articoli 81 e 595 del codice penale (diffamazione continuata) (doc. IV, n. 27);

contro il deputato Zanfagna, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 28);

contro il deputato Alagna, per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) (doc. IV, n. 29);

contro il deputato Amadei, per il reato di cui all'articolo 416, primo, secondo, terzo e quinto comma, del codice penale (associazione per delinquere aggravata); nonché per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, e 61, n. 9, del codice penale, 8 della legge 7 gennaio 1929, n. 4, e 23 del regio decreto-legge 28 febbraio 1939, n. 334 (violazione aggravata delle norme sull'imposta di fabbricazione sugli olii minerali e sui prodotti della loro lavorazione), agli articoli 319, primo e secondo comma, 321 e 81, capoverso, del codice penale (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, conti-

nuata e aggravata), agli articoli 476, 479, 112, n. 1, e 61, n. 2, del codice penale (falsità materiale ed ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata) ed all'articolo 3 della legge 9 dicembre 1941, n. 1383 (violazione delle disposizioni penali per i militari della guardia di finanza) (doc. IV, n. 30);

contro il deputato Rubinacci, per il reato di cui agli articoli 81 e 595 del codice penale e 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa, continuata) (doc. IV, n. 31);

contro il deputato Geremicca, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, 314 e 61, n. 7, del codice penale (peculato aggravato) ed agli articoli 112, n. 1, 81, capoverso, 479 e 61, n. 2, del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, continuata ed aggravata) (doc. IV, n. 32).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 4 novembre 1983, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria del Centro sperimentale di cinematografia per gli esercizi dal 1979 al 1981 (doc. XV, n. 8/1979-1980-1981).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1983

Per richiami al regolamento.

MASSIMO GORLA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento con riferimento all'articolo 41.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO GORLA. L'articolo 41 del regolamento si occupa dell'ordine dei lavori e mi sembra quindi pertinente sollevare il problema delle condizioni in cui si stanno svolgendo i nostri lavori sotto il profilo dell'ordine; in questo momento infatti la Camera è sottoposta ad una specie di stato di assedio che crea un clima di enorme, intollerabile tensione: ci sono deputati che vengono fermati, che fanno fatica a filtrare attraverso questo stato di assedio, si pretende di perquisire le loro macchine. Non mi sembra un buon clima per fare un dibattito di questo genere! Questa situazione intollerabile va rimossa: in questo momento i deputati del mio gruppo, assieme ad altri deputati, sono costretti a svolgere le loro funzioni fuori dall'aula, davanti a palazzo Montecitorio, proprio per questa ragione. Le iniziative che stanno assumendo in questo momento le forze dell'ordine sono elemento di turbativa, oltre che elemento di tensione che ha ripercussioni negative su questo dibattito.

Ecco, signora Presidente, in che senso io pongo il problema dell'ordine nel quale si svolgono i nostri lavori; credo sia quanto mai indispensabile una presa di posizione perché tutto ciò cessi immediatamente. Non ci sono delle orde che stanno creando disordini, ma semplicemente dei pacifisti che, in delegazione, chiedono di essere ricevuti da gruppi parlamentari e dalla Presidenza della Camera, come tutti sanno. E la situazione di stato d'assedio che si è creata va immediatamente rimossa, per la stessa serenità del dibattito che stiamo svolgendo.

PRESIDENTE. Onorevole Gorla, lei sa meglio di me che il mantenimento dell'ordine pubblico al di fuori del palazzo di Montecitorio è di competenza della que-

stura di Roma, che dipende dal Ministero dell'interno.

MASSIMO GORLA. C'è qui il Presidente del Consiglio!

PRESIDENTE. Lei ha parlato, onorevole Gorla: ora lasci parlare il Presidente!

A me non risulta che delegazioni abbiano chiesto di parlare con la Presidenza: non ho, fino a questo momento, avuto alcuna richiesta di ricevere delegazioni. Lo dico per chiarezza, perché può anche esserci stato qualche disguido nell'organizzazione della manifestazione: fino a questo momento io non ho ricevuto alcuna richiesta.

MARIO CAPANNA. Certo, signor Presidente, la polizia sta portando via i manifestanti di peso!

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, per cortesia; mi lasci parlare (*Commenti del deputato Capanna*). Aggiungo che mi metterò immediatamente.... (*Proteste del deputato Capanna*). Onorevole Capanna, preferisce ascoltare la risposta del Presidente o fare polemica?

Dicevo che mi metterò immediatamente in contatto con il ministro dell'interno affinché se — come ella ha affermato, onorevole Gorla — vi sono degli ostacoli per l'ingresso dei deputati nel palazzo di Montecitorio e essi sono stati perquisiti (che sarebbe cosa gravissima), queste cose non abbiano assolutamente a ripetersi.

MARIO POCETTI. A quanto pare, devono aver fermato tutti i deputati democristiani e socialdemocratici!

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, nel corso della passata legislatura avevamo tentato di dare una definizione precisa del richiamo al regolamento e penso che dovremmo farlo ora in questa. Personalmente ritengo che un richiamo al regola-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1983

mento abbia il fine di correggere una via procedurale che sia stata imboccata nel corso di una seduta. Fino a questo momento oggi non abbiamo fatto alcunché. Comunque ha facoltà di parlare, onorevole Teodori.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, mentre si sta cercando di drammatizzare un dibattito di pura parata, quale quello di oggi e domani, la Camera ha all'ordine del giorno dei propri lavori in Assemblea per giovedì prossimo il dibattito sul bilancio interno. Come ella sa, signor Presidente, si tratta di un momento fondamentale nella vita della Camera e per tutti i deputati, sotto il profilo dell'organizzazione dei propri lavori e più in generale dell'andamento della vita in questo palazzo.

Ebbene, noi dovremmo discutere giovedì prossimo del bilancio preventivo e consuntivo della Camera, senza che il testo relativo sia a disposizione di ciascun deputato. Questo bilancio è segreto! Mi sono rivolto agli uffici, sabato scorso ed ancora stamattina, per avere una copia di questo bilancio e poterlo esaminare al fine di prepararmi (con i colleghi del mio gruppo, come credo ogni altro deputato), alla discussione di questi temi di cui molto si parla: mi sono sentito rispondere che il bilancio è segreto, e verrà stampato soltanto fra martedì e mercoledì prossimi! Tale pratica, signor Presidente, è inaccettabile e pertanto...

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, lei sta affermando cose che non stanno né in cielo né in terra, e mi permetto di interromperla. Il bilancio è già in distribuzione e può riceverne copia dall'archivio, essendo stato stampato e posto in distribuzione, con la relazione che lo accompagna.

Alla discussione del bilancio interno mancano tre giorni — sottolineo tre giorni — e lei sa benissimo che i documenti devono essere distribuiti almeno ventiquattro ore prima della seduta cui si riferiscono: mi pare che rientriamo ampiamente nei termini! Chi le ha rispo-

sto che il bilancio è segreto e verrà stampato fra martedì e mercoledì, ha fornito una risposta indubbiamente fantasiosa. Chi le ha risposto in tal senso, certamente ha dimostrato di non comprendere la sua richiesta.

Comunque, quel bilancio è in distribuzione con tre giorni di anticipo rispetto alla discussione: possiamo chiudere l'argomento.

SILVERIO CORVISIERI. Stanno continuando le cariche! (*Commenti dei deputati del gruppo di democrazia proletaria e dei deputati del PDUP*).

PRESIDENTE. Onorevole Corvisieri, se non mi date il tempo di prendere un minimo di contatto con il ministro dell'interno, io non potrò far niente! (*Commenti del deputato Tamino*).

Comunicazioni del Governo sugli euromissili e discussione delle mozioni Pajetta ed altri n. 1-00022, Berlinguer ed altri n. 1-00023 e Gorla n. 1-00027.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Governo sugli euromissili e discussione delle seguenti mozioni:

«La Camera,

in considerazione delle decisive implicazioni che hanno per l'Europa e per la sua sicurezza gli argomenti in discussione tra USA e URSS nel negoziato di Ginevra sugli euromissili;

preso atto della crescente difficoltà di dialogo tra i rappresentanti delle due massime potenze e, dunque, del rischio di fallimento dell'attuale sessione di incontri di Ginevra;

giudicando necessario e urgente che a quel negoziato vengano associati, nelle forme e nei modi da concertare, i governi di altri paesi europei membri della NATO e del Patto di Varsavia,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1983

impegna il Governo

a prendere tutti gli opportuni contatti al fine di soddisfare questa esigenza.

(1-00022)

«PAJETTA, BERLINGUER, NAPOLITANO, RUBBI, PETRUCCIOLI, RODOTÀ, CODRIGNANI, MASINA, BASANINI, CAFIERO, MAGRI, CASTELLINA, CRUCIANELLI»;

«La Camera,

di fronte al continuo drammatico aggravarsi delle tensioni internazionali, che pone in modo sempre più acuto la esigenza di iniziative volte a ricreare un clima di fiducia reciproca, di dialogo e di distensione;

interprete delle preoccupazioni della opinione pubblica italiana e internazionale e della volontà, espressa con tanta forza anche dalle grandi manifestazioni di fine ottobre, di impedire ulteriori, fatali sviluppi della corsa agli armamenti nucleari;

consapevole dell'ampiezza e autorevolezza dello schieramento politico, sindacale, religioso, culturale, che in Europa e negli Stati Uniti ha avanzato proposte di varia natura ma tutte dirette ad avviare un processo di riduzione degli armamenti;

considerando la installazione di nuovi missili in Europa, sia all'Est che all'Ovest, in stridente contrasto con le aspirazioni di pace dei popoli e con la necessità di rilanciare la distensione,

impegna il Governo

a sostenere, secondo la proposta formulata dai partiti socialisti di numerosi paesi e da altre forze politiche europee, la necessità di prolungare di un anno il negoziato di Ginevra al fine del raggiungimento di una positiva conclusione.

La Camera,

considerando indispensabile a tal fine che, per tutto il periodo di svolgimento

del negoziato, non si proceda alla installazione dei missili *Pershing* e *Cruise* e si blocchi la installazione di missili SS 20 e di altri missili sovietici,

impegna il Governo

a sospendere, in questo quadro, i lavori di apprestamento della base di Comiso.

(1-00023)

«BERLINGUER, PAJETTA, NAPOLITANO, RUBBI, PETRUCCIOLI, RODOTÀ, CODRIGNANI, MASINA, BASANINI, CAFIERO, MAGRI, CASTELLINA, CRUCIANELLI»;

«La Camera,

di fronte ad imponenti manifestazioni come quella del 22 ottobre a Roma e in altre città d'Europa e ad iniziative quali quella dell'IMAC (*International meeting against Cruise*) tenutasi a Comiso nell'estate scorsa;

di fronte alla partecipazione e ai risultati di quella iniziativa chiamata "referendum autogestito" promosso dal coordinamento nazionale dei comitati per la pace;

preoccupata dall'apprensione che creerebbe la notizia per cui tra il 20 e il 25 dicembre i missili *Cruise* giungerebbero all'aeroporto di Sigonella in provincia di Catania;

preso atto della chiara volontà della maggioranza del popolo italiano di rifiuto della guerra per la risoluzione delle controversie tra Stati (che devono invece essere composte mediante la trattativa e il negoziato), di rifiuto dell'armamento nucleare e in particolare di quello dei nuovi missili nucleari in Europa: all'Est e all'Ovest;

considerato che l'installazione di 112 missili a Comiso del tipo *Cruise* rappresenta per l'Italia un salto qualitativo nel processo di riarmo; tramite essa infatti si

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1983

accentua il rapporto subalterno verso l'alleanza statunitense che già ha determinato un ruolo della NATO non quale alleanza difensiva, ma di blocco politico militare con tendenze aggressive;

valutati come atti positivi per la pace le prese di posizione di *leader* e governi europei per una sospensione dell'installazione dei missili ed il prolungamento delle trattative di Ginevra,

impegna il Governo:

a sostenere tra le altre queste proposte unitamente alla necessità di una partecipazione alle trattative di governi europei membri della NATO e del Patto di Varsavia;

a non procedere alla installazione dei missili *Cruise* in Italia e a disporre la conseguente chiusura dei lavori presso l'aeroporto Magliocco di Comiso, quale atto autonomo, da parte dell'Italia, per avviare un processo di disarmo e per contribuire positivamente alle stesse trattative.

(1-00027)

«GORLA».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente...

GIANNI TAMINO. Sarebbe opportuno che anche il Presidente dicesse qualcosa su quello che sta succedendo ed impedisce alla stessa Assemblea di funzionare!

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel dicembre del 1979 il Parlamento della Repubblica, dopo un ampio dibattito, approvava una risoluzione con la quale si ribadiva la volontà dell'Italia di operare per la pace e la distensione fra i popoli. In essa si rilevava che «l'equilibrio delle forze è condizione indispensabile nei rapporti fra la NATO ed il Patto di Varsavia per il perseguimento delle poli-

tiche di distensione e di sicurezza» e si affermava che «il quadro dell'Alleanza atlantica, accanto a quello degli impegni comunitari, rappresenta il termine fondamentale di riferimento della politica estera italiana».

Sulla base di queste premesse, la risoluzione approvava «la posizione del Governo per il quale la decisione dell'ammmodernamento delle forze nucleari di teatro a lungo raggio, da parte della NATO, deve essere accompagnata da una contestuale offerta negoziale all'Unione Sovietica ed ai paesi del Patto di Varsavia, per il controllo e la limitazione di tali sistemi nucleari»; considerava che «lo schieramento delle forze nucleari di teatro da parte della NATO è richiesto da esigenze di equilibrio delle forze e deve essere pertanto proporzionato a tali esigenze e quindi allo schieramento delle forze nucleari di teatro dell'Unione Sovietica»; auspicava la possibilità di «sospendere queste misure se il negoziato dovesse avviarsi in modo concreto e soddisfacente e in condizioni di assoluta garanzia per la sicurezza nostra ed europea nei mesi successivi alle decisioni di bilancio».

Il Parlamento auspicava altresì che «l'esito delle trattative necessarie per stabilire opportune condizioni di parità tra le parti e forme adeguate di controllo» potesse rendere «superfluo l'ammmodernamento delle forze nucleari di teatro da parte della NATO per l'arresto della produzione e lo smantellamento delle forze nucleari di teatro da parte dell'URSS» e quindi determinare «la dissolvenza parziale o totale delle misure adottate in rapporto allo sviluppo e all'esito dei negoziati poiché è con tale spirito e condizioni positive che il negoziato deve essere affrontato». La risoluzione impegnava infine il Governo «ad adottare in sede NATO una posizione coerente ed omogenea con tali principi». Alcuni tratti essenziali delle premesse su cui si fondava questa risoluzione adottata nel dicembre 1979, e precisamente il richiamo al quadro della Alleanza atlantica, come «termine fondamentale di riferimento della politica estera italiana» e l'esigenza «di portare avanti

una politica di pace nella salvaguardia della sicurezza del paese», erano contenuti anche nella risoluzione adottata nel dicembre 1977 dal Parlamento con una larghissima maggioranza comprendente allora l'attuale opposizione comunista.

Le decisioni del dicembre 1979 furono precedute da una consultazione molto approfondita e rigorosa che mise a confronto le valutazioni che venivano formulate da tutti i Governi dei paesi membri dell'Alleanza atlantica circa la situazione degli equilibri militari quale si era venuta determinando in quegli anni sul teatro europeo e mondiale. In particolare essa fu propiziata da una stretta consultazione e da un atteggiamento congiunto del Governo italiano e del governo della Repubblica federale di Germania. Fu infatti principalmente per iniziativa dell'allora Cancelliere tedesco, il socialdemocratico Helmut Schmidt, che prese corpo in seno all'Alleanza atlantica l'orientamento volto a ristabilire condizioni di equilibrio e di maggiore sicurezza nei rapporti con il potenziale militare e nucleare del Patto di Varsavia. Il punto di partenza della questione con la quale ancora oggi siamo alle prese fu quindi innanzitutto la denuncia della sensibile alterazione delle condizioni di equilibrio che era stata provocata da parte dell'URSS con la produzione e la installazione di una nuova serie missilistica denominata SS 20. Come è noto e come nessuno ha mai contestato, il Patto di Varsavia, aveva, come ha, rispetto alla Alleanza atlantica, una netta superiorità sul terreno delle forze convenzionali. Ma anche nel campo delle forze nucleari intermedie l'Unione Sovietica aveva mantenuto nel corso degli anni '60 una sorta di monopolio in Europa.

Questi elementi di evidente e riconosciuto squilibrio erano allora accettati da parte occidentale giacché si considerava che essi fossero compensati dalla superiorità vantata a quel tempo dalla forza nucleare strategica americana.

Con la parità strategica conseguita dall'URSS nella seconda parte degli anni '70 il quadro di riferimento globale cam-

biava facendo riemergere l'egemonia sovietica nel campo delle forze intermedie. Questo squilibrio diventava perciò preoccupante e destabilizzante con l'avvio, proprio in quegli anni, dell'installazione dei nuovi SS 20, e cioè di una nuova serie, tecnologicamente assai evoluta, di missili a lungo raggio, in grado di raggiungere in 15 minuti il proprio obiettivo e nel contempo dotati di un altissimo grado di precisione: tutti sanno, salvo coloro che preferiscono dimenticarlo, che in tal modo tutta l'Europa occidentale è stata collocata sotto il raggio di azione di missili nucleari che in tempo brevissimo possono raggiungere qualsiasi obiettivo in ogni punto dell'Europa e oltre.

Gli SS 20 sono attualmente per due terzi puntati sull'Europa, e per un terzo puntati sull'Asia. Mentre sul piano strategico si confrontano e si pareggiano i grandi sistemi delle due superpotenze, installati sul territorio, su aerei a lungo raggio o su sottomarini in immersione, a difesa dei rispettivi territori, l'URSS ha in aggiunta elevato un formidabile dispositivo nucleare diretto soprattutto contro i paesi europei. Sono gli stessi paesi, e noi tra questi, che in questi anni a tutto pensavano ed ancor oggi a tutto pensano salvo che a minacciare l'Unione Sovietica o ad immaginare anche per il più lontano avvenire piani aggressivi nei confronti dell'URSS. Tale nuovo dispositivo ha minato con la sua presenza le basi di una equilibrata sicurezza in Europa. Esso stabilisce una condizione di superiorità che è inaccettabile ed ha creato un problema che deve essere risolto.

È in questo modo che il problema del riequilibrio è perciò sorto in Europa: per la difesa e per la sicurezza dell'Europa, anche se si collega naturalmente al problema degli equilibri, della sicurezza, del disarmo e del controllo su scala mondiale. Esso è comunque stato sin dall'inizio, nell'ambito della Alleanza atlantica, un problema essenzialmente e principalmente europeo.

La protezione nucleare atlantica deve potersi congiungere con una situazione di equilibrio sul teatro europeo.

Difficile valutare oggi le ragioni che hanno spinto alla fine degli anni '70 i governanti dell'Unione Sovietica a varcare la soglia di un equilibrio generalmente accettato determinando quella situazione di squilibrio che ha spinto l'Alleanza atlantica ad adottare le necessarie misure correttive attraverso la realizzazione di un analogo salto quantitativo e qualitativo. Sta di fatto che l'organizzazione della pace richiede sempre una cornice di sicurezza, negoziata, ed accettata da tutti come soddisfacente. Il livello di sicurezza non può che fondarsi su equilibri, certo approssimativi, ma che in ogni caso debbono essere frutto di accordi, sottoposti a verifiche ed a controlli in un quadro complessivo delinato in modo da assicurare a tutti i più fondati motivi di garanzia e di fiducia.

Queste condizioni in Europa non ci sono e a tutt'oggi non sono state ancora create. Alla denuncia dello squilibrio fatta da parte occidentale si è risposto da parte sovietica con un giudizio del tutto opposto e cioè con la dichiarazione che la situazione, con circa 100 missili SS 20 già dispiegati nel 1979, doveva essere al contrario considerata di pieno equilibrio.

In questo senso si pronunciava infatti il *leader* sovietico Breznev nell'ottobre del 1979, alla vigilia della ventilata doppia decisione della NATO. Essa veniva giudicata ingiustificata e considerata tale da modificare e stravolgere l'equilibrio esistente. Tuttavia, malgrado l'asserita situazione di equilibrio, dopo di allora, l'Unione Sovietica ha continuato ad installare nuovi missili.

Nel novembre del 1981, sempre Breznev dichiarò ancora, alla vigilia dell'inizio del negoziato di Ginevra, quando l'Unione Sovietica aveva schierato ormai circa 270 missili SS 20, che la situazione, in quel momento, doveva essere considerata come di sostanziale parità. E ancora poi, nei mesi che seguirono, lo schieramento missilistico sovietico fu ulteriormente incrementato sia nella zona europea che nella zona asiatica.

Successivamente, nel corso del negoziato ginevrino, l'Unione Sovietica ha pre-

sentato proposte di riduzione del livello degli SS 20, che marciano in una direzione giusta, ma che nel contempo rappresentano un riconoscimento parziale ed implicito delle condizioni di squilibrio che lo schieramento attuato aveva sicuramente determinato.

Quando il problema insorto con la installazione degli SS 20 sovietici e le proposte di adesione ad un piano di modernizzazione dei sistemi missilistici occidentali da installarsi in Europa fu posto di fronte al giudizio del Parlamento italiano, nel dibattito di allora, non emerse per la verità con chiarezza una contestazione radicale ed un rifiuto totale almeno del giudizio che il Governo italiano ed insieme l'Alleanza atlantica formulavano circa la grave rottura che si era determinata nell'equilibrio delle forze in Europa.

Ci furono, specie nelle ragioni esposte dall'opposizione comunista, una analisi critica ed un giudizio di serio dubbio e di forte riserva argomentati sulla base di elementi di fatto che risultarono, come risultano, del tutto imprecisi ed impropri.

Ci fu allora un voto contrario, ma non una reiezione radicale della proposta avanzata, da considerarsi per questo del tutto ingiustificata ed erronea, tant'è che venne avanzata una proposta di semplice sospensione e di rinvio temporale. La proposta di rinvio fu motivata con l'argomento che una decisione intempestiva da parte occidentale, e che allora riguardava la decisione di bilancio ed il piano di fabbricazione dei nuovi sistemi missilistici, avrebbe senz'altro provocato un irrigidimento dell'Unione Sovietica ed una sua conseguente indisponibilità per ogni e qualsiasi negoziato futuro. Ed effettivamente le prime reazioni di parte sovietica suonavano allora esattamente in questo senso.

Si disse in quella circostanza che la proposta di una doppia decisione — approvare il piano di modernizzazione ed avviare un contestuale processo negoziale — rappresentava una vera e propria contraddizione giacché la prima decisione avrebbe vanificato subito la seconda. La

preoccupazione si dimostrò infondata giacché l'Unione Sovietica, sia pure con ritardo, accettò di prendere posto ad un tavolo negoziale.

Da allora non sono passati sei mesi, ma quattro anni ed il problema non ha trovato, o non ha trovato ancora, una soluzione negoziata e concordata. Noi continuiamo a credere che un punto di incontro poteva e potrebbe essere trovato. In ogni caso riteniamo che la disponibilità negoziale occidentale debba mantenersi oggi ed in futuro piena e totale. Il negoziato di Ginevra ha attraversato fasi alterne ed ha visto venire alla luce varie proposte, nessuna delle quali ha tuttavia consentito di fissare un punto di incontro di valore risolutivo.

Il negoziato è stato preceduto, da parte occidentale, da una consultazione e concertazione costante nell'ambito dell'Alleanza atlantica, con uno scambio continuo di valutazioni e di proposte, in un clima di collaborazione che è tuttora operante ed attivo.

Dapprima venne presentata la proposta che va sotto il nome di «opzione zero», proposta che per il suo carattere così ampio avrebbe impresso, se accolta, una svolta radicale a tutta la controversa questione. L'opzione zero fu variamente giudicata. Da alcuni ottimale, da altri «poco realistica» o addirittura utopistica. I sovietici la respinsero subito considerandola non equa e non equilibrata e dichiarando senza mezzi termini che essa non poteva rappresentare la base per un accordo accettabile. Dopo il fallimento del progetto per l'opzione zero una sorte non migliore toccò al successivo progetto di trattato per una «opzione intermedia», presentato dagli Stati Uniti di intesa con i governi membri dell'Alleanza atlantica direttamente interessati, nel maggio di quest'anno. Il progetto venne respinto perché giudicato fratello gemello dell'opzione zero. Anche le nuove proposte del presidente americano, annunciate il 26 settembre all'ONU, sono state giudicate negativamente. La parte sovietica dichiarò che esse non costituivano una base né per un lavoro costruttivo né per una solu-

zione del problema di insieme. Le proposte avanzate dall'Unione Sovietica nel negoziato ginevrino hanno invece costantemente ruotato attorno alla questione ed al calcolo delle forze nucleari franco-britanniche. Sia nella definizione delle riduzioni e dei livelli proposti, sia nella dichiarazione del criterio di calcolo relativo alle testate oltreché ai vettori, sia nella dichiarazione contenente il concetto, meritevole di approfondimento, di «liquidazione» dei missili eventualmente eccedenti rispetto ad un tetto concordato, il punto di riferimento costante e comparativo è sempre stato e resta tuttora il complesso dei sistemi franco-britannici e non altro.

In tutto il negoziato, cioè, da parte sovietica si è mantenuta ferma la pregiudiziale negativa in base alla quale viene respinta *a priori* l'ipotesi di ogni eventuale installazione di un solo euromissile americano, mentre da parte occidentale ci si è costantemente proposto di negoziare un grado concordato di parità tra i nuovi missili della NATO ed i nuovi missili sovietici già installati secondo una misura da fissare al più basso livello possibile, i sovietici si sono sempre dichiarati disposti a considerare oggetto del negoziato solo i sistemi franco-britannici. In questi termini è evidente che la prospettiva negoziale è rimasta letteralmente bloccata e senza possibilità di giungere ad un risultato positivo e conclusivo. È la stessa pregiudiziale negativa che per la sua drasticità vanifica anche il significato e l'utilità delle proposte di sospensione e di rinvio temporale. La questione dei sistemi franco-britannici certo non può essere accantonata come se fosse inesistente. Personalmente ho già avuto occasione di commentarla osservando che i sistemi franco-britannici non stanno sulla luna. E del resto a questo proposito ritengo che l'attuale governo francese abbia già dimostrato di non essere disposto a ripetere la discutibile definizione che fu del generale De Gaulle, propenso a considerare la «*force de frappe*» francese come rivolta «in tutte le direzioni». E tuttavia la posizione sovietica, che ha impostato sino ad ora il negoziato di Ginevra sul semplice ed uni-

co calcolo delle forze nucleari franco-britanniche, non appare accettabile. Si tratta infatti di forze nucleari, non installate sul territorio europeo, salvo una piccola quota di esse. Rappresentano un deterrente strategico nazionale, mentre i negoziati di Ginevra riguardano solo le forze intermedie ed escludono, per l'ambito che è stato definito, i sistemi strategici. Da anni questa era stata del resto la valutazione corrente circa i sistemi franco-britannici, sempre condivisa ed accettata da tutti. Gli stessi sovietici avevano in più occasioni riconosciuto la natura strategica di tali sistemi.

Nel maggio del 1972 il capo della delegazione sovietica al negoziato strategico SALT accettò in una dichiarazione ufficiale che i sistemi nucleari franco-britannici avevano carattere strategico e dovevano essere compresi in quella trattativa. Nel luglio del 1980 in occasione della visita a Mosca del cancelliere Schmidt, l'allora presidente Breznev dichiarò che i sistemi franco-britannici avevano carattere strategico e non dovevano pertanto essere considerati nel contesto di un eventuale negoziato sulle forze intermedie. È solo nel dicembre del 1982 che il nuovo leader sovietico Andropov pone in forma specifica l'accento sui sistemi franco-britannici proponendo per i missili a lungo raggio limitazioni uguali al numero dei vettori francesi e inglesi.

Il rifiuto su questo punto dei governi direttamente interessati è assolutamente netto, motivato e condiviso da tutti i governi della Alleanza atlantica anche se, in sede tecnica, si osserva che anche un loro eventuale conteggio non sposterebbe di molto il problema in rapporto ai dati del necessario riequilibrio sul teatro europeo. L'ipotesi che può avere invece una sua concretezza ed un suo razionale fondamento è quella relativa, al verificarsi di determinate condizioni, ad un calcolo dei sistemi franco-britannici e della loro prevista evoluzione nell'ambito di un negoziato strategico, diverso quindi dal negoziato ginevrino sugli euromissili, giacché nella fattispecie appunto non si tratta di euromissili.

Tra i molti "no" che hanno sino ad ora caratterizzato il corso del negoziato ginevrino la sola parentesi di incontro e di compromesso, sembra essere stata quella che va sotto il nome di «passeggiata nel bosco». Una ipotesi sorta informalmente nel corso del dialogo diretto tra i negoziatori. Sorta informalmente e poi invece formalmente accantonata. Essa meritava e merita qualche attenzione perché individuava le basi di un compromesso realistico composto da vari elementi ma ruotante attorno all'idea centrale di un tetto concordato ad un basso livello, comportante quindi la contemporanea rinuncia, da parte sovietica, alla pregiudiziale verso la installazione di missili americani, e da parte occidentale alla installazione dei missili *Pershing* e cioè dell'arma considerata, per talune sue caratteristiche, più temibile e pericolosa.

L'ipotesi di compromesso fu analizzata e discussa nell'ambito di canali informali. Talune resistenze da parte americana si manifestarono sino a quando nel settembre del 1982 il negoziatore sovietico dichiarò esplicitamente di non essere autorizzato a proseguire neppure le conversazioni informali che avevano condotto alla elaborazione della formula e che da parte americana si riteneva invece di poter proseguire, mentre insistette invece su due punti pregiudiziali: primo, nessuno spiegamento di missili americani; secondo, piena compensazione per i sistemi nucleari franco-britannici.

Essa tuttavia rimane come una ipotesi di compromesso le cui caratteristiche realistiche suscitano ancora un particolare interesse.

I governi italiani si sono mossi con coerenza lungo le linee della doppia decisione approvata dal Parlamento nel 1979. Da un lato sono stati compiuti gli atti necessari per rendere possibile l'attuazione della decisione adottata entro i tempi e secondo le modalità previste; dall'altro si è mantenuta ed alimentata una iniziativa attiva sul terreno del negoziato. Allo stato delle cose noi riteniamo che il negoziato possa uscire da uno stato di paralisi solo sulla base di una intesa che, superando le

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1983

pregiudiziali negative, punti a stabilire il punto di incontro e di equilibrio al più basso livello possibile. Riteniamo che sia nell'ambito del negoziato strategico che può essere collocato il problema del calcolo dei sistemi franco-britannici. Riteniamo che in ogni caso il negoziato debba continuare sino a giungere ad un soddisfacente accordo, tenuto conto del fatto che, tra il momento dell'eventuale avvio del programma di installazione e la data prevista per il completamento di tale programma intercorre, comunque, un arco di tempo pluriennale. In Italia il programma prevede l'avvio effettivo della prima serie, molto limitata, di installazione operativa, per la primavera del 1984 e il suo compleamento nel 1988. Riteniamo che ancora in questa fase del negoziato possano essere ulteriormente precisate secondo un criterio di quantificazione le proposte occidentali, in modo che esse possano costituire un punto di riferimento visibile per una ulteriore fase del negoziato; e in questo senso si sta concretando una iniziativa.

La volontà che ci ha animati e che ci anima è quella di continuare a perseguire obiettivi di pace secondo il metodo del negoziato. Sono concetti e impostazioni che a più riprese abbiamo illustrato ai nostri alleati e sottolineato in un messaggio di risposta alla lettera che, su questi argomenti, ci fu indirizzata dal presidente Andropov.

In questa circostanza io colsi l'occasione per assicurare il capo del Governo sovietico che «noi non siamo ostaggi di nessuno ma che non vogliamo diventarlo in futuro», che «l'Italia non fungerà da perno ad ambizioni militaristiche né mai accetterà di accollarsi il benché minimo ruolo per mire egemoniche ed aggressive di chicchessia», sottolineando che «ciò sarebbe contrario alla nostra morale e alla sincera vocazione di pace del popolo italiano». «Ma» — ho aggiunto anche — «il punto non è questo. La vera questione sta nel rispetto delle reciproche esigenze di sicurezza. La vera questione risiede nella volontà di assicurare eguali diritti di protezione per tutti, nel garantire una pace

più stabile e meno minacciata; solo la pazienza, la perseveranza e la buona fede da parte di tutti potranno portare a realizzare questi obiettivi. Il Governo italiano dal canto suo non rinuncerà a nessuno di questi requisiti essenziali».

Scrivendo ancora nei giorni scorsi al Presidente degli Stati Uniti su questo argomento, che già aveva costituito oggetto di approfondito esame nel corso delle nostre recenti conversazioni di Washington, ho tenuto a ricordare la importanza di mantenere «una linea di flessibilità coniugata con la fermezza», ed ho sottolineato che il «nostro compito è ora quello di esplorare nuovamente e con immediatezza tutte le eventuali potenzialità negoziali, nell'intento di evitare *in extremis* il fallimento delle trattative di Ginevra», ricordando come il «momento internazionale che noi viviamo è carico di tensioni» e che «i pericolosi focolai di crisi ed i grossi conflitti in essere hanno portato il rapporto Est-Ovest ad un punto di deterioramento assai preoccupante».

Di fronte a questo stato di cose, di fronte ad un forte aumento della tensione, di fronte ai rischi evidenti di una battuta di arresto, se non addirittura di un fallimento del negoziato ginevrino, occorre sin d'ora predisporre le iniziative necessarie per evitare che le tendenze negative possano dilagare, coinvolgendo tutte le possibilità e tutti gli strumenti di una prospettiva negoziale e globale che deve invece rimanere aperta. È aperto, infatti, il negoziato START, iniziato per la riduzione dei sistemi strategici e non per la semplice limitazione della loro crescita, dove le superpotenze hanno già manifestato il loro forte interesse per un deciso sviluppo ed una conclusione positiva. Vanno rilanciati con forte impulso politico i negoziati di Vienna, che hanno per oggetto la riduzione delle forze convenzionali in un'area dell'Europa centrale e che ristagnano ormai da dieci anni.

Va colta l'occasione della Conferenza che si terrà a Stoccolma a partire dal gennaio prossimo. «La Conferenza sulle misure volte a rafforzare la fiducia e la sicurezza e sul disarmo in Europa», voluta e

decisa dalla Conferenza di Madrid, offrirà l'occasione per nuove iniziative e nuove proposte atte a ridurre il rischio di conflitti militari in Europa e ad aprire la via a fasi ulteriori miranti all'avvio di un vero e proprio disarmo in Europa. Va contrastata con rinnovata energia e con adeguata azione preventiva la tendenza alla proliferazione nucleare anche orizzontale, con tutto il potenziale negativo che questo pericoloso processo contiene.

Rimbalsano sulla vita europea gli effetti di tensioni e conflitti aperti in altre aree del mondo. Nell'ambito limitato della sua influenza e delle sue concrete ed effettive possibilità di iniziativa, il Governo italiano agisce per favorire il superamento dei punti di crisi, la soluzione negoziale dei conflitti, la riduzione dei contrasti e delle tensioni. Al pari della sicurezza che la garantisce, la pace deve essere aiutata a consolidarsi attraverso l'organizzazione di una diversa struttura dei rapporti politici ed uno sviluppo più intenso delle relazioni economiche e commerciali e della cooperazione in generale.

MARIO CAPANNA. Spendendo 700 miliardi di lire...

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La posizione italiana verso l'Est, e verso l'Unione Sovietica in particolare, sino alle difficoltà degli ultimi anni, è stata sempre particolarmente amichevole e financo, in molti casi, una posizione di favore. Nelle dichiarazioni programmatiche presentate al Parlamento a nome del Governo nello scorso agosto sottolineai in modo chiaro un proposito di dialogo ad Est, in direzione delle sue diverse capitali, anche nelle circostanze difficili che si possono presentare, e tale proposito confermo. Tutto ciò deve poter avvenire in un terreno reso sgombro dalle pregiudiziali e sulla base di un effettivo interesse reciproco. Ridurre le paure, le diffidenze, le ostilità eccessive e pericolose risponde alla logica pacifica che ispira la politica del Governo italiano.

Noi non formuliamo minacce ed intimidazioni, e non desideriamo riceverne. De-

sideriamo contribuire ad organizzare la pace in Europa, nella regione mediterranea come nel resto del mondo; e in questo senso e in questa direzione si svolgerà, con coerente continuità, tutta la nostra azione. Sulla questione dell'equilibrio missilistico e dell'equilibrio dei sistemi difensivi non pende una decisione che decide della guerra o della pace, ma la necessità di una decisione che riguarda la possibilità di dare una risposta giustificata e ragionevole al problema della organizzazione della pace nella sicurezza.

Concludendo il dibattito parlamentare di quattro anni or sono il Governo di allora, per bocca del suo Presidente, onorevole Cossiga, ricordò con forza che «il volto dell'Italia è sempre quello di un paese che porta avanti una politica di pace ed è profondamente cosciente che non sussiste una via alternativa al negoziato». Era vero allora come è vero oggi; ne siamo convinti oggi come ne eravamo convinti allora. A chi protesta in buona fede, con ragione, con preoccupazione e financo con angoscia in favore della pace, noi vogliamo rivolgere una parola di fiducia e l'assicurazione che il Governo italiano muoverà sempre i suoi passi con la misura e l'attenzione necessarie, pronto a cogliere ogni occasione utile per far avanzare la causa della pace. La pace per tutti e la sicurezza per ciascuno è una regola alla quale ci siamo attenuti e ci atterremo. È una regola che non sarà violata in nessun senso. Quando la polemica internazionale ed interna dovesse spingersi, come altre volte è accaduto, a stravolgere il senso e la portata delle nostre intenzioni, tentando di rovesciare i valori positivi che ispirano la nostra linea di condotta, noi risponderemo con la forza degli argomenti e con un grande sforzo di obiettività, senza farci trascinare sul terreno dell'exasperazione e dell'intolleranza.

Se le vie di tutti coloro che sinceramente agiscono per scopi, realtà ed equilibri di pace, che oggi si trovano a sostenere valutazioni contrastanti, potranno nel loro sviluppo incontrarsi, noi agiremo per favorire questo incontro. In un momento delicato e difficile della vita nazionale ed

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1983

internazionale, il Governo chiede al Parlamento della Repubblica di giudicare con serenità ed obiettività, alla luce di chiari e saldi principi e sulla base della realtà dei fatti, secondo gli interessi della nazione e le ragioni di solidarietà che ci impegnano verso i paesi dell'Alleanza atlantica.

Comunicando alla Camera il proposito del Governo di mantenere ferma e coerente la propria linea di condotta, nell'ambito dei principi e delle direttive di politica internazionale e di politica della sicurezza già fissate dal Parlamento, con una disponibilità piena ed aperta verso ogni sviluppo negoziale positivo, chiedo a nome del Governo l'espressione di un sostegno convinto, leale, responsabile. Sarà un contributo importante per la pace, la sicurezza, l'indipendenza dell'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI, al centro, e dei deputati dei gruppi del PSDI, del PRI e liberale — Commenti all'estrema sinistra*).

GIORGIO NAPOLITANO. Sono state presentate anche delle mozioni: il Presidente del Consiglio non si pronuncia su di esse? Il dibattito verteva su di esse e non solo sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Immagino che il Presidente Craxi abbia inteso parlare anche delle mozioni; comunque, al momento della replica e del voto esprimerà anche il suo parere sulle mozioni presentate.

LUCIANA CASTELLINA. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 41 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANA CASTELLINA. Onorevole Presidente, la situazione che è stata prima denunciata dall'onorevole Gorla si è aggravata, e sulla piazza di Montecitorio non c'è pace in questo momento e nemmeno è garantita la sicurezza dei deputati. Il nostro collega, onorevole Serafini, è stato fermato e portato via con un cellulare, nonostante si sia fatto riconoscere come deputato.

Io chiedo davvero che la Presidenza della Camera faccia un passo immediato presso il ministro dell'interno per chiedere conto di questa situazione intollerabile. Di fronte a tutti i parlamenti d'Europa sono state consentite pacifiche manifestazioni, e solo a Roma i pacifisti, ed anche i deputati, vengono portati via sul cellulare (*Applausi dei deputati del PDUP, all'estrema sinistra e dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Onorevole Castellina, la notizia relativa all'onorevole Serafini non è di questo momento, e ritengo che la questione sia ormai risolta.

MARIO CAPANNA. Il fatto resta!

PRESIDENTE. Dalle notizie di cui io dispongo in questo momento...

LUCIO MAGRI. Vogliamo l'equilibrio e quindi che sia portato via anche un deputato della maggioranza!

PRESIDENTE. Onorevole Magri, io non le ho dato la parola!

MARIO POCHEZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO POCHEZZI. Signor Presidente, qua fuori si sta svolgendo una manifestazione pacifica. Da piazza Navona è arrivata una folta delegazione che riteneva di essere ricevuta da lei, onorevole Presidente, e dai gruppi parlamentari. Si è verificato un intervento — del tutto ingiustificato, secondo me — con il fermo di alcune decine di manifestanti, che sono stati caricati su furgoni e portati al primo distretto di polizia.

Noi riteniamo una forzatura del tutto gratuita questo voler tendere gli animi, ed io chiedo a lei, signor Presidente, un intervento presso il Governo, visto che qui sono presenti i più alti rappresentanti dell'esecutivo, perché i manifestanti fermati siano tutti rilasciati (*Applausi*).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1983

all'estrema sinistra e dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e di democrazia proletaria, nonché dei deputati del PDUP).

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, la ringrazio del suggerimento. Comunque, vorrei dirle che non appena il Presidente ha ricevuto queste notizie — che lei ha trasmesso in questo momento, ma che risalgono ad un tempo antecedente perché ora sulla piazza c'è sufficiente tranquillità — è intervenuto presso le autorità di polizia per il rilascio dei fermati. Non parliamo poi della vicenda dell'onorevole Serafini, per il quale il Presidente chiederà anche spiegazioni sui fatti, perché si tratta di un deputato della Repubblica italiana: io non lo dimentico glielo posso assicurare.

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo e sulle linee generali delle mozioni (*Commenti all'estrema sinistra*).

È iscritto a parlare l'onorevole Capanna. Ne ha facoltà.

MARIO CAPANNA. Presidente, tocca a noi di democrazia proletaria — e ne siamo lieti — esprimere il punto di vista esattamente opposto a quello ora illustrato dal capo del Governo.

Il punto di vista che mi accingo ad esprimere coincide con tanta parte degli orientamenti ideali, della cultura, degli obiettivi e dei proponimenti del grande movimento pacifista del nostro paese e di quello europeo occidentale.

Prima di valutare nel merito e puntualmente quanto affermato dall'onorevole Craxi, desidero ribadire qualcosa di più rispetto alla semplice protesta e segnalare il pericolo che la situazione creatasi sulla piazza di Montecitorio determina anche in quest'aula.

Presidente, certamente tutti noi — parlo dei deputati della Repubblica — siamo meno liberi qui dentro se a pochi metri di distanza, in piazza Montecitorio, succede quanto abbiamo qui documentato, se cioè si verificano episodi di repressione contro cittadini anch'essi di questa Repubblica,

che manifestano le loro idealità in modo assolutamente pacifico e non violento.

Non si tratta, dunque, solo di una protesta contro provvedimenti di polizia. Vi è la necessità imprescindibile che la democrazia esista qui dentro e fuori di qui, perché diversamente è su ambedue i versanti che essa viene sconfitta, aggredita e limitata.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI**

MARIO CAPANNA. Vengo ora al merito di quanto affermato dal capo del Governo. Si è trattato di un discorso ripetitivo, fiacco, basato su vecchi argomenti, privo, oltre che di novità, di qualsiasi originalità; un discorso che si è addirittura mantenuto al di sotto del livello segnato dagli orientamenti dei partiti politici europei fratelli di quello del capo del Governo; mi riferisco ai partiti socialisti del nord Europa e al *Pasok* greco, le cui posizioni sono un po' più elastiche perché, se non altro, sono favorevoli ad un rinvio della installazione dei missili. Ciò prova — dispiace dirlo — che in Italia si trova il partito socialista meno socialista di tutti i partiti socialisti del mondo, soprattutto per ciò che riguarda questioni decisive concernenti la pace, oggi seriamente insidiata dalla minaccia nucleare.

Ripetendo un argomento ormai vetusto l'onorevole Craxi ha parlato di pace nella sicurezza. I concetti-cardine del suo discorso sono stati due: la pace nella sicurezza e la necessità del riequilibrio.

La pace nella sicurezza: questa allocuzione suona bene, Presidente, ma come si può non rendersi conto che nell'era nucleare la richiesta della pace nella sicurezza è divenuta una contraddizione in termini?

L'aumento senza freni degli armamenti in generale e di quelli nucleari in particolare è, infatti, ciò che mina alle radici la sicurezza.

Si va avanti utilizzando ancora queste vecchie categorie. Sono rimasto tristemente sorpreso per la vecchiezza di ap-

proccio del punto di vista generale che ha orientato il discorso dell'onorevole Craxi. Egli continua ad usare categorie che sono andate bene fino a quella fatidica ora, le 8,45 del 6 agosto 1945, che segnò l'esplosione della prima bomba atomica su Hiroshima. Categorie che hanno orientato l'umanità per duemila anni circa, che andavano bene al tempo delle legioni romane, ma che da quel momento in avanti non stanno più in piedi. Eppure, ci vengono riproposte; talché l'approccio che il Governo italiano ha nei confronti del problema dei missili è basato sulla ripetizione di vecchi concetti.

Alcuni fatti allora. Il 30 ottobre 1980 il NORAD, cioè il comando per la difesa aerea strategica degli Stati Uniti, dava notizia ad una commissione parlamentare del Senato americano che in un arco di tempo di diciotto mesi erano stati segnalati 3.703 falsi allarmi atomici minori, 147 falsi allarmi atomici gravi e 4 falsi allarmi gravissimi. Ciò era determinato dal difettoso funzionamento dei *computer* preposti al sistema difensivo statunitense, che segnalavano, a seguito di questi errori, un attacco di missili stranieri (evidentemente sovietici), determinando la messa in stato di allerta al massimo grado dei bombardieri strategici atomici *B-52* e dei missili balistici intercontinentali *Minuteman*.

Il mondo, cioè, è giunto sull'orlo della catastrofe nucleare non solo a sua insaputa (quand'anche lo avesse saputo non sarebbe cambiato granché), ma — ed è quello che più mi importa rilevare — nemmeno a causa della volontà umana, cioè dei presidenti o dei generali di una o più nazioni, ma per il semplice impazzimento delle macchine costruite dall'uomo.

Naturalmente, è lecito ipotizzare che nell'Unione Sovietica le cose non vadano meglio, che dunque anche dall'altra parte ci siano stati, ci siano e ci saranno incidenti di questa natura.

Ciò significa che nella nostra discussione, se non vogliamo prenderci in giro, dobbiamo mettere un punto fermo, quello che dall'inizio dell'era nucleare l'umanità si trova di fronte al pericolo di uno ster-

minio atomico non solo a causa della volontà umana, ma, per certi aspetti, soprattutto a causa degli automatismi dei sofisticatissimi congegni elettronici che l'uomo ha fabbricato e che presiedono ai sistemi di difesa e di governo in generale delle armi nucleari.

Questo è il dato di fatto da cui si comprende facilmente che un aumento delle armi nucleari progressivamente rende questo pericolo maggiore, sempre più incontrollabile, appunto perché lo sottrae via via alla volontà cosciente degli uomini.

Uno che certamente se ne intendeva, Albert Einstein, ha fatto questa riflessione: «La liberazione dell'energia atomica ha mutato ogni cosa a tal punto che il nostro consueto modo di pensare è divenuto obsoleto. Ci troviamo di fronte al rischio di dover affrontare una catastrofe inimmaginabile nei tempi andati. Per sopravvivere l'umanità dovrà adottare un modo sostanzialmente nuovo di pensare. Badi, signor Presidente, non «un modo purchessia o vagamente nuovo», ma specificamente «un modo sostanzialmente nuovo di pensare».

È esattamente l'opposto di quella paccottiglia dozzinale che ci viene ad ogni piè sospinto riproposta per giustificare l'installazione nel nostro paese di missili di cui né il Governo né le autorità militari del nostro paese avrebbero alcun controllo, perché la loro chiave, com'è noto, resta totalmente nelle mani degli Stati Uniti.

Dunque, il vecchio modo di pensare. E, se mi è consentito, vorrei qui succintamente mostrare la lotta tra questi due modi di pensare: il modo vecchio (che, se non riusciremo a sconfiggerlo, porterà gli uomini alla catastrofe) e il modo nuovo di pensare al quale Einstein ci diceva di ancorarci, proprio lui che aveva scoperto la famosa formula di liberazione dell'energia nucleare $E=mc^2$.

Vediamolo, signori della maggioranza, questo vostro vecchio, obsoleto modo di pensare. Sono contento che sia presente l'onorevole Andreotti, uomo notoriamente sottile.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1983

La pace nella sicurezza: la sicurezza dunque sarebbe data in questo caso dalle armi nucleari. Di questo stiamo discutendo: dobbiamo installare i missili a Comiso perché se non li installassimo saremmo in situazione di squilibrio nei confronti dell'Unione Sovietica, dunque saremmo deboli, dunque la loro installazione — riequilibrando la situazione — ripristina quelle condizioni di garanzia e di sicurezza che starebbero alla radice della pace.

Dunque, la sicurezza sarebbe data dalle armi nucleari, cioè esattamente da quegli ordigni...

LAMBERTO MARTELOTTI (*Entrando in aula*). Scusa, Capanna, ma fuori di qui stanno fermando decine di persone!

PRESIDENTE. La prego, onorevole collega: non si può interrompere il dibattito!

MARIO CAPANNA. È vero, Presidente, però questo è un fatto grave, che noi abbiamo denunciato in tutti i modi possibili (*Commenti del deputato Martellotti*).

PRESIDENTE. La prego, continui, onorevole Capanna.

MARIO CAPANNA. Io continuo Presidente, perché non posso rinunciare ad una discussione così importante. Ripeto però l'indignazione mia, del mio gruppo e penso di tutti i deputati che hanno coscienza democratica per quanto sta succedendo in piazza Montecitorio.

Dicevo che allora la sicurezza dipenderebbe dall'aumento delle armi nucleari, cioè proprio di quegli ordigni il cui uso provocherebbe la catastrofe, l'olocausto, la distruzione.

Tutti a scuola abbiamo imparato che cosa sia secondo i filosofi la contraddizione in termini e questo è un caso esemplare, a tal punto che i teorici della deterrenza nucleare sono giunti a teorizzare quella sorta di parossismo distruttivo della deterrenza che gli americani chiamano *overkill*, cioè la capacità di superdistruzione. Nel 1963, tutto sommato non molti

anni dopo la esplosione atomica ad Hiroshima, Mellman, uno studioso molto attento di cose nucleari ed ex alto funzionario del Pentagono (quindi se ne intendeva), documentava che gli Stati Uniti erano in grado allora di distruggere i centri industriali e le città dell'Unione Sovietica ben 1250 volte. E, si badi, ammettendo che solo il 50 per cento delle testate raggiungesse il bersaglio. Immaginiamo gli sviluppi della situazione da allora ad oggi, la crescita inarrestabile degli armamenti nucleari sia all'Ovest che all'Est!

Vorrei allora, onorevole Andreotti, che qualcuno del Governo avesse la bontà di dirmi che cosa si intende esattamente e concretamente per «riequilibrio». Se l'Occidente, postosi in grado di poter distruggere l'Unione Sovietica 1250 volte, abbia forse scoperto adesso che l'Unione Sovietica può distruggere noi 1251 volte; e se dunque il riequilibrio significhi che noi dobbiamo dotarci di quel numero di missili che permetta a entrambi di poterci autodistruggere per 1251 volte. Ma sapete che questo è irrealizzabile: posto che ci siamo autodistrutti una volta, non è possibile farlo più volte!

È dunque questa la serietà del vostro approccio logico, politico, culturale? A me fa veramente paura questo vostro modo vecchio di ragionare.

Nella dottrina strategica della deterrenza che è in auge indifferentemente sia all'Est che all'Ovest, vi è una contraddizione insanabile che si può sintetizzare in questo modo. La contraddizione della dottrina della deterrenza sta precisamente nel suo principale enunciato strategico, secondo cui la sicurezza deriva dalla certezza di poter distruggere — tramite la risposta di rappresaglia — l'aggressore che usi per primo armi nucleari. Da una parte la dottrina afferma infatti la certezza della rappresaglia ad opera della parte colpita; dall'altra — qui sta la contraddizione — essa non è in grado di fornire alcuna giustificazione all'effettuazione del contrattacco di rappresaglia, da lanciare per definizione dopo che si è subito il primo colpo, dopo cioè che si è verificato esattamente ciò che la dottrina della

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1983

deterrenza prevedeva — essendo questa la sua ragion d'essere — di evitare!

In altre parole, poiché secondo la dottrina della deterrenza la rappresaglia ha l'unico scopo di dissuadere dallo sferrare il primo colpo, una volta che questo è stato sferrato, il contrattacco di rappresaglia non ha alcun senso: la conseguenza, signori, è evidente e drammatica. Alla luce, secondo gli enunciati strategici, della dottrina della deterrenza, non esistono motivi validi per cui tutti e due i contendenti nucleari (o più di due), non possano e non debbano sferrare il primo colpo, per primi! Questa è la situazione cui si è giunti, dopo 38 anni dallo sganciamento della prima bomba ad Hiroshima!

Tutti i vostri ragionamenti prescindono da questi dati di fatto; voi continuate a ragionare come al tempo delle legioni romane, quando si contavano gli astati da una parte e, dall'altra, quanti erano i frombolieri delle Baleari, al seguito di Annibale che aveva valicato le Alpi! Naturalmente, siccome noi ci riteniamo dialettici, facciamo i conti con la vostra obiezione, l'obiezione che potete avanzare voi, sostenitori del vecchio modo di pensare obsoleto: potete anche avere ragione, ma dovete prendere atto che proprio la dottrina della deterrenza (l'aver i missili da una parte e dall'altra) ha consentito un regime di stabilità, dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi; ha, in sostanza, garantito la pace. Noi prendiamo in considerazione quest'obiezione, e vi preghiamo di valutare quanto segue.

Innanzitutto, in questo periodo c'è stata un'infinità di guerre locali. In secondo luogo, vi è stato l'inasprirsi di quella guerra planetaria, continua ed inarrestabile, che provoca circa 50 milioni di morti per fame o denutrizione ogni anno; non è uno scherzo, si tratta dell'equivalente, ogni anno, delle vittime solo della seconda guerra mondiale! In terzo luogo, la vostra obiezione poteva valere fino a ieri, non più da oggi e non perché lo dica io, ma per la seguente questione di fondo: d'ora in avanti il fatto che le superpotenze in particolare, ma anche altre potenze nucleari, si siano dotate di sistemi di punta-

mento e traiettoria missilistica ultraprecisi (tra i vettori ultraprecisi, i *Cruise*), aumenta a dismisura la possibilità dell'effettuazione del primo colpo di attacco nucleare. Questo è il nuovo sconvolgente elemento determinatosi nell'ambito dell'armamento nucleare. Il problema non è dunque relativo al periodo da ieri fino ad oggi, ma proprio da oggi in avanti; da ora in avanti questa minaccia si radica sempre di più, a partire dalle stesse armi nucleari.

In altre parole, i contendenti nucleari ed in particolare le due superpotenze vengono a trovarsi sempre di più ...

GIOVANNI FERRARA (*Entrando in aula*). Fuori del palazzo stanno picchiando anche deputati! (*Rumori all'estrema sinistra — Commenti*).

MARIO CAPANNA. Presidente, qui si dice che una collega è stata picchiata: non è più possibile continuare! A nome del mio gruppo, chiedo formalmente la sospensione della discussione!

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, ho fatto informare il Presidente di quanto sta accadendo. La prego intanto di proseguire il suo intervento.

MARIO CAPANNA. Non si possono attendere notizie. Lei è il Presidente di turno e quindi la prego di sospendere il dibattito per dieci minuti in modo da poter verificare quanto sta accadendo fuori.

FRANCO PROIETTI. Stanno picchiando i deputati!

PRESIDENTE. Non è con il vostro intervento, onorevoli colleghi, che si evita questo inconveniente; ripeto che ho fatto informare il Presidente della Camera, che è in contatto con il ministro dell'interno.

MARIO CAPANNA. Signor Presidente, chiedo una sospensione della seduta di dieci minuti.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1983

MICHELE CIAFARDINI. Sono tre quarti d'ora che il Presidente ha detto che farà qualcosa!

PRESIDENTE. Per ristabilire una situazione di tranquillità la prego di proseguire il suo intervento, onorevole Capanna.

MARIO CAPANNA. È per definizione impossibile essere tranquilli!

MICHELE CIAFARDINI. La polizia deve smettere di picchiare i deputati!

GIAN CARLO PAJETTA. Signor Presidente, in questo momento il senatore Chiaromonte, che anche per il suo volume non è facilmente evitabile, è stato aggredito da un commissario di polizia che testualmente gli ha detto: «Lei viene qui per sobillare».

PRESIDENTE. Credo che l'intervento più efficace possa farlo il Presidente della Camera, dalla quale sono in attesa di notizie al riguardo; per questa ragione prego l'onorevole Capanna di proseguire il suo intervento che, a norma di regolamento, non può subire interruzioni.

MARIO CAPANNA. Signor Presidente, l'onorevole Codrignani chiede la parola.

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, l'onorevole Codrignani (che conosce bene quanto me il regolamento) non può avere la parola!

GIANCARLA CODRIGNANI. La situazione è eccezionale!

FAUSTO BOCCHI. Un commissario sta facendo queste cose!

MARIO CAPANNA. Signor Presidente, le rinnovo la richiesta di una sospensione della seduta per dieci minuti. Data la gravità della situazione ritengo opportuno che lei, che in questo momento esercita le funzioni di Presidente, si renda conto *de visu* della situazione che innumerevoli colleghi stanno denunciando. Ritengo che

una decisione di tal genere sia certamente saggia.

PRESIDENTE. Al termine del suo intervento sarà possibile assumere qualche decisione al riguardo; per ora la prego di continuare il suo intervento, onorevole Capanna, dando in tal modo un contributo all'andamento di questi lavori.

MARIO CAPANNA. Signor Presidente, non è che non intenda parlare, tanto è vero che ho svolto buona parte del mio intervento; il fatto è che le cariche della polizia non attendono il termine del mio discorso. O la sospensione della seduta è immediata (ed allora il mio intervento potrà essere ripreso più tardi), oppure non ha alcun senso interrompere i nostri lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, ripeto che a termini di regolamento, nessun discorso può essere interrotto per essere successivamente ripreso. La prego di continuare.

MARIO CAPANNA. Riprendo il discorso esprimendo la mia solidarietà profonda alle vittime di questa violenza poliziesca, ingiusta ed ingiustificata. Esprimo altresì una protesta nei confronti di questo comportamento che non è delle forze di polizia, bensì di coloro che hanno dato ordini precisi alle stesse forze di polizia: questo è il punto... Dicevo che a seguito dell'utilizzazione di vettori ultraprecisi, fra cui per l'appunto i *Cruise*, le potenze nucleari, e in particolare le due superpotenze, vengono a trovarsi sempre più nella situazione descritta dal ragionamento di uno studioso di questioni nucleari, che è Thomas Shelling, che dice: «L'avversario, pensando che stessi per ucciderlo per difendermi, stava per uccidere me per difendersi, quindi ho dovuto ucciderlo per difendermi». Questo, onorevole Andreotti, è il principio-base che può scatenare una guerra nucleare, magari non voluta. Infatti non è necessario volerla per scatenarla, come ho cercato di dimostrare nella prima parte del mio intervento.

È questa, signori della maggioranza e del Governo, la situazione in cui l'uomo di oggi, l'umanità che vive al bivio del 2000 è venuta a trovarsi. Ove le armi nucleari non vengano distrutte, questa situazione resta inestricabile e l'ombra dello sterminio e della devastazione del pianeta incombe sopra di noi — nessuno escluso — ogni momento del giorno e della notte.

Alla fine del secondo e all'inizio del terzo millennio, questa è la situazione tragica nella quale siamo venuti a trovarci e il bivio è tra disarmo — a partire, in particolare, dalle armi nucleari — e la possibilità ravvicinata dello sterminio.

C'è una seconda variante, onorevole Craxi, al suo vecchio e obsoleto modo di pensare, ed è quella secondo cui il disarmo sarebbe possibile in quanto graduale e bilanciato. È questa una impostazione, che comprende diverse alternative, al punto che unifica uno schieramento che può andare dal Papa all'onorevole Berlinguer. Si tratta, cioè, della convinzione — lo dico senza alcuna malizia — che il disarmo sia conseguibile in quanto disarmo bilanciato a bilaterale.

Ebbene, guardiamo anche qui ai fatti. Ginevra, suo malgrado, è il monumento alla tragica impotenza dell'uomo contemporaneo, delle cancellerie dell'Est e dell'Ovest, dei governi. È a Ginevra che da decenni ci si siede, cercando di ottenere dei risultati sulla via del disarmo bilaterale e graduale; eppure Ginevra... Però sarebbe bene che il Governo ascoltasse, onorevole Craxi, perché probabilmente sono cose che non sapete e sarebbe utile se le tenesse in conto, magari anche in sede di replica!

Ciò che ha prodotto Ginevra, in tutta la storia dei decenni di negoziati, è stato un aumento — mai una riduzione — degli ordigni nucleari. Allora il vostro punto di vista deve commisurarsi con questo dato di fatto. Voi riproponete la tattica del negoziato sulla linea di ricerca del disarmo bilaterale bilanciato, e quindi dovete rispondere perché mai questa linea non ha prodotto la riduzione nemmeno di un missile ma, al contrario, l'aumento rag-

guardevole degli ordigni nucleari, sia da una parte che dall'altra.

Quindi siete voi i veri utopisti, voi che dite di essere per il bilanciamento, per cui se Andropov può distruggere l'Occidente per duemila volte, noi, parimenti, dobbiamo mettere Reagan in grado di distruggere l'Oriente duemila volte. E, posto questo, dite: «Però, dobbiamo evitare che ciò avvenga e disarmare bilateralmente». Ma ciò è quanto andate affermando da decenni, e non è mai avvenuto. Dunque, i veri illusi, i veri utopisti siete voi, signori, non i giovani, le donne, i lavoratori, quei milioni di rappresentanti del movimento pacifista che vogliono l'abolizione delle armi nucleari, tutte se possibile, oppure almeno in un solo paese.

È questo il modo di pensare sostanzialmente nuovo, al quale Albert Einstein ci richiamava, cioè comprendere che l'avvento delle armi nucleari ha introdotto una novità così sconvolgente, così radicalmente innovativa e senza eguali nella storia dell'umanità che le vecchie categorie della guerra e della pace, che prima funzionavano, (Von Clausewitz dice: «No alla guerra e alla continuazione della politica con altri mezzi»), ora non funzionano più. Infatti, in caso di guerra nucleare, non avremmo la continuazione della politica con altri mezzi, ma avremmo la fine della politica, verificandosi la fine dei soggetti umani, gli unici in grado di fare politica.

Ma di tutto ciò voi non vi accorgete, ed ecco allora perché la nostra tesi del disarmo nucleare unilaterale corrisponde a quel coraggio del nuovo modo di pensare di cui Einstein ci stimolava ad appropriarci. Certo, non ci sfugge l'obiezione secondo cui il nostro paese, senza missili, potrebbe essere aggredito. Chiunque lo facesse scatenerrebbe comunque la terza guerra mondiale. Chiunque aggredisca un paese come il nostro, sia che abbia missili sia che non li abbia, provocherebbe un turbamento tale dell'equilibrio della situazione internazionale che la conseguenza sarebbe in ogni caso quella.

Guardiamo la Jugoslavia. Perché non ci confrontiamo anche su questo? La posi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1983

zione geografico-strategica della Jugoslavia è del tutto simile alla nostra; è centrale come l'Italia nell'area del Mediterraneo. Non ha alcun missile né alcuna testa nucleare, né nessuno l'ha mai aggredita, nemmeno Stalin nel 1948, quando ci fu il noto tragico momento di tensione e di dissidio all'interno del blocco dell'Est. E pensate quale contagio all'Ovest e all'Est provocherebbe il fatto che questo decisivo risultato venisse conseguito in un paese con la cultura che ha l'Italia, la sua tradizione storica, la sua tradizione politica! Pensate quale contagio potrebbe sprigionarsi proprio a partire dal nostro paese! Ma per far questo occorrerebbe quella logica nuova di cui nessun accenno si è udito nell'impostazione ripetitiva del capo del Governo.

Da questo punto di vista sarebbe di grande valore la non installazione dei missili a Comiso. Mi permetta, onorevole Craxi, di osservare che lei ha fatto un ragionamento secondo cui possiamo cominciare ad installare i missili, tanto dall'inizio alla fine della installazione passerà qualche anno, e quindi il negoziato potrà andare avanti. Ma, signori, state comprendendo che è contraddittorio pensare di poter ridurre le armi a partire dalle armi medesime? È come pensare di combattere un veleno a partire dal veleno stesso, quando anche i bambini sanno che il veleno si combatte con l'antidoto. Ed è questo il motivo per cui ogni negoziato, bilaterale o multilaterale, è sinora fallito e fallirà in futuro.

Da questo punto di vista, vi è una contraddizione, per esempio, all'interno del movimento per la pace. Anzi, ve ne sono due, che io voglio qui enucleare con assoluta pacatezza, proprio per dare un esempio di come sia possibile discutere le cose di casa propria in modo costruttivo. Mi riferisco alla posizione dei compagni del partito comunista. Io mi chiedo quale coerenza abbia l'atteggiamento (di cui diamo atto, beninteso) di opposizione del partito comunista alla installazione dei missili *Cruise* a Comiso, quando poi si accetta la NATO; cioè si accettano quelle altre 1500 testate nucleari degli Stati Uniti

che già da tempo stazionano (e sono potenzialmente operative) all'interno del nostro paese.

Ebbene, nel movimento pacifista vi è anche questo; vi è dunque una dialettica feconda. Ed è giusto, sarebbe stupefacente se non fosse così.

L'altra contraddizione riguarda gli amici e compagni radicali che, come noi, sono favorevoli al disarmo unilaterale, a partire da quello nucleare, ma poi si estraniano dal grande movimento pacifista e, addirittura, lo investono con critiche molto pesanti, mentre il nostro argomento è che, proprio in quanto si sostiene il disarmo nucleare unilaterale, non è rilevante che il movimento pacifista cresca simultaneamente e in egual peso e misura all'Ovest come all'Est. Ben inteso io auspico la crescita rigogliosa di un movimento pacifista anche all'Est, ma non me ne preoccupo più di tanto, perché non ho la vostra preoccupazione del «bilancino». Voi siete schiavi del «bilancino», con il quale soppesate il numero dei missili a destra ed a manca, senza per altro riuscire a stabilirne esattamente il numero. E con eguale «bilancino» soppesate il peso specifico del movimento pacifista a Roma e a Budapest, a Bruxelles ed a Bucarest, e via elencando.

No, la nostra impostazione unilateralista — l'unica realistica — consente invece di guardare con fiducia alla crescita del movimento pacifista, sia pure prevalentemente in Occidente, proprio perché — l'ho già detto — se un solo paese dell'Occidente (e io mi auguro che sia il nostro) riuscisse a prendere le testate nucleari e a restituirle agli Stati Uniti, denuclearizzandosi completamente e uscendo dunque in forma unilaterale...

LEDA COLOMBINI. (*Entra in aula e si dirige verso il banco della Presidenza mostrando l'abito strappato e ferite alle gambe*). Signor Presidente, signor Presidente, scusi, voglio che lei veda come mi ha trattato la polizia! Voglio che lei veda!

PRESIDENTE. Onorevole Colombini, le esprimo la solidarietà mia personale e della Camera (*Proteste all'estrema sinistra*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1983

e dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, di democrazia proletaria e dei deputati del PDUP - Rumori).

MARIO CAPANNA. Presidente, bisogna sospendere la seduta! Presidente, la prego: a questo punto non si tratta più di un solo deputato, ma di diversi deputati. Ripropongo la sospensione della seduta per dieci minuti, per valutare la situazione e per consentire al Presidente di poter verificare direttamente.

LEDA COLOMBINI. Davanti alla Camera!

PRESIDENTE. Onorevole Colombini, se lei, come ritengo, è intervenuta al fine di riportare la calma, credo che in questo momento possa dare un ulteriore contributo, non sollevando altri problemi. Le rinnovo la solidarietà mia e della Camera dei deputati...

SALVATORE RINDONE. Presidente, chi hanno messo a comandare la piazza?

PRESIDENTE. Come Presidente ho il dovere di garantire il diritto della Camera a proseguire il dibattito! È un diritto e un dovere. Onorevole Capanna, la prego di continuare.

MARIO CAPANNA. Mi consenta, Presidente, la prego a questo punto...

PRESIDENTE. Al termine del suo intervento....

MARIO CAPANNA. Ma non ha senso! L'ho già detto prima! Intanto vanno avanti le cariche della polizia.

GUIDO POLLICE. Non si può!

MARIO CAPANNA. Sospendiamo subito la seduta! Per dieci minuti...

PRESIDENTE. La seduta non può essere sospesa. Lei sa, onorevole Capanna, che se smette di parlare non può più riprendere la parola.

MARIO CAPANNA. Ma non è questo il punto. Per motivi di forza maggiore...

PRESIDENTE. Non esistono motivi di forza maggiore. Il Parlamento non può essere condizionato da avvenimenti esterni, per quanto gravi essi siano.

MARIO CAPANNA. Ma coinvolgono i deputati, Presidente! È un caso inaudito.

PRESIDENTE. I deputati debbono stare in aula! La prego, onorevole Capanna, di continuare.

LUCIO MAGRI. E i democristiani? Dove sono i democristiani? Guardi quanti ce ne sono sui banchi della DC!

PRESIDENTE. Io mi rivolgo a tutti i parlamentari, di minoranza e della maggioranza.

SILVERIO CORVISIERI. Non ci sono in aula! Siamo solo noi! Si sospenda! Si sospenda!

PRESIDENTE. Onorevole Capanna...

MARIO CAPANNA. Presidente, allora lei mi ha promesso che, alla fine del mio intervento, avrebbe sospeso la seduta. È così o no?

PRESIDENTE. Al termine del suo intervento risponderò alle osservazioni che vengono formulate. La prego, continui... Onorevole Capanna, il tempo trascorre.

GUIDO POLLICE. Come, trascorre?

MARIO CAPANNA. Presidente, a questo punto facciamo così. Ho qui (*Mostra un libro*) un libretto, *Disarmo o sterminio? L'umanità al bivio del 2000*, che riassume le nostre idee. Ci sono gli autori che vanno — come dire? — per la maggiore nella cultura del nostro paese. Ne regalo una copia agli onorevoli Craxi e Andreotti, al senatore Spadolini nonché al Presidente Iotti (ai capigruppo l'abbiamo già data).

Essa condensa abbastanza chiaramente il nostro pensiero... Faccio questo e smetto di parlare, in segno di protesta nei confronti dei comportamenti che sono stati posti in atto e la prego di sospendere la seduta affinché tutti insieme, e lei per primo, si possa verificare la gravità di quello che è accaduto (*Applausi del gruppo di democrazia proletaria, all'estrema sinistra, dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e dei deputati del PDUP*).

PRESIDENTE. Informo i colleghi che ho segnalato al Presidente della Camera, impegnata in questo momento nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo le richieste che sono state formulate. L'onorevole Iotti mi ha espresso la sua convinzione — che io condivido pienamente — che il dibattito debba continuare.

Ho espresso prima — e la ribadisco in questo momento — la mia piena solidarietà e il mio rammarico, il rammarico della Camera, per quanto è accaduto all'onorevole Colombini (*Proteste dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*)... La sospensione non contribuirebbe certamente a placare gli animi. Credo che i deputati debbano, viceversa, fornire un segno del loro senso di responsabilità. È nostro dovere, è dovere della Camera continuare il lavoro, senza lasciarsi condizionare da quel che succede all'esterno. La mia convinzione è quindi che il dibattito prosegua.

GUIDO POLLICE. Ma è in corso la riunione dei capigruppo...

PRESIDENTE. Appena avrò notizie sulle decisioni della Conferenza dei presidenti di gruppo, ne informerò la Camera.

GIANNI TAMINO. Sospendiamo, in attesa di sapere!

PRESIDENTE. Avverto che è iscritto a parlare, dopo l'onorevole Capanna, l'onorevole Rubbi.

Ha chiesto di parlare, sull'ordine dei lavori, l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Io credo, signor Presidente, che la gravità delle cose successe fuori del palazzo di Montecitorio giustifichi, in qualche misura, la richiesta che il Governo — presente in questo ramo del Parlamento con una delegazione assai ricca — riferisca rapidamente quali disposizioni abbia dato per il mantenimento dell'ordine pubblico sulla piazza di Montecitorio e venga a spiegare per quali motivi, ad ondate successive, si susseguono violenze ingiustificate ai danni di una delegazione di pacifisti, che chiede di incontrarsi con i gruppi parlamentari, e ai danni degli stessi parlamentari.

GUIDO POLLICE. Sono cinquanta persone in tutto.

GIORGIO MACCIOTTA. Tutto questo è iniziato qualche ora fa con le violenze ai danni di alcuni colleghi, tra i quali l'onorevole Serafini e l'onorevole Bottari, è continuato con le violenze indiscriminate contro la collega Colombini, contro il collega Proietti, ed è proseguito più in generale, dopo l'arrivo di un commissario assolutamente esagitato, contro la generalità dei parlamentari. È capitato a me di sentire questo commissario dire: «Buttate via i deputati e prendete ad uno ad uno i dimostranti!»

Credo che in questa situazione, signor Presidente, sia ben singolare che i deputati continuino la discussione. Ritengo che una interruzione di mezz'ora non alteri in alcun modo il calendario dei nostri lavori e consenta al Governo, se non lo ha ancora fatto (e avrebbe dovuto farlo da oltre un'ora) di venire immediatamente qui a rassicurare la Camera che l'ordine è stato davvero ristabilito in piazza di Montecitorio (*Applausi all'estrema sinistra, dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e di democrazia proletaria e dei deputati del PDUP*).

GIOVANNI NEGRI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1983

PRESIDENTE. Ha facoltà.

GIOVANNI NEGRI. Anche noi denunciavamo i gravissimi fatti accaduti nella piazza di Montecitorio ed anzi informiamo i responsabili del Governo che protagonista di questi gravissimi fatti è un commissario ben noto, il commissario Stella — facciamone il nome! — del primo distretto di polizia, che da anni opera con irresponsabilità patente e flagrante e con provocazioni ed aggressioni continue nei confronti dell'intoccabile diritto di manifestare pacificamente in piazza Montecitorio.

Ciò detto, osserviamo che situazioni del genere si verificano anche perché, per anni, con il silenzio dell'opposizione e degli stessi compagni comunisti (*Proteste all'estrema sinistra*), è stato possibile aggredire e assalire manifestanti di fronte al palazzo di Montecitorio. Ci uniamo alla protesta, dunque, ma con questa precisazione: perché questo commissario opera indisturbato da anni, e da anni siamo stati oggetto di aggressione.

PRESIDENTE. Onorevole Macciotta e onorevole Negri, la Presidenza si interesserà perché il Governo fornisca tutte le informazioni al riguardo, non appena possibile. Naturalmente non possono farlo il ministro degli affari esteri e il ministro della difesa, che sono presenti in aula dall'inizio della seduta (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ritengo che, nel frattempo, il dibattito debba proseguire. Do la parola all'onorevole Rubbi, iscritto a parlare. (*Proteste all'estrema sinistra e dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e di democrazia proletaria*).

SALVATORE RINDONE. Non si può discutere all'ombra dei manganelli!

PRESIDENTE. Mi consenta, non c'è nessun manganello che in questo momento...

SALVATORE RINDONE. Sì, ci sono i manganelli!

PRESIDENTE. Non c'è nessun manganello che in questo momento ci disturba, e noi possiamo continuare. Vorrei pregare l'onorevole Rubbi di prendere la parola (*Proteste all'estrema sinistra e dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e di democrazia-proletaria*).

GIANCARLA CODRIGNANI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLA CODRIGNANI. Il gruppo della sinistra indipendente sta per proporre una questione sospensiva ai sensi dell'articolo 40 del regolamento, perché su di essa si pronunci l'Assemblea. Chiediamo quindi che i deputati deliberino in materia e che si possa riprendere una discussione di tanto momento, su un argomento come quello della pace e dell'installazione dei missili in Italia, dopo che siano state chiarite le circostanze legate a questo inizio della discussione in termini così tempestosi e indecorosi rispetto alla volontà di pace che esprime il paese, secondo quanto ha detto lo stesso onorevole Craxi a conclusione del suo discorso.

PRESIDENTE. Onorevole Codrignani, le faccio osservare che il Presidente non ha ritenuto e non ritiene di porre ai voti, ai sensi del primo comma dell'articolo 41 del regolamento, il richiamo per l'ordine dei lavori avanzato dagli onorevoli Capanna e Macciotta (*Vive proteste all'estrema sinistra, dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, di democrazia proletaria e dei deputati del PDUP*).

MARIO POCHEZZI. Ma è lei il Presidente!

PRESIDENTE. Appunto. Non ritengo di dover chiamare l'Assemblea a decidere; non sono tenuto a farlo. (*Proteste all'estrema sinistra e dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e di democrazia proletaria*). Io ritengo che altrimenti si creerebbe un grave precedente.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1983

GUIDO POLLICE. Un po' di coraggio!

PRESIDENTE. L'Assemblea dei deputati non può farsi condizionare da avvenimenti esterni! Io credo che sia questo un modo corretto di tutelare la libertà dei parlamentari: in altre situazioni si potrebbero pentire proprio quelli che richiedono oggi una inopportuna decisione! (*Commenti del deputato Pollice*). Vorrei pregare l'onorevole Rubbi di dare il suo contributo prendendo la parola.

Voci all'estrema sinistra. Faccia votare!

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, il gruppo della sinistra indipendente ha presentato, ai sensi dell'articolo 40 del regolamento, una questione sospensiva, firmata da dieci deputati.

PRESIDENTE. Non l'ho ricevuta.

FRANCO BASSINI. È stata presentata al tavolo della Presidenza! Si tratta di una sospensiva, fino a quando il ministro dell'interno non abbia riferito alla Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, ha facoltà di parlare per illustrare la sua questione sospensiva.

FRANCO BASSANINI. Come ho detto, abbiamo presentato una questione sospensiva ai sensi dell'articolo 40 del regolamento, firmata da dieci deputati, come previsto dallo stesso articolo, intesa a sospendere il dibattito fino a quando il ministro dell'interno non abbia riferito alla Camera su quanto è accaduto e sta accadendo in piazza Montecitorio (*Applausi all'estrema sinistra, dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e di democrazia proletaria e dei deputati del PDUP*). A norma di regolamento questa proposta, firmata da dieci deputati, va messa in votazione. Non mi pare che il regolamento consenta di valutare l'opportunità o meno di farlo! Si tratta di una formale proposta di sospensiva: il regolamento prevede che la

discussione non possa procedere finché non si sia deliberato al riguardo.

PRESIDENTE. Mi consenta di ricordare solo per sua conoscenza, in riferimento alla motivazione, che il ministro dell'interno si trova attualmente nel Veneto per ragioni del suo ufficio e quindi certamente non potrebbe essere presente (*Vive proteste alla estrema sinistra — Proteste del deputato Rindone*).

Onorevole collega, venga lei a presiedere... (*Vive proteste alla estrema sinistra*). Sto dando una risposta all'onorevole Bassanini!

MARIO CAPANNA. Ma Craxi è qui a Roma.

RENZO SANTINI. Signor Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO SANTINI. Noi vogliamo dichiarare la nostra piena solidarietà con il Presidente che ha condotto i lavori in questo frangente con grande dignità e, a nostro avviso, con dignità per tutta l'Assemblea (*Vive proteste alla estrema sinistra*).

La richiesta di sospensiva ha o può avere il carattere della legittimità, ma in ogni caso invitiamo coloro che l'hanno presentata a riflettere su quello che potrebbe significare il suo accoglimento.

Noi insistiamo perché la discussione prosegua, per dare la necessaria dignità a tutto il dibattito che è stato chiesto dalle forze politiche... (*Proteste alla estrema sinistra*).

Una voce alla estrema sinistra. Quale dignità! Vergogna!

RENZO SANTINI. Chiedo ai colleghi di avere lo stesso rispetto che io ho per loro.

GIOVANNI FERRARA. Ai voti!

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, mi appello alla sua larghissima ed indi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1983

scussa competenza; devo dirle che ritengo la sua una richiesta impropria perché si tratta di una motivazione che si riferisce ad avvenimenti che non hanno nulla a che fare con l'oggetto in discussione.

Una voce alla estrema sinistra. Chi lo dice?

PRESIDENTE. Gli avvenimenti cui lei si riferisce sono estranei all'oggetto del dibattito, anche se certamente ad esso collegati, come tutti noi ci rendiamo conto; non tali, comunque, da giustificare l'accogliamento della sua richiesta. Pertanto ritengo inammissibile, e dunque non porrò in votazione, a norma di regolamento, la questione sospensiva da lei presentata (*Proteste alla estrema sinistra*).

Onorevole Rubbi, intende prendere la parola?

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Rubbi, per gentilezza... (*Molti deputati affollano l'emiclo*).

Credo che in queste condizioni il dibattito non possa proseguire. Prego i deputati questori di collaborare per il ripristino dell'ordine nell'aula (*Proteste alla estrema sinistra*).

Credo che almeno nei confronti dei deputati questori possiate avere fiducia (*Vive proteste alla estrema sinistra — Molti deputati affollano l'emiclo*).

GUIDO POLLICE. Dov'è il questore Giglia?

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di facilitare il compito all'onorevole questore Fracchia affinché la seduta possa continuare in piena serenità.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare per un richiamo all'articolo 40 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. È stata presentata alla Presidenza una questione sospensiva. L'articolo 40 del regolamento così recita: «La questione pregiudiziale... e la questione sospensiva, quella cioè che la discussione debba rinviarsi al verificarsi di scadenze determinate, possono essere proposte da un singolo deputato prima che si entri nella discussione stessa. Quando, però, questa sia già iniziata le proposte devono essere sottoscritte da dieci deputati in Assemblea...

Esse saranno discusse prima che abbia inizio o che continui la discussione; né questa prosegue, se l'Assemblea o la Commissione non le abbia respinte».

Noi chiediamo che la discussione sia rinviata al verificarsi di una scadenza determinata: quella che il Governo (può essere, al posto del ministro dell'interno, un altro rappresentante del Governo a ciò delegato) venga a riferire sulla grave questione che si è aperta.

Il regolamento non dice che deve esistere una connessione stretta di oggetto o di materia, ma solo che la questione sia collegata al dibattito che avviene in Assemblea. In ogni caso, il regolamento in questo è estremamente puntuale e io credo che non lo si possa disattendere. E del resto lo stesso onorevole Santini, che è intervenuto con molto equilibrio poco fa, ha dato atto della legittimità della nostra richiesta.

È evidente che noi non insisteremo su questa richiesta formale — e dicendo questo credo di interpretare anche il pensiero dei nove colleghi che hanno firmato con me — se il Governo vorrà, anche in altra forma, ma prima che prosegua la discussione, riferire subito sulla grave questione che si è aperta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio. Ne ha facoltà.

BETTINO CRAXI, Presidente del Consiglio dei ministri. Ho cercato di rendermi conto di che cosa succeda. Le forze di polizia

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1983

ed il Ministero dell'interno escludono che si sia verificato un avvenimento che possa essere definito grave (*Proteste — Commenti*).

Alle 19,30, comunque, è previsto il rientro a Roma del ministro dell'interno, il quale aveva una riunione nel Veneto; lo pregherò di assumere le informazioni necessarie e di rispondere a tutte le questioni che la Camera intenda porgli.

FAUSTO BOCCHI. Allora la paura rimane al commissario fino a quando non torna il ministro!

PRESIDENTE. Onorevole Bocchi, per cortesia!

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubbi.

ANTONIO RUBBI. Signor Presidente, noi prendiamo atto dell'impegno che il Presidente del Consiglio ha testé assunto; quello di far venire al più presto possibile il ministro dell'interno a riferire dei gravi fatti che sono successi nella piazza di Montecitorio e che hanno visto coinvolti ed anche colpiti nostri colleghi, nostri compagni, ai quali esprimiamo la nostra più fraterna e viva solidarietà (*Applausi*).

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi giudichiamo preoccupanti e gravi le posizioni del Governo sulla questione degli euromissili. Non solo le respingiamo, ma ci auguriamo vivamente che esse possano essere sostanzialmente modificate al termine del dibattito alla Camera nel senso delle proposte, ragionevoli e costruttive, che sono avanzate nelle mozioni presentate da noi, dalla sinistra indipendente e dal PDUP, ed alle quali singolarmente il Presidente del Consiglio non ha fatto il minimo cenno.

Chiediamo di prolungare di un anno il negoziato di Ginevra; di non procedere all'installazione, durante il negoziato, dei missili *Cruise* e *Pershing*, e di ottenere il blocco di quelli sovietici; di associare allo stesso negoziato governi europei membri della NATO e del Patto di Varsavia. Il Governo, al contrario, spogliando la so-

stanza delle cose dall'involucro verbale dentro cui il Presidente del Consiglio le ha racchiuse, ci conferma che i missili li avremo, e che saranno installati secondo il programma stabilito: nella Repubblica Federale di Germania ed in Gran Bretagna entro poche settimane, in Italia — per ritardi tecnici — nella prossima primavera.

Si rinuncia, quindi, a sospendere anche per un breve periodo l'installazione; si rinuncia a guadagnare tempo per tentare di salvare il negoziato da una traumatica interruzione; si rinuncia a mettere in campo nuove proposte e iniziative, capaci di dare nuovi contenuti, nuove prospettive al negoziato. E ci viene detto che dovremmo evitare ogni drammatizzazione; anzi, dovremmo sentirci rassicurati dal fatto che l'inizio di una parziale installazione viene accompagnata dal proposito di continuare a trattare. Non oggi, ma alcuni giorni fa, il Presidente del Consiglio ha detto: «Trattare, trattare sempre, a Ginevra e dopo Ginevra».

Io non so, onorevole Craxi, se e quando riprenderà il negoziato, dopo che sia cominciata l'installazione dei missili. Lei è tranquillamente convinto che l'installazione non interromperà il dialogo; noi riteniamo di non avere sufficienti motivi per essere altrettanto ottimisti. Quel che è certo, comunque, e penso ne converrà anche lei, è che con i missili piazzati, pochi o molti, noi ci troveremo di fronte ad una situazione qualitativamente nuova, in cui niente sarebbe come prima dell'installazione. Avremmo un immediato aggravamento del clima delle relazioni internazionali in una situazione di conflitti e tensioni già al limite di possibili, tragiche rotture, come stanno ad indicare gli avvenimenti ogni giorno più gravi del Libano e della regione mediorientale e la tesa situazione dell'area dell'America Centrale e caraibica.

Avremmo una nuova impennata nella corsa agli armamenti nucleari, e le dichiarate contromisure dell'altra parte hanno purtroppo molte probabilità di venire adottate; e sarebbe questa un'altra conseguenza sciagurata che occorrerebbe

evitare ad ogni costo. Se anche avessimo in futuro una ripresa del dialogo e del negoziato, lo avremmo ad un livello di armamenti ben più elevato di quello odierno ed in un quadro complessivo di pericoli e di minacce maggiore di oggi.

Infine, l'installazione anche parziale dei nuovi missili renderà il nostro paese, per la prima volta nella sua storia, bersaglio di una possibile rappresaglia nucleare, con le conseguenze catastrofiche che si possono ben immaginare per il nostro paese e per le sue prospettive. Sì, senatore Spadolini, questa decisione può davvero considerarsi di «storica importanza nazionale», come lei ama proclamare; ma sciaguratamente «storica», per la grave responsabilità che vi assumete e per le immani sventure cui potrebbe essere destinato il nostro paese. Questi sono alcuni elementi che ci fanno dire che, mettendo i missili, anche solo una parte, si determinerebbe una situazione nuova e aumenterebbe considerevolmente il rischio di una catastrofe nucleare.

Del resto, quali sarebbero, se non questi, i motivi profondi di quel movimento reale, oggettivo, che cresce di giorno in giorno e che chiede ai governanti dell'una e dell'altra parte di congelare gli armamenti, di sospendere ogni ulteriore installazione, di continuare a negoziare, di giungere a reali ed effettive misure di limitazione e riduzione degli armamenti. È un movimento senza precedenti, come ha testimoniato la grande giornata, a Roma ed in altre capitali d'Europa, del 22 ottobre; è un movimento di forze della cultura, della scienza, di gerarchie ecclesiastiche di tutte le chiese, di forze politiche, sociali e morali, di governi.

Che cosa le chiede, onorevole Craxi, la lettera che le ha inviato il Consiglio ecumenico della Chiesa? Di sospendere l'installazione dei missili a Comiso. Che cosa le chiede la stragrande maggioranza del popolo italiano? Di non installare i missili, di continuare a negoziare per imporre all'altra parte di toglierne il maggior numero possibile e creare le condizioni per non procedere all'installazione. Lei cerca di minimizzare: ne metteremo solo alcuni;

e poi cerca di rassicurarci: siccome il programma per l'installazione terminerà tra cinque anni, c'è tempo per negoziare di nuovo, per abbassare il livello quantitativo dei missili installati e addirittura di poterli togliere.

Non vi sembra onorevoli colleghi — mi dispiace per i vuoti sui banchi della maggioranza —, di ripetere un copione identico a quello di quattro anni fa? A chi era contrario quattro anni fa alla decisione della NATO del 12 dicembre 1979 e a chi manifestava preoccupazioni per le conseguenze e suggeriva altre strade — e quelle preoccupazioni erano largamente e sinceramente presenti e sofferte in larghi settori della maggioranza, segnatamente del partito socialista e della democrazia cristiana — si rispose anche allora tranquillizzando. Poiché c'erano quattro anni a disposizione e la volontà di giungere ad un risultato che rendesse superflua ogni decisione, si disse che c'erano tempi e condizioni per evitare di avere i missili.

Noi ed altre forze di sinistra non ne fummo convinti e votammo contro; e la nostra ferma opposizione risulta, purtroppo, più che fondata. Difatti ci troviamo qui, a quattro anni di distanza, chiamati a decidere come rendere operative quelle decisioni. Oggi come allora la gravità della scelta che si intende compiere è accompagnata da propositi rassicuranti. Se prima si trattava della dissolvenza della decisione, oggi si tratterebbe della dissolvenza dell'installazione. Il nostro Governo conduce una politica che possa rendere credibile questo risultato in prospettiva? Se dovessimo giudicare dal comportamento tenuto nei quattro anni passati dai vari governi succedutisi, penso che non solo noi, ma tanti altri colleghi in quest'aula, avrebbero ben pochi motivi per sentirsi rassicurati.

Come sono andate le cose nei quattro anni passati? Non ne rifarò tutta la storia. Altri colleghi del mio gruppo interverranno approfondendo più nello specifico quegli aspetti che io posso solo brevemente richiamare, e nei loro elementi essenziali. Quando si pose il problema degli euromissili, nell'autunno del 1979, i modi

per affrontarlo furono sostanzialmente due. Ci fu chi ritenne che l'equilibrio con la parte sovietica andasse ristabilito agguaggiando nuovi missili americani nei paesi europei (i *Pershing* ed i *Cruise*) e chi, come noi, ritenne che un'eventuale squilibrio andasse superato eliminando le cause che lo avevano determinato e non agguaggiando nuove armi nucleari sul nostro continente.

Durante questi anni ci siamo sentiti rivolgere molto spesso la critica di una presunta unilateralità della nostra posizione. Sarebbe utile che finalmente si precisasse in che cosa sarebbe consistita questa nostra unilateralità.

Non negammo mai — ed invito il Presidente del Consiglio a rileggersi il documento della nostra direzione del 16 ottobre 1979 ed un articolo di fondo de *l'Unità* del 7 novembre dello stesso anno — che nell'equilibrio delle forze militari sul teatro europeo avesse potuto prodursi uno squilibrio e ben prima delle decisioni di Bruxelles affermammo che, se la causa della modifica unilaterale dell'equilibrio era costituita dagli *SS 20*, ci si rivolgesse alla controparte con la precisa proposta di rimuovere questa causa.

La nostra posizione si è sempre fondata sul riconoscimento della necessità di un equilibrio tra le parti, nella reciproca sicurezza. Ci siamo sempre fermamente battuti, anche all'interno del movimento operaio internazionale e all'interno del movimento pacifista, contro ogni tendenza a posizioni unilaterali, contro ogni tendenza ad attribuire un segno di classe alle armi nucleari, coerenti rispetto a quella concezione espressa con tanto vigore e lungimiranza quasi trent'anni fa dal compagno Togliatti, secondo cui l'avvento delle armi atomiche ha cambiato il mondo e quindi anche le condizioni fondamentali della strategia e della lotta di classe, della emancipazione dei popoli e del socialismo.

La lotta per la pace, come compito assolutamente prioritario e supremo per la salvezza dell'umanità: ecco la nostra bandiera per trent'anni ed ecco perché il terreno fondamentale della nostra azione è

oggi quello della lotta per «la pace prima di tutto»; ecco perché non abbiamo mai fatto distinzione fra i *Pershing*, i *Cruise* e gli *SS 20*.

La differenza, se si vuole, tra la nostra posizione e quella di altre forze politiche riguardava e riguarda la concezione della sicurezza.

Una sicurezza, signor Presidente del Consiglio, che dovesse essere garantita da un crescente processo di militarizzazione delle relazioni internazionali, da una accresciuta contesa tra le superpotenze a livello mondiale e da una rincorsa continua verso armamenti sempre maggiori e più sofisticati e distruttivi, sarebbe una sicurezza sempre meno garantita, sempre più esposta al rischio della rottura e della catastrofe. Questo è il nostro pensiero.

«All'ombra dei missili non si costruisce la pace». Questo ha affermato il Presidente della Repubblica italiana, Sandro Pertini, di fronte all'Assemblea del Consiglio d'Europa a Strasburgo e noi siamo perfettamente d'accordo.

Non si organizza una pace garantita e duratura se la sicurezza che la deve proteggere si basa su una palizzata di missili.

Una vera sicurezza può essere assicurata solo da rapporti basati sul dialogo, sul negoziato politico, sulla distensione e la cooperazione tra i popoli, sul controllo e sulla riduzione bilanciata degli armamenti, su equilibri sempre più bassi dei rispettivi potenziali militari.

È muovendo da queste concezioni che nel 1979 proponemmo di seguire un'altra strada. Nel concreto richiedemmo di sospendere ogni decisione concernente la fabbricazione dei *Pershing* e dei *Cruise* o quanto meno il rinvio per sei mesi, l'invito all'URSS di sospendere la fabbricazione e la installazione degli *SS 20*, l'apertura di immediate trattative tra le due parti per la fissazione di un tetto degli equilibri militari a livello più basso e dare garanzie reciproche di sicurezza. Si volle seguire l'altra strada, quella del riarmo, per negoziare eventualmente, ma da posizioni di forza.

La decisione del cosiddetto programma di ammodernamento degli armamenti

nucleari NATO in Europa, presa — non bisogna dimenticarlo — con il voto determinante dell'Italia, venne presentata come doppia decisione: adottare il programma di riarmo missilistico e contestualmente e immediatamente aprire un negoziato con l'Unione Sovietica.

In Italia il Governo e le forze della maggioranza di allora (non senza profondi e sinceri travagli al loro interno, e anche lacerazioni, come vi furono all'interno del partito socialista) condizionarono inoltre quella adesione ad alcuni impegni precisi.

Trovo davvero curioso, onorevole Craxi, che lei abbia citato quasi integralmente la risoluzione del 6 dicembre 1979 saltandone unicamente il primo punto. Quel primo punto si riferiva alla ratifica del SALT 2 da parte degli Stati Uniti d'America; e l'oratore della democrazia cristiana, intervenendo in sede di dichiarazioni di voto, affermava che, «se non dovesse essere ratificato da parte del Congresso americano il SALT 2, le stesse decisioni che la NATO si appresta a prendere andrebbero viste in una logica diversa».

Ma il SALT 2, come si sa, non fu nemmeno più citato sei mesi più tardi nel comunicato congiunto Cossiga-Carter in occasione della visita del Presidente americano in Italia, e fu poi definitivamente accantonato dalla nuova amministrazione americana.

Un altro impegno era rivolto ad aprire immediatamente il SALT 3 e a ricercare con altri governi europei interessati una base comune da proporre a negoziato. Non fu fatto un passo né nell'una né nell'altra direzione.

L'allora Presidente del Consiglio, l'onorevole Cossiga, si impegnò per una iniziativa autonoma dell'Italia verso l'Unione Sovietica e si dichiarò immediatamente disponibile a recarsi a Mosca; ma né allora né mai nel corso di quattro anni, contrariamente a ciò che fecero altri governi occidentali, e specialmente e ripetutamente quello della Repubblica federale di Germania, nonostante l'Afghanistan e nonostante la Polonia, da parte italiana non ci fu mai nessuna iniziativa in tale direzione.

Si disse che c'era tutto il tempo necessario per trattare e per rendere superflua quella decisione. Ma nei fatti la «dissolvenza», formula introdotta dal partito socialista, che doveva essere una condizione, fu poi ridotta ad un semplice auspicio e venne in seguito del tutto dimenticata.

Il negoziato si aprì in effetti solo due anni più tardi, e quando si ritornò a parlare dei missili, in occasione del vertice di Williamsburg, il senatore Fanfani sottoscrisse un documento che fissava posizioni nuove, diverse da quelle discusse ed approvate dal Parlamento italiano, poiché, come sta scritto al punto 5) di quel documento, il problema non era più quello se dovevano esserci o no i missili, ma quanti dovevano essere, dal momento che è scritto testualmente che bisognava «trattare il livello dello spiegamento».

Né meglio sono andate le cose con la prima Presidenza socialista del Consiglio. Non per pregiudizio o malevolenza, onorevole Craxi; in tutta sincerità le dico che vorremmo poter dare giudizi positivi, o quanto meno riconoscere l'apertura di strade e di spiragli nuovi. È accaduto, invece, che lei si è trovato a contraddire posizioni precedentemente assunte, e che noi non avevamo mancato di sottolineare e di accogliere positivamente.

Al nostro congresso, al congresso dell'Internazionale socialista di Albufeira e successivamente, lei assicurava che occorreva dare al negoziato tutto il tempo necessario; proprio come il ministro degli esteri Andreotti, quando affermava che «il negoziato deve proseguire senza limiti di tempo e scadenze artificialmente imposte».

Ora si dice, invece, che occorre procedere all'installazione secondo le scadenze previste. Ad Albufeira lei, onorevole Presidente del Consiglio, disse che «in ogni caso l'ultima parola doveva spettare agli europei e che l'equilibrio era fondamentalmente una questione europea e non americana». Giustissimo, ma non risulta — e vorremmo essere smentiti in questo — che si siano intraprese iniziative coerenti a questo fine.

Infine, lei affermò che gli armamenti nucleari della Gran Bretagna e della Francia «non stavano sulla luna» ed erano chiaramente indirizzati verso i loro obiettivi. Del resto, erano sufficienti le dichiarazioni del governo inglese, secondo le quali «i sommergibili britannici con missili *Polaris* a bordo sono parte integrante dei mezzi strategici della NATO e che essi sono capaci di causare un tale danno all'Unione Sovietica che i dirigenti sovietici devono tenerne conto» (ed è appunto quello che si chiede: semplicemente di tenerne conto non è mai stato chiesto di negoziarli). Né si può ritenere siano queste semplicemente forze nazionali se, come prevede il trattato nordatlantico, hanno l'obbligo di intervenire in difesa degli altri firmatari in modo appropriato all'attacco; e se, come affermava il ministro della difesa francese Arnou, lo scorso anno, di fronte alla assemblea dell'Unione europea occidentale a Parigi, la forza nucleare francese «è a disposizione di tutti gli alleati». Più che ragionevole, dunque, tenerne conto, come del resto ha ammesso il vicepresidente americano e come mi sembra abbia ammesso anche il ministro dell'interno italiano ieri.

Lei ha lasciato cadere anche questa posizione e ora sostiene che queste forze nucleari non devono essere tenute nel conto. Non mi sembra proprio, onorevole Craxi, che siamo noi comunisti a dover essere in debito di coerenza e di chiarezza.

In queste ultime settimane, lei si è richiamato spesso alla cosiddetta pregiudiziale sovietica a non accettare che non siano installati i primi missili. Vorrei dire che non c'è solo una pregiudiziale sovietica nei confronti delle prime installazioni. Neppure noi siamo d'accordo, neppure quel poderoso movimento di popoli e di governi del quale parlavo prima è d'accordo. Non sono d'accordo governi dell'Alleanza atlantica (Norvegia, Danimarca, Grecia, Olanda, altri ancora) e non lo sono la stragrande maggioranza dei partiti socialisti dell'Internazionale, con rarissime eccezioni. Non lo sono partiti cristiano-sociali e partiti laici di altri paesi.

Che cosa chiedono tutti questi governi, partiti, forze, movimenti a proposito degli euromissili? Che non ve ne siano di qua, che siano smantellati di là. Chiedono cioè che si realizzi quella condizione che l'ex cancelliere tedesco Schmidt, che pure fu il massimo protagonista europeo delle misure di riequilibrio, avanzava alla fine del 1979, quando affermava: «Ci si deve augurare il caso ideale che nessun nuovo missile si installi, a condizione che l'URSS smantelli molto di quanto ha costruito».

Allora io dico: rappresentano il «caso ideale» ipotizzato dal cancelliere Schmidt le proposte portate dai sovietici al negoziato di Ginevra? Lei, onorevole Craxi, ha parlato dell'opzione zero, tacendo sulla opzione zero-vera sovietica; e ha parlato di altri momenti negoziali ma stranamente ha taciuto — o quasi, tranne per dire che vanno in una direzione giusta ma senza entrare nel merito — di quelle che sono corpose proposte sul tavolo del negoziato oggi; e che potranno pure essere considerate insufficienti o limitate ma rappresentano una base per poter andare ad un risultato positivo. Perché vanno nella direzione che chiedeva anche Schmidt: una riduzione consistente degli SS20, legata solo — badate — alla sospensione della installazione nei tempi stabiliti; lo smantellamento e la distruzione entro il 1985 di tutti gli SS4, un pari numero di aerei vettori nucleari tra la NATO e il Patto di Varsavia.

Con queste proposte, l'Unione Sovietica verrebbe ad avere un numero di missili e di testate inferiore a quello degli anni 1976-1977, quando né gli Stati Uniti né l'Europa si ponevano il problema di una supremazia sovietica.

Allora: sono ancora insufficienti queste proposte? Non sono ancora tali da smuovere il punto di stallo del negoziato? Ebbene, avanzate controproposte, avanziamole tutti assieme, si intervenga presso i sovietici per spingerli ad andare oltre. C'è in questi giorni chi chiede l'abbinamento dei due negoziati per superare l'ostacolo rappresentato dalle forze nucleari della Gran Bretagna e della Francia; c'è chi, come la socialdemocrazia tedesca, chiede

un atto unilaterale dei sovietici di inizio di smantellamento degli SS 20 proporzionato ad un calendario rapportato al prolungamento dei negoziati. E c'è infine chi propone che avvenga un controllo *in loco* delle distruzioni.

Noi vi diciamo in tutta franchezza che esamineremo con attenzione e con la massima serietà ogni proposta costruttiva che venisse fatta anche in questa direzione. Ha il Governo italiano qualche proposta in questo senso da avanzare ai sovietici? E infine, qual è per il Governo italiano il livello di equilibrio che potrebbe evitare l'installazione dei missili *Cruise* e *Pershing*? Spero (e mi auguro fervidamente), onorevole Presidente del Consiglio, che dalla sua replica si potranno ricevere adeguate risposte a questi importanti e decisivi quesiti. Guai se prevalesse la tendenza a considerare una maggiore flessibilità, apertura e disponibilità, come il segno che solo la politica della sfida e della forza può premiare; la tendenza a portare alle sue estreme conseguenze la politica di acquisizione di una maggiore forza contrattuale: gli esiti potrebbero risultare catastrofici!

Se i sovietici manifestano questa disponibilità a negoziare ed a fare concessioni, cogliamola. Bisogna sfruttare fino in fondo le nuove possibilità aperte da queste proposte, allargare il varco che offrono, per ottenere condizioni ancora più avanzate. Chiediamoci tutti quanti (e se lo chiedano soprattutto quei partiti che militano nella stessa organizzazione internazionale), perché mai un partito grande e prestigioso come la socialdemocrazia tedesca, cui certo non si può far carico di non avere un leale rapporto con l'Alleanza atlantica, di non avere un robusto senso dello Stato, della sicurezza e della difesa della nazione; perché mai questo partito, che costituì un punto di riferimento per tante forze politiche quattro anni fa in quest'aula e per primo sollevò il problema dei missili sovietici, va oggi ad un congresso e si presenterà ad una discussione nel *Bundestag* con una posizione eguale alla nostra: prolungare il negoziato e non procedere alle installazioni? Cre-

do che le ragioni siano fondamentalmente due. La prima deriva da un'interpretazione della doppia decisione, nel senso che anche da noi fu detto, che aveva come obiettivo di togliere gli SS 20 sovietici e non di aggiungere nuovi missili; di cercare una maggiore sicurezza non avendo un più ampio ombrello atomico, ma rimuovendo la minaccia che essa vedeva nello schieramento degli SS 20! Oggi, che questa possibilità si profila in concreto, bisogna giustamente incalzare su questo piano.

La seconda ragione è che la situazione internazionale è profondamente mutata. Nella seconda metà degli anni '70, furono certamente pertinenti e legittime le critiche alla condotta di politica estera dell'Unione Sovietica. Anche il nostro partito ne mosse, con grande fermezza, sia per atti specifici come l'invasione dell'Afghanistan, o le pressioni esercitate sul processo di rinnovamento in Polonia, sia più in generale per la politica degli armamenti e segnatamente il numero elevato di SS20, e per tendenze che venivano a configurare una politica di potenza. Non abbiamo attribuito le ragioni della crisi della distensione solamente ad una parte.

Ma come non vedere che, dall'inizio degli anni '80 e particolarmente con l'avvento negli USA dell'amministrazione Reagan, veniva a delinearsi una strategia di grave rischio per la pace mondiale, l'indipendenza dei popoli e un'effettiva politica di disarmo? Mi riferisco in particolare alla politica degli armamenti, tesa a conseguire — come è stato dichiarato — una superiorità a livello globale ed a vari livelli regionali; mi riferisco alla dottrina delle guerre nucleari limitate come ipotesi possibile; alla dottrina delle aree di interessi vitali i cui effetti già si manifestano in modo allarmante nell'America centrale e nel Medio Oriente; alla crociata contro il comunismo come «impero del male», che il compagno Craxi giustamente, nel suo intervento al Congresso dell'Internazionale socialista, definiva puro fanatismo e linguaggio da respingere, poiché evocava uno spirito medievale da crociata.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1983

In questo contesto, anche la questione degli euromissili veniva ad assumere una finalità diversa da quella iniziale: non più strategie per un riequilibrio delle forze, ma per accrescere la potenza e la superiorità degli Stati Uniti anche in Europa. L'obiettivo diventava quello di arrivare comunque ed in ogni caso all'installazione. A questo punto (come mi sembra abbia detto l'onorevole Colombo la settimana scorsa, ad un convegno della democrazia cristiana tedesca), il valore degli euromissili è più politico che militare. Sì, certamente. È il tentativo di subordinare pienamente l'Europa occidentale ai disegni della politica americana. L'aver ceduto a questa politica ha significato sacrificare i pochi spazi di iniziativa autonoma che l'Europa era andata conquistandosi, come nella questione mediorientale ed in quella palestinese, come nell'inizio di un dialogo fecondo di cooperazione fra nord e sud, tra Europa, Africa e paesi arabi. È di fatto regredito, in questi anni, il ruolo dell'Europa come forza autonoma ed è più stentato il processo di una sua maggiore unità politica. Con i missili saremo tutti, ad ovest e ad est, più dipendenti e più schiacciati da una politica tesa ad irrigidire ulteriormente la contrapposizione tra i blocchi. Se non fosse così, come si spiegherebbero anche le posizioni così preoccupate ed impegnate di paesi neutrali, come gli svedesi con Palme o gli austriaci o gli iugoslavi; dei paesi non allineati, che hanno assunto una precisa linea di condotta nel documento relativo ai problemi del disarmo? Come si spiegherebbe la modifica radicale del più popoloso paese del mondo, la Cina popolare, che quattro anni fa invocava una Europa forte militarmente da opporre all'egemonismo sovietico, e che invece propugna oggi un'Europa autonoma ed unita per un dialogo costruttivo per i rapporti est-ovest, per un nuovo assetto delle relazioni internazionali che tende al superamento della logica dei blocchi e delle politiche egemoniche di potenza, che chiede oggi di fermare l'installazione di nuove armi nucleari e di andare verso un reale ed effettivo disarmo, sottolineando il grande

valore del movimento pacifista? Non può che essere questa la posizione di tutte quelle forze, democratiche e progressiste, che vogliono andare verso un nuovo ordine del mondo non più dominato dalla logica della contesa di potenza, un nuovo ordine che sia di rispetto per l'indipendenza e l'autonomia delle scelte di ciascun paese, che crei le condizioni per reali processi di riforme e di rinnovamento, di maggiore libertà, autonomia e democrazia, dei paesi dell'est europeo, nonché per un'opera di trasformazione sociale, di rinnovamento democratico e di progresso nelle società occidentali. Ecco anche a cosa sono interessati gli europei; ecco perché chiediamo una loro presenza, nelle forme e nei modi da concordare, al tavolo del negoziato. Non si possono decidere sopra le loro teste i destini dei loro popoli e le prospettive delle loro società.

È in questo contesto che giudichiamo l'operato di politica estera in generale dei governi italiani di questi ultimi anni ed in particolare l'operato sulla questione degli euromissili. Quale concreto contributo è venuto nel tenere aperta la via del negoziato, a respingere l'idea di trattare da posizioni di forza per favorire l'opzione insita nelle decisioni del 1979 di installare, solo se non si fosse raggiunto un accordo teso a distruggere gli SS 20, gli euromissili? I governi italiani hanno seguito l'impostazione americana di installare comunque i missili, senza mai tentare una propria iniziativa, seguendo pedissequamente le visioni derivanti dalla strategia del maggiore alleato.

Signor Presidente del Consiglio, lei ha parlato di atti necessari. Sì, c'è stato quello della individuazione della base di Comiso, prima di ogni altro. Lei ha poi parlato anche di iniziative sul terreno negoziale; sarebbe davvero interessante sapere di cosa si tratta. In questi quattro anni siamo stati semplicemente i comprimari di decisioni assunte altrove. Nè questo giudizio può essere attenuato dall'attivismo convulso e pasticciaccio di queste ultime settimane; un attivismo che se in alcune direzioni ha portato a compiere

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1983

finalmente qualche atto autonomo e positivo, che abbiamo sostenuto ed apprezzato, per quel che riguarda la delicatissima questione dei missili, non ha certamente fatto registrare alcunché di nuovo. Ha semplicemente dimostrato con quale felice intuito avesse colto il successivo svolgersi di queste vicende il compagno Pajetta quando quattro anni fa chiese, rivolto al Governo: «aspetterete l'ultimo mese visto che abbiamo quattro anni di tempo?»

Non dobbiamo essere orgogliosi di aver acquisito, grazie a questo ruolo subalterno, il titolo di «alleato più fedele», come si è sentito ripetere anche recentemente il Presidente del consiglio durante la sua visita negli Stati Uniti. Questo titolo lo abbiamo pagato al prezzo di una limitazione della sovranità e della rinuncia a svolgere un nostro ruolo dinamico ed autonomo in Europa e nel mondo a favore di una politica di dialogo, di distensione, di disarmo e di cooperazione. Non entrano qui i vincoli della solidarietà occidentale. Sono forse meno alleati quei paesi che, nell'Alleanza atlantica, chiedono di prolungare il negoziato, di rinviare l'installazione dei missili, di portare sul tavolo dei negoziati di Ginevra nuove e costruttive proposte? Sono forse meno occidentali quelle forze che negli Stati Uniti ed in Europa si battono per il congelamento degli armamenti, per dichiarare il non primo impiego dell'arma nucleare? Si può certo affermare che il nostro paese non minaccia nessuno, né che vuole essere minacciato. Credo alla sincerità di queste affermazioni. Ma quando si lascia che la *Nimitz* porti la sua sfida nel Golfo della Sirte e possa poi tranquillamente riparare nei nostri porti, senza che il Governo italiano chieda alcunché; quando si riorienta il nostro modello di difesa, per offrire base e sostegno ad una strategia americana rivolta verso aree che sono fuori dal perimetro geografico dell'Alleanza atlantica e, soprattutto, quando si piazzeranno i missili — sui quali non avremo alcun potere —, ebbene, a questo punto, il *vulnus* alla sovranità e all'indipendenza del paese è già operante e la pur buona volon-

tà e i propositi soggettivi di chi è chiamato a governare il paese risulteranno sempre più limitati e condizionati.

Ecco la condizione dalla quale vogliamo riscattarci, se intendiamo essere alleati con piena dignità, conservare uno spazio di iniziativa autonoma, garantire la piena indipendenza del paese

Concludendo, vorrei rivolgermi ai colleghi della maggioranza. Non a quelli che anni fa erano già disponibili, senza nessun turbamento, ad accettare anche la bomba al neutrone; non a quelli che hanno temuto avessimo osato troppo in questi giorni, condannando la vile aggressione americana a Grenada, o a quelli che oggi si dimostrano inquieti al pensiero che l'installazione dei missili possa essere dilazionata anche solo di qualche settimana. No, desidero rivolgermi a quei colleghi che erano sinceramente convinti che la decisione sui missili di quattro anni fa si sarebbe risolta in altro modo; a quei colleghi che pensano occorra ricercare, anche all'interno dell'Alleanza atlantica, nuove soluzioni ai tremendi problemi del riarmo, dei conflitti, delle tensioni e degli squilibri laceranti dell'epoca contemporanea; a quei colleghi che, come noi, ritengono che, al di là delle diverse collocazioni politiche e parlamentari di ogni singola forza, sul delicato e vitale problema della guerra e della pace, della collocazione e della sorte internazionale del nostro paese, così come su quello della difesa della democrazia, nulla vada lasciato di intentato per realizzare la più ampia base di consenso nazionale.

Tale è la nostra posizione.

A questo punto — come affermava qualche giorno fa il nostro segretario, l'onorevole Berlinguer — non è più un problema di stabilire chi abbia ragione o chi abbia torto, se abbiamo più armi gli USA o l'URSS, ma il vero punto è di adoperarsi per arrestare questa corsa e rincorsa. È per questa ragione che abbiamo detto — e qui ribadiamo — che un Governo che si impegnasse per il prolungamento della trattativa di Ginevra, per la non installazione dei missili durante il negoziato, per la ricerca di un accordo onore-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1983

vole per tutte le parti, avrebbe il nostro appoggio.

Cosa va fatto subito? Noi diciamo che il Governo deve sfruttare al massimo il pochissimo tempo rimasto a disposizione, per agire, per prendere iniziative a favore della prosecuzione del negoziato.

La nostra richiesta dei giorni e delle settimane scorse — che qualcuno ha definito ossessionante —, per anticipare i tempi di questo dibattito, era appunto collegata alla necessità di utilizzare il poco tempo rimasto a disposizione.

Quale sarà la data di chiusura del negoziato? Il 22 novembre, il 15 dicembre, o più avanti, come ci auguriamo? Sin tanto che esisterà anche una sola possibilità di salvare il negoziato, essa va colta con iniziative appropriate. Ed è quello che chiediamo, quello che ci chiedono le ACLI, con le lettere che ci hanno inviato e l'invito ad esplorare tutte le possibilità, ad intraprendere tutte le iniziative possibili, di concerto con altre forze europee, per presentare ad entrambi i negoziatori proposte nuove, impegnandoli a continuare la trattativa.

Siamo ognuno, con la nostra coscienza, di fronte a scelte di decisiva responsabilità per le sorti della pace ed i destini della nazione. Noi comunisti non ci siamo rassegnati e non ci rassegneremo; è una battaglia che condurremo avanti con tutte le nostre forze, assieme a quella parte del paese — la grande maggioranza del popolo italiano — decisa a continuare la lotta per la pace e il disarmo. Noi comunisti facciamo nostro l'appello lanciato quattro anni fa da undici associazioni cattoliche, un appello che allora rimase in parte inascoltato, ma che va raccolto interamente oggi in tutta la sua palpitante attualità. Era «l'appello alla coscienza e alla responsabilità dei rappresentanti del popolo italiano in Parlamento, perché compiano ogni sforzo per uscire dalla spirale del potere distruttivo, evitando che l'umanità sia costretta a percorrere questo tempo di avvento umano e cristiano che ci separa dall'anno 2000, aggrappata ad un missile. La pace si prepara e si garantisce con la giustizia, con un nuovo contratto di

solidarietà organica tra i popoli, non con rampe di missili». Grazie, signor Presidente (*Vivissimi, prolungati applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zanone. Ne ha facoltà.

VALERIO ZANONE. Signor Presidente, signori deputati, il Presidente del Consiglio ha iniziato questa sera le sue comunicazioni con una citazione testuale della risoluzione approvata in questa Camera nel dicembre 1979, di cui la seduta di oggi costituisce la continuazione, a quattro anni di distanza, in una rinnovata legislatura e in un quadro delle relazioni internazionali che, nel frattempo (come ha osservato poco fa anche l'onorevole Rubbi, per ricavarne conclusioni pressappoco opposte a quelle cui io arriverò), è indubbiamente molto peggiorato.

Devo dire subito che, rifacendosi alla risoluzione del 1979, che allora recò anche la firma dei nostri deputati ed il nostro concorso, nell'ambito del primo Governo a partecipazione liberale della passata legislatura, noi condividiamo pienamente la posizione del Governo che riconosce nel quadro di riferimento dell'Alleanza atlantica l'elemento centrale e — ci si potrebbe consentire di dire, non per minimizzare — tradizionale della politica estera italiana.

Esiste un libro in cui sono stati pubblicati tutti i programmi dei governi della Repubblica. Chi lo sfoglia potrà con facilità constatare come l'orientamento occidentale sia stato sempre un fondamento (si può anche dire il primo fondamento) delle coalizioni di governo e delle maggioranze parlamentari. Ma qualcosa è pure cambiato, nonostante questa continuità di riferimento.

Vi sono stati in passato periodi di bassa tensione, in cui il richiamo alla solidarietà occidentale poteva apparire talmente consueto e ricorrente da configurarsi quasi come un ossequio rituale.

Oggi non è più così. Oggi dobbiamo considerare un quadro di relazioni internazionali che attraversa un periodo non

più di bassa tensione, ma di tensione molto grave, che trova uno dei punti di crisi più esplosivi proprio nel Mediterraneo. Sono cresciute le difficoltà del rapporto tra Est ed Ovest; si è aggiunto (e credo abbia fatto bene a segnalarlo il ministro della difesa nella relazione recentemente svolta alla Commissione difesa della Camera) il fattore di turbolenza rappresentato da paesi rivieraschi, che, in questi anni, avvalendosi di rendite petrolifere e di aiuti stranieri tutt'altro che disinteressati, sono cresciuti nel Mediterraneo come soggetti di politica, ma sono cresciuti più nei muscoli che nel cervello.

Tutti avvertono che per un incidente imprevedibile ed impreveduto, per un fatto improvviso, il bene supremo della pace può essere in pericolo.

Dunque, in questo momento la scelta occidentale non è più, come poteva apparire in qualche momento del passato, un riferimento rituale, ma costituisce davvero il primo fondamento del patto di governo. Da parte liberale si è chiesto e si chiede che su questo elemento fondamentale della coalizione il Governo mantenga la più rigorosa unità di indirizzo politico e si esprima con risoluzioni chiare e con atti coerenti.

Il Consiglio dei ministri di sabato scorso è valso a dissipare alcune impressioni poco felici dei giorni precedenti. Se quelle impressioni erano infondate o esagerate, tanto meglio: l'importante è che il Governo si incammini verso le prossime scadenze con la determinazione collegiale richiesta tanto dalla materia stessa della politica estera quanto, e più, in questo caso, dall'importanza essenziale delle decisioni che si devono prendere, e che tutto il Governo disponga quindi delle informazioni che occorrono per concorrere alle decisioni con una effettiva e tempestiva collegialità.

Noi consideriamo positivo che ultimamente l'Italia abbia assunto un ruolo più attivo sullo scenario internazionale, in primo luogo nel Mediterraneo. Non v'è dubbio che la stessa posizione geografica fa dell'Italia un soggetto primario nelle relazioni fra l'Europa, il nord Africa, il

Medio oriente e, in generale, nel rapporto fra il Nord e il Sud del mondo. Ma anche questo ruolo mediterraneo della politica estera italiana, che le più recenti iniziative si propongono giustamente di potenziare, deve partire, secondo il nostro avviso, dal dato di fatto che oggi il Mediterraneo è una polveriera; e che, per dare un contributo primario alla politica di pace, anche e soprattutto la politica mediterranea del Governo italiano deve svolgersi sempre in coerenza con il disegno strategico occidentale.

Non vediamo in ciò alcuna alleanza che diminuisca la libertà, l'indipendenza, il diritto di autodecisione del nostro paese, perché per noi vale più che mai in questa circostanza l'affermazione che l'Italia non sta dalla parte dell'occidente ma è parte dell'occidente, per la sua civiltà, la sua storia e la sua politica.

Il mio punto di vista, signor Presidente, è che anche nei riflessi interni la politica estera italiana, anzi la politica del Governo italiano in generale, debba sempre tenere strettamente legate queste due scelte per l'occidente e per la pace. Non è possibile in nome della pace voltare le spalle all'occidente, come non è possibile rinunciare, in nome dell'occidente, alla costruzione della pace. In questo consiste, a mio avviso, la differenza fra il pacifismo ed il neutralismo, che non sono la stessa cosa perché la politica di pace non può essere una politica neutrale rispetto alle differenze nei sistemi di valori e, quindi, rispetto alle differenze dei regimi politici anche sotto il profilo dei loro ordinamenti interni.

Vi è certamente in Italia e in tutta l'Europa, in questo momento, un'ondata potente di spirito pacifista, di cui si devono cogliere le diverse espressioni. Ma il pacifismo vero, quello che ci può aiutare di più, ha il suo primo banco di prova proprio negli ordinamenti interni, perché un ordinamento interno a carattere repressivo facilmente assume, se lo può, anche caratteri aggressivi all'esterno.

E perciò il confronto in atto nel mondo, che oggi trova nel Mediterraneo il suo punto cruciale di attrito, è anzitutto un

conflitto ed un contrasto fra due concezioni politiche, che si esprimono in due differenti regimi politici. C'è una concezione politica della guerra e c'è una concezione politica della pace. C'è una concezione politica che spinge verso la guerra come l'ultimo anello di una catena che comincia con il dogmatismo ideologico e con la volontà di sopraffazione, e c'è una concezione politica del tutto contraria alla prima, che spinge verso la pace, come ultimo anello della catena che parte dal principio di tolleranza e dallo spirito di coesistenza.

Dunque, costruire la pace significa, prima di tutto, discuterne secondo procedure democratiche, come avviene in occidente e non avviene altrove.

Certo, intorno al tavolo della trattativa per la pace si incontrano regimi differenti e contrapposti. Ma sarebbe pericoloso immaginare che la pace e la guerra possano avere lo stesso significato per chi deve risponderne alla cittadinanza e per chi può, invece, trattarne come affari riservati di Stato.

GIAN CARLO PAJETTA. Tu sei colto abbastanza per sapere che prima della pace di Westfalia cose di questo genere erano abbastanza diffuse...

VALERIO ZANONE. Io vorrei riferirmi ad un precedente più vicino nel tempo e forse anche più propizio ad orientarci nella decisione che dobbiamo prendere, considerando i diversi effetti che proprio queste differenze dei regimi, e quindi delle loro concezioni politiche, hanno prodotto negli anni della distensione, negli anni '70. Tutto parte da qui. Ed il problema fu, del resto, discusso e trattato nel dibattito parlamentare che condusse alla approvazione della risoluzione del 1979: il problema dello squilibrio esistente tanto nelle armi convenzionali quanto in quelle nucleari, che è stato messo in rilievo anche oggi nelle comunicazioni del Presidente del Consiglio, parte dal fatto che, in forza delle differenze interne suddette, le democrazie libere occi-

dentali ed il regime sovietico hanno utilizzato gli anni della distensione in modo diverso. In Europa e soprattutto in Italia gli anni in questione sono stati utilizzati per abbassare l'impegno delle spese militari, per attenuare il grado di questo impegno, mentre negli stessi anni si è messa in moto quella corsa forsennata alle armi da parte dell'Unione Sovietica che le ha consentito di accumulare un vantaggio al quale essa non rinuncerà se l'Europa non dimostrerà di volerlo almeno in parte recuperare. Quindi credo si debba cogliere in tutta la sua importanza l'affermazione che ho trovato questa sera nelle comunicazioni dell'onorevole Craxi, quando egli ha ricordato che tale squilibrio o viene corretto, possibilmente portando ad una soglia più bassa il grado delle armi dei due schieramenti, o rischia di diventare una egemonia e, quindi, un rapporto politico che non consente di coniugare la pace con la sicurezza e la libertà.

Il pacifismo, perciò, almeno nel nostro linguaggio, non è un sinonimo del neutralismo (la concezione della pace non è una concezione politica neutrale), non è un sinonimo dell'irenismo, non è un sinonimo del disarmismo unilaterale.

C'è nel Parlamento italiano, nel Governo italiano e nel popolo italiano, una volontà di pace che è indiscutibile e indiscussa. E d'altra parte credo sia difficile negare che ogni nostro impegno militare ha un carattere soltanto difensivo, che ogni alleanza internazionale dell'Italia può essere solo un'alleanza per la pace. Ma il problema, come si pose nel 1979 e come si ripropone oggi, in una situazione oggettivamente molto peggiorata, è che, per garantire la pace, bisogna rimettere in moto la distensione, e che per mettere in moto la distensione non si può congelare lo squilibrio attuale, accettare uno stato di inferiorità. Occorre invece guadagnare un certo equilibrio delle forze ed occorre negoziare con qualche risultato utile, vale a dire occorre, per negoziare con utili risultati, disporre della forza necessaria per poter negoziare con efficacia.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.

VALERIO ZANONE. Non credo, sinceramente, che quanto è stato fatto dal Governo italiano in questi anni sia andato oltre tali obiettivi minimi, che sono obiettivi mirati al raggiungimento delle condizioni di un negoziato che abbia successo e quindi di una politica di riduzione degli armamenti e di costruzione della pace in Europa.

Ma io considero, signori deputati, che convenga richiamare qui in Assemblea, data la materia di cui si sta discutendo ed anche i toni che sono stati utilizzati poco fa nell'intervento dell'onorevole Rubbi, ciò che è stato detto dal ministro della difesa, senatore Spadolini, pochi giorni fa, di fronte alla Commissione difesa della Camera, circa le condizioni del sistema militare italiano. Cominciamo da qualche modesto dato. Circolano molti studi, anche recenti: da anni, tutti gli studi attendibili in materia di politica militare indicano che l'Italia non può certo rientrare nel novero dei paesi che hanno vocazioni belliciste e che largheggiano nelle spese di carattere militare. La spesa per la difesa è mediamente inferiore a quella dei paesi occidentali (per non parlare di tutti gli altri); il bilancio militare, che è già insufficiente nelle sue dimensioni complessive, è per di più destinato in massima parte a spese per il personale e per la gestione ordinaria, mentre le spese per l'ammodernamento vero e proprio mi sembra di ricordare consistano in meno del 20 per cento, cioè una cifra estremamente bassa (*Commenti del deputato Pajetta*); la ristrutturazione del 1975, in realtà, è stata una riduzione, perché si sono tagliate di un terzo le consistenze quantitative delle tre armi,...

ENEA CERQUETTI. Solo per l'esercito!

VALERIO ZANONE. ...in vista di un ammodernamento qualitativo, che poi è stato fatto gradualmente slittare nel tempo. Ha quindi ben ragione il ministro della

difesa quando avverte la Commissione — posto che qualcuno avesse di questi dubbi — che l'Italia non solo non è una superpotenza militare, ma non è nemmeno in condizioni, con le sole sue forze, di difendersi dall'attacco di una superpotenza. Credo si debba dare atto al Governo di avere posto la questione dell'insufficienza delle nostre attrezzature militari, anche a fini strettamente difensivi, in modo molto esplicito. Mancano gli strumenti adeguati, non soltanto per svolgere il ruolo che vogliamo svolgere nel Mediterraneo, per concorrere, come pure siamo tenuti a fare, alla difesa europea, ma anche per far fronte a compiti strettamente difensivi, per quanto concerne lo spazio aereo ed il territorio nazionale. Tutti questi concetti sono richiamati nella relazione resa dal ministro di fronte alla Commissione.

Aggiungiamo a tutto ciò una politica delle due superpotenze che pure dovrebbe indurci a qualche preoccupazione; la tendenza delle grandi potenze a concentrare sempre più la propria attenzione sulla difesa dell'inviolabilità dei santuari costituiti dai loro territori nazionali; aggiungiamo pure quei profili che, per quanto se ne sa, sembrano emergere in merito all'atteggiamento sovietico nelle trattative di Ginevra. A me pare che, per quanto si riesce a cogliere dall'andamento di tali trattative, dall'atteggiamento sovietico emergano due elementi: da un lato il disegno, che in parte è già riuscito, di servirsi della questione degli euromissili per dividere i singoli paesi europei, per dividere i vari partiti e le varie forze culturali e sociali all'interno di ciascun paese, e quindi per attivare la contestazione rappresentata da movimenti pacifisti di carattere unilaterale; dall'altro, e più in fondo, il disegno di spartire il mondo tra due superpotenze nucleari, l'una insediata nel nord America e l'altra nell'Europa orientale, che se dovesse pienamente attuarsi condannerebbe l'Europa occidentale ad uno stato di riconosciuta inferiorità politica. Se ciò accadesse, noi ci troveremmo nelle condizioni di chi si è guadagnato la pace avendo già accettato la sconfitta in termini politici.

Mi permetto di dire che la questione degli euromissili, anche con tutti gli elementi di drammatica preoccupazione di cui è circondata, deve essere affrontata e discussa per quello che è. Io la interpreto non come una decisione a carico dell'Europa, ma in difesa dell'Europa, e credo che su questo il Parlamento debba esprimere il proprio avviso.

Per quanto riguarda in modo più specifico l'installazione dei missili a Comiso, nel 1979 il Governo, con l'approvazione di una vasta maggioranza parlamentare, si indirizzò sulla doppia clausola dell'ammodernamento difensivo e dell'offerta negoziale. È giusto considerare che la porta del negoziato deve sempre essere aperta, che bisogna coltivare, come ha detto il Presidente Craxi, le virtù della pazienza e della perseveranza e che la ricerca di un equilibrio alla soglia degli armamenti più bassa possibile deve continuare per tutto il tempo utile e necessario.

A questo punto è opportuno svolgere una considerazione sui tempi della vicenda perché non sono privi di qualche significato. È già stato ricordato, nel corso della discussione, che i primi schieramenti di missili SS 20 sovietici risalgono proprio agli anni in cui ancora si coltivava la politica della distensione, cioè al 1977. Soltanto due anni dopo e per iniziativa del governo socialista della Repubblica federale di Germania, l'alleanza occidentale affrontò la questione imboccando la strada della doppia corsia del riequilibrio difensivo e del negoziato.

Il negoziato è durato quattro anni e ora si dice che in mancanza di un risultato positivo il dispiegamento dei missili, anche se viene attuato alle date previste, richiederà, per essere completato, due, tre, quattro anni. In definitiva, dal momento in cui l'Unione Sovietica, senza sentire lo scrupolo di sottoporsi ad alcun dibattito parlamentare, né di intavolare nessun negoziato internazionale, ha installato i primi SS 20, al momento in cui la risposta difensiva europea sarebbe completata, saranno passati all'incirca dieci anni. Non credo che tutto ciò possa

qualificarsi come una corsa agli armamenti.

Penso che la lentezza di questa risposta può essere anch'essa una prova positiva, di sollecitudine, attraverso il negoziato per una politica di distensione e di pace, ma a condizione che la disponibilità a negoziare e qualora dovesse sembrare utile anche a rallentare la realizzazione di questo già lento programma graduandolo nel tempo in modo da facilitare la continuazione delle trattative, sia sempre nella piena disponibilità decisionale dei paesi che ne sono detentori, non configurando una sorta di potere di veto della controparte sovietica sull'attuazione di decisioni liberamente prese dal Parlamento italiano. Ed è per questo che quella di fine anno è una scadenza significativa anche sotto il profilo psicologico. Credo sia giusto dire che sotto questo profilo la decisione di fine anno è più una decisione politica che militare.

Il secondo aspetto della vicenda che merita di essere ricordato — anche per rassicurare tutti coloro che, giustamente, sono contrari ad una politica di tensione, di irrigidimento — è la preoccupazione che da parte occidentale si siano trascurate le possibilità di accordo con l'Unione Sovietica. Chi avesse ascoltato l'intervento dell'onorevole Capanna, e poi quello dell'onorevole Rubbi, veramente avrebbe questa impressione.

Ora, in realtà, come sono andate esattamente le cose? I sistemi di arma che sono stati prescelti, soprattutto quelli che saranno installati in Italia, sono sistemi di risposta, e non di attacco.

GIAN CARLO PAJETTA. Sono proprio gli strumenti di primo impiego!

VALERIO ZANONE. Onorevole Pajetta, io non voglio gareggiare con lei nelle arti marziali, ma credo che i *Cruise*, anche soltanto per la loro lentezza, siano interpretati da tutti come un'arma di risposta, e non come un'arma di primo attacco. Questo, almeno, è ciò che ho letto da tutte le parti.

GIAN CARLO PAJETTA. Ma vengono collocati in un piano generale in cui ci sono i *Pershing*!

VALERIO ZANONE. E allora mi pare che le ultime offerte negoziali degli Stati Uniti non abbiano chiuso la porta neanche su questo punto: anche per i *Pershing* — considerati l'arma più temibile per la loro rapidità, e che all'inizio venivano considerati come l'elemento centrale di questo schieramento difensivo — mi sembra si sia manifestata una certa disponibilità a trattare, anche da parte americana.

Tutto questo va considerato in presenza di uno squilibrio di forze che ormai è ammesso implicitamente anche dalle stesse posizioni sovietiche. Nei limiti in cui l'Unione Sovietica ha avanzato una proposta di autoriduzione delle proprie armi, quello che si è ventilato contiene già in sé, implicitamente, il riconoscimento dello squilibrio che è in atto. Questa, dunque, non è più nemmeno da considerarsi come una tesi soltanto della parte occidentale. Quando il governo sovietico ha affermato che, per assicurare l'equilibrio, dovrebbe mantenere sul teatro europeo almeno 140 SS 20, considerando che le stime dicono che gli SS 20 finora prodotti e dispiegati dall'Unione Sovietica sono almeno 240 in Europa, già riconosce di averne dispiegato in Europa almeno 100 di troppo.

Ora ritornano, non soltanto nelle mozioni del gruppo comunista, ma in molti documenti, anche di altra origine, nuove proposte di rinvio. Che cosa dobbiamo pensare circa l'utilità di questo prospettato rinvio? È del tutto evidente che ben difficilmente prima della fine dell'anno a Ginevra accadrà un miracolo; è difficile dunque pensare che occorra un rinvio per aspettarlo. Nel 1979 si è adottata una linea, che già scontava tempi molto lunghi, perché questa doppia decisione — la sicurezza ed il negoziato — aveva di fronte a sé un lungo arco di tempo; ed anche questo lungo arco di tempo è stato, tutto sommato, utilizzato per aumentare ulteriormente lo squilibrio delle forze. Io sono ben d'accordo con quanti ritengono che la soluzione più giusta sarebbe quella

di non dispiegare le armi americane e di ottenere il ritiro e la distruzione di tutte quelle sovietiche. L'unico inconveniente è che noi, come Parlamento italiano, siamo in condizione di dare delle indicazioni vincolanti al governo italiano, ma non al governo sovietico, di cui quindi non possiamo sapere quale sarebbe il comportamento nel caso di un ulteriore rinvio.

Ciò che invece è molto facile prevedere è che se andassimo nuovamente sulla linea della moratoria, che, se non ricordo male, era già la linea sostenuta dall'onorevole Pajetta quattro anni fa (mi pare che egli la chiedesse allora per sei mesi e nel frattempo, sono passati quattro anni...

GIAN CARLO PAJETTA. È per questo che mi ha corretto Papandreu!

VALERIO ZANONE. ... senza alcuna certezza di un accordo più facile... (*Commenti del deputato Pajetta*). Io voglio soltanto dire che dopo che fu chiesta nel 1979, una moratoria, di fatto poi ci ritroviamo ora, a quattro anni da quella risoluzione e da quel voto, a decidere l'attuazione di quanto allora era stato stabilito (*Commenti del deputato Pajetta*). E in questi quattro anni durante il negoziato, pur avviato in ritardo perché ci sono stati due anni di attesa prima che l'Unione Sovietica sedesse al tavolo di Ginevra, l'ulteriore installazione di missili sovietici, a quanto si dice, è continuata.

Se ora si andasse ad un nuovo rinvio, quale sarebbe l'unico risultato certo? Che in caso di fallimento del negoziato il dispiegamento dei missili avrebbe un significato politico di rottura ben più grave di quanto non abbia oggi; perché ciò che si dovrebbe difendere è il principio che l'installazione, almeno iniziale, dei primi missili secondo le decisioni prese nel 1979, non equivale ad una volontà di rottura di ogni prospettiva di accordo. Anche se si deve scontare in partenza una reazione negativa da parte dell'Unione Sovietica, in realtà un accordo su basi di equilibrio accettabili passa per il dispiegamento in Europa e in Italia di un certo numero di missili difensivi.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1983

In sostanza, che cosa si tratta di negoziare ora e dopo? Si tratta di negoziare la riduzione dei missili dell'Unione Sovietica, che sono già schierati e che quindi devono essere in tutto o in parte ritirati, con la riduzione dei missili europei che sono soltanto programmati e che, quindi, dovranno essere installati se non vogliamo congelare la situazione in atto. Perciò io credo che si debba affermare con forza che l'attuazione a Comiso delle decisioni del 1979 non deve significare affatto l'abbandono del negoziato. È una tesi polemica o estrema quella di abbinare queste due eventualità e di fare dell'attuazione delle decisioni, per quanto riguarda l'installazione dei primi *Cruise* a Comiso un equivalente della volontà di interrompere quelle trattative che invece devono essere tenute aperte e continuate verso un esito favorevole.

Questi sono dunque, signor Presidente e onorevoli colleghi, gli indirizzi che mi preme sottolineare. Innanzitutto, occorre non separare la causa dell'occidente dalla causa della pace e della democrazia nelle relazioni internazionali. Se l'occidente non è una espressione geografica, ma è una espressione etico-politica, queste due cause non sono separabili né disgiungibili l'una dall'altra; ed anche talune decisioni assunte recentemente dal Governo italiano (penso, ad esempio, al voto con cui è stato disapprovato l'intervento militare americano a Grenada), voglio dichiarare di dividerle con questo spirito, perché l'occidente deve essere fermo nella difesa dei suoi principi, fermo nel rifiuto del ricorso alla forza per la soluzione delle controversie internazionali, fermo nel ribadire il proprio impegno per la democrazia nelle relazioni tra gli Stati e all'interno degli Stati.

In secondo luogo, occorre non confondere il pacifismo con il neutralismo. Considerare realisticamente le forze a confronto, con una drammatica sproporzione a nostro sfavore, per renderci conto di quello che occorre alla sicurezza dell'Europa e del nostro paese. È necessario quindi negoziare per l'accordo senza accettare condizioni di inferiorità sostanziale.

Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio ci consentono di avere fiducia che il Governo saprà essere garante di questi indirizzi, e noi confidiamo che la maggioranza della Camera saprà essere concorde nel sostenerle (*Applausi dei deputati del gruppo liberale e al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Serafini. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritta a parlare l'onorevole Codrignani. Ne ha facoltà.

GIANCARLA CODRIGNANI. Non posso non iniziare dalla infelice premessa di questo dibattito. Lo schieramento di polizia all'esterno di Montecitorio, l'aggressività contro i pacifisti, che rivela una sostanziale paura, la disponibilità a violare le regole della civile convivenza hanno avuto qualcosa di simbolico.

Quello che non è successo altrove, succede qui. In Olanda la sorella della regina interviene alla tribuna del movimento pacifista. Noi ascoltiamo sulla pace parole formalmente rassicuranti, ma sostanzialmente retoriche, perché fuori vi è lo scontro.

Mi permetta, signor Presidente del Consiglio, di non rifarmi al suo discorso di oggi, che riprende per sommi capi elementi sparsi di una complessa vicenda. Ieri in una pubblica manifestazione lei usava una espressione riassuntiva: noi non minacciamo nessuno né vogliamo da nessuno essere minacciati. Manzonianamente ci sembra questo il sugo della storia della sua esposizione di oggi, a recuperarne almeno l'auspicio finale; e vorremmo cominciare di qui.

Lungi da noi l'idea di dubitare della buona fede di un Presidente del Consiglio, che ha, fra i primi atti del suo Governo, dato impulso alla politica internazionale; ma proprio perché l'Italia in questo campo si è fatta la fama di paese che non fa politica, sono decenni che la posizione del «né minacciosi né minacciati» significa adeguamento, passivo e non lealmente attivo, agli Stati Uniti. Occorre dunque essere chiari.

Perché si può proclamare un cambiamento senza che cambi qualcosa, e si può addirittura passare al peggio. Non minacciare significa forse partecipare ad operazioni che si dicono di pace ma che vengono oggettivamente percepite come operazioni della NATO fuori sede, in violazione dell'articolo 2 dell'Alleanza atlantica? Significa scegliere una politica di neutralità (austriaca o svedese)? O significa seguire le proposte dei partiti socialdemocratici europei e valorizzarle nel campo internazionale?

Si sostiene che a Ginevra il negoziato deve continuare ed avere maggiore valore. Ma su quali basi? Su quali proposte che vengano dal nostro paese? Oggi a Ginevra si doveva aprire la seconda sessione della Conferenza per la riconciliazione del Libano, secondo l'impegno con cui si era chiusa il 4 novembre la prima sessione. L'apertura è stata rinviata. Il presidente Gemayel non ha finito il suo giro esplorativo sulle capitale arabe. È rinviato, però, anche l'incontro tra Gemayel ed Assad. Intanto Israele e la Siria hanno mobilitato. Israele ha anche posto un *ultimatum* con quella espressione «fuori i russi» che abbiamo già sentito in anni molto nefasti. La Siria ha montato le rampe degli SS-21 in suo possesso sul monte Sannin, che domina Beirut. Questi missili hanno una gittata di 120 chilometri e non sappiamo se siano puntati contro la città o contro la sesta flotta.

A Beirut si è scoperto, nel frattempo, che nei campi vi sono degli infiltrati. Già si sapeva che solo il 50 per cento della popolazione dei campi era palestinese. La sinistra indipendente, in una interrogazione, che per questa parte non ha mai avuto risposta, ha denunciato che i profughi non avevano neppure documenti di identità. Speravamo che il silenzio indicasse una qualche attività diplomatica di pressione per regolarizzare una situazione amministrativa. Eppure è evidente che fornire dei documenti è una pratica civile, ma significa anche conoscere la realtà delle situazioni attraverso il censimento.

Adesso il generale Angioni ammette, finalmente, che i nostri bravi ragazzi sono

in pericolo. Noi continuiamo a chiamare questa un'operazione di pace, anche se neppure il collocarci in mezzo è servito e serve a tutelare la popolazione civile, e se intanto Arafat, a cui non è stato dato tempestivamente quanto gli era dovuto, è stato usato per un'operazione propagandistica che ha diviso il Governo.

Il Libano è importante come simbolo e paradigma della sorte di tutti noi europei che a quell'area siamo così vicini, per dimostrare che le questioni di giustizia, di libertà e di autodeterminazione non rispettate, quando subiscono l'interferenza delle grandi potenze internazionali, che con le loro mediazioni non disinteressate fanno degradare i rapporti e i problemi, giungono alla guerra civile. E la guerra civile passa rapidamente all'internazionalizzazione, che può coinvolgere anche chi ha chiesto solo «pace per tutti e sicurezza per ciascuno».

E in Italia, in nome della pace per tutti e della sicurezza per ciascuno, avremo i missili a Sigonella e, poi, a Comiso. In Sicilia due anni or sono un milione di persone sottoscrisse un appello contro l'installazione dei *Cruise* senza che il Governo battesse ciglio; oggi 32 deputati regionali chiedono il rinvio dell'installazione, ma non si parla di ridiscutere la decisione. Eppure, dal 1979 ad oggi le condizioni, dall'ottica italiana sono necessariamente mutate: vi è il rischio, già percepibile, di una trasformazione culturale, di una militarizzazione generalizzata, che accompagna il previsto programma per i *Cruise*.

«Aghi in un pagliaio», disse il ministro Lagorio. Ma come, ci chiediamo; per quali strade; con quali controlli di polizia? Infatti, mortificazione grande sarebbe avere per ragioni militari strade e ponti chiesti invano dalla società civile per pubblica utilità; ma ancora più inquietante è la domanda su che cosa avverrà, quali controlli, quali blocchi, nei momenti di trasporto delle rampe e delle esercitazioni.

Intanto, a Sigonella si moltiplicano gli atterraggi (80, 90, si dice) di aerei *Galaxy*; i servizi di sicurezza sono raddoppiati; i pattugliamenti sono continui. Il Libano

resta vicino; e solo la parola del Governo rassicura che i missili depositati a Sigonella saranno operanti solo in primavera. Comunque, si dice, si accettano i missili per ragioni di sicurezza.

Ma, piuttosto che ridurre il potenziale nucleare con la trattativa (chi parla più di dar corso al *SALT 2?*), gli Stati Uniti sembrano disposti a lasciare un numero maggiore di *SS-20* in Unione Sovietica pur di installare qualche *Pershing* e qualche *Cruise*.

Ma questi missili non sono necessari per la difesa di nessuno. Lo dimostra realisticamente il fatto che Andropov è disponibile a ridurre il numero, ammettendo la superiorità sovietica preesistente, cosa che non farebbe se li ritenesse essenziali alla difesa dell'Unione Sovietica. Lo dimostra anche il fatto che *Pershing* e *Cruise* devono essere installati nei paesi NATO, e non su navi o aerei USA, perché siano vincolo *in solido* della politica di blocco.

Andropov mira ad una Europa senza missili americani, si dice; e questo comporta l'accettazione leale dei patti dell'Alleanza atlantica. Ma non può essere lealtà che gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica debbano servirsi dell'Europa per regolare i loro interessi. Si è perduto già troppo tempo da quando Kissinger riconosceva che era l'Europa il teatro deliberato dello scontro fra le due grandi potenze.

L'Europa, secondo questa logica, deve essere governata da altri e non deve portare avanti autonomamente la propria politica e il proprio negoziato. Con il risultato che oggi non vi è chi non riconosca che l'Europa è meno sicura di dieci anni fa. È ormai chiaro che quella che si può chiamare «dottrina Reagan» si fonda fino a violare le leggi internazionali sull'ipotesi dello scontro con l'impero del male, (dopo Grenada, questo Afghanistan del mondo occidentale, non sono i pacifisti, ma è la *cover story* di *Time*, intitolata «Licenza di uccidere per il Presidente Reagan?», ed è la signora Thatcher a dire che non si può contare sulla parola del Presidente degli Stati Uniti). Ed è chiaro che non rassicura quel che si sa dell'oltranzismo della classe militare sovietica.

Noi non vogliamo essere tacciati di prosovietismo perché la militarizzazione dei paesi dell'Est è tale, anche sul piano culturale ed educativo, da farci sentire quanto improprio sia l'attributo di socialisti. Ma neppure vogliamo o possiamo essere filoreganiani perché è ormai troppo grande la responsabilità che si assume il presidente degli Stati Uniti, ossessionato da paure tanto assurde quanto pericolose. Non esiste un impero del male che si contrapponga ad un impero del bene: si cerca un conteggio abbastanza insensato dei contingenti e degli armamenti nucleari, ma se si sommassero i morti prodotti dall'azione perversa e repressiva delle due grandi potenze si vedrebbe che imperi del bene non ce ne sono proprio da nessuna parte. Si tratta piuttosto di quello che George Kennan chiamava «primitivismo intellettuale». Sembra assurdo, infatti, ma si recede dalla civiltà dei rapporti internazionali giuridicamente fondati, dal dialogo, dalla cooperazione, a meno che questa non sia spregiudicatamente mercantile.

Prevale in entrambi i «grandi» la paura di perdere prestigio ed onore e così entrambi sostengono posizioni irriducibili, sul conteggio dei missili inglesi e francesi o sull'installazione dei *Pershing* e dei *Cruise* o sul *first-strike*, di cui il Presidente del Consiglio non ci ha parlato. E intanto crescono gli arsenali nucleari, chimici, batteriologici, che sono tutti a livello di *over-killing*.

A noi pare che sarebbe leale inchiodare Mosca — come diceva l'ex cancelliere della Repubblica federale di Germania Willy Brandt — sulle proposte che formula proprio l'Unione Sovietica. Se si fosse fatto prima, il problema sarebbe rimasto al livello iniziale, che era quello di ridurre i missili sovietici e di non installare i missili europei occidentali, per proseguire le trattative. Ora, invece, il negoziato verte soltanto sull'ipotesi di lasciare qualche *SS-20* in più all'Unione Sovietica pur di mantenere qualche *Pershing* e qualche *Cruise* in più. Il programma è, comunque, di *escalation* ed è facile prevedere che la soglia del nucleare in Europa si alzerà

ancora, con grave danno. Perfino William Colby, l'ex direttore della CIA, in un convegno del *Committee for National Security*, a Washington, a cui partecipavamo, diceva che la deterrenza ha avuto senso ma che di nucleare ce n'è anche troppo e non si può andare oltre con nuove installazioni.

La disponibilità alle trattative, per i governi delle periferie degli imperi, anche per l'Italia, deve essere seria e non limitarsi agli auspici.

Non mancano proposte che non sono state sufficientemente esplorate in sede internazionale e che per questo il Governo non può citare come articoli di repertorio: deve dire come contano per la sua strategia politica. Il Presidente Craxi ha citato l'ipotesi di unificazione delle trattative sui missili a medio raggio e su quelli strategici. A tale proposito è recente la proposta del presidente socialdemocratico finlandese Kalevi Sorsa, che riprende vecchie ipotesi volte anche a favorire la soluzione del problema delle testate anglo-francesi; quale collocazione essa ha nell'articolazione di lavoro del nostro Governo? Altri propone di allargare il tavolo di Ginevra ad altri partecipanti: taluno preferirebbe come nuovi *partners* il Regno Unito, la Francia e la Cina, che sono potenze nucleari; altri ribadisce una preferenza per i non allineati, per uscire dalla logica bipolare; altri ancora indica gli europei, come sarebbe giusto perché sono la parte in causa. L'Italia che cosa dice?

Ma c'è anche da chiarire il problema della doppia chiave, che per ora prevede per i paesi associati il diritto consultivo, non di veto. Il 73 per cento degli inglesi ritiene che gli Stati Uniti farebbero partire i missili anche contro il parere del Governo britannico ed un popolare quotidiano come il *Sun* prevede che in caso di emergenza i soldati inglesi possano sparare sugli operatori americani! La Svezia, intanto, ha proposto per le sue forze armate esercitazioni volte a far esplodere in aria i *Cruise* che ne sorvolassero lo spazio aereo.

L'Italia che farà se non valgono più le leggi internazionali, se neppure formal-

mente *pacta sunt servanda*, se il principio del rapporto di forza viene teorizzato come regola per strategie di pace?

Il Presidente del Consiglio italiano dice che questo dibattito (e quello che avverrà dopo il voto) non tratta necessariamente della pace e della guerra: ci sembra che questa considerazione sia superficiale e nasconda una cattiva coscienza, perché ovunque i governi sono attivi, perché tutti ormai devono ammettere che vorrebbero privilegiare la trattativa ma, contemporaneamente e contraddittoriamente, si trovano impacciati dalla decisione del 1979, mentre nessun aiuto viene da parte dei paesi che hanno le maggiori responsabilità perché si sono dichiarati per primi a favore dell'iniziativa. Lo stesso cancelliere tedesco Kohl, a cui i sondaggi ricordano che il 78 per cento dei tedeschi è contro l'installazione dei *Pershing*, mostra un comportamento ambivalente e mira chiaramente, mentre giura il contrario, a ricercare nuove ipotesi di negoziato. Intanto i danesi hanno detto di no ai *Cruise* in Parlamento, dove il Governo conservatore è andato in minoranza. L'Olanda vede la sorella della regina prendere la parola sulle piazze. L'Austria rifiuta di sentirsi esposta ed indifesa, proprio lei che ha le frontiere all'Est. Così per paesi di altre aree: il presidente greco Papandreu (preoccupato, forse, anche maggiormente dopo l'esito delle elezioni turche che hanno visto i militari battuti dai civili; perché i militari possono trovare imprevedibili elementi di consolidamento in ulteriori rafforzamenti dell'alleanza atlantica in quella zona) è andato in Bulgaria. Belgrado ha ripreso interesse per la denuclearizzazione balcanica, dopo averla riacquisita per anni.

Ad Atene saranno convocati a gennaio i paesi balcanici proprio per discutere delle zone denuclearizzate. Ceausescu ha espresso il suo parere contro i missili sovietici che dovessero essere installati nel suo paese e dice apertamente quello che probabilmente anche Honecker e lo stesso Jaruzelski pensano. Nei paesi europei che hanno difficoltà, come l'Italia, vi sono i partiti socialdemocratici che si impegna-

no a fianco dei movimenti ed aprono vie alla ricerca di una più giusta politica di governo e per mediazioni più fattive.

Il Governo italiano di tutto questo sembra non sapere nulla: si impegna in controversie tra gli esteri e la difesa, controversie che peraltro vengono subito sedate, e fa corrispondenza. Peccato che nei suoi carteggi il Presidente del Consiglio dica cose non rilevanti; si spera che vi siano parti riservate, come negli epistolari dei grandi statisti. Il paese, però, gradirebbe conoscere un parere sulle scelte necessarie di oggi.

Se è fondamentale ricondurre la trattativa di Ginevra ad ipotesi nuove e concrete, non basta dire che si deve tornare nella città elvetica, perché la dichiarazione non sostituisce la valutazione dei problemi. Che cosa fa l'Italia per favorire il dialogo e la discussione? Sono molti gli ambiti internazionali nei quali l'intervento del Governo italiano potrebbe essere più attivo e significativo, a partire dalle Nazioni unite. Oggi tutti sanno che l'ONU è in grave difficoltà. Non ci nascondiamo che nel discutere della spedizione in Libano ci siamo scontrati con la probabilità del veto sovietico per impedire l'invio dei caschi blu. Ma cosa si è fatto perché il consesso internazionalmente più alto, quello che per compito istitutivo ha l'assicurazione delle relazioni pacifiche tra i popoli, possa riprendere il suo compito? Le due grandi superpotenze non sono mai state interessate a cedere sul privilegio del veto e l'Unione Sovietica ha accettato il veto sul Nicaragua così come l'Occidente accetta la previsione di veto sul Libano. La signora Kirkpatrick, intanto, accusa l'ONU di essere un covo di comunisti, con un gioco pericoloso che tende a polarizzare e dividere i governi e l'umanità proprio a partire dal consesso internazionale collegiale e indebolisce la ragione di tutti per privilegiare la forza di parte. Davanti ai balbettii e alle viltà dei governi minori ed alla violenza delle superpotenze, i popoli tentano di riprendere la via della ragionevolezza e di aiutare i governi ad uscire dall'*impasse*. Perché una politica sia di sicurezza dev'essere di sicurezza per tutti,

sicurezza delle persone e non dei poteri nelle loro assurde competizioni.

Escono in questi giorni i risultati dei *referendum* autogestiti nel nostro paese, così come erano usciti tra il 1981 e il 1982 quelli americani, ufficiali degli Stati ma di valore consultivo. Entrambi dimostrano che la politica internazionale e della difesa sono ovunque sottratte al popolo; non indebitamente, perché nessuno mitizza l'appello al popolo, ma anche con una qualche ingiustizia, se è vero che si tenta di soffocare quello che di bene viene da un movimento che non ha riscontri nella storia.

Per la prima volta infatti il movimento è pluralista e democratico, internazionalista e consapevole del fatto che la diversità è fattore di pace e non di divisione e di guerra. È un movimento disarmato, anche ideologicamente, che può essere diviso, la ricerca di una pace che nessuno ha mai visto o mai cercato concretamente, perché può dividere, ma che è consapevole di proporre una cultura nuova, anche verbalmente e semiologicamente diversa: non violenta e ironica, preoccupata ma non pessimista, disposta a mettere sotto accusa i «grandi» responsabili, senza perdere di vista il bisogno di cambiare i sistemi, all'Est come all'Ovest, soprattutto nell'interesse del Sud. In Europa e negli Stati Uniti il movimento è, per la prima volta, un movimento privo di *leadership* ed ha caratteristiche uguali in tutti i paesi: vede presenti le componenti indipendenti, radicali e verdi — come si usa chiamarle — non solo prima dei tradizionali schieramenti progressisti, ma come elemento distintivo, anche all'interno dei partiti della sinistra e dell'associazionismo evoluto, contro i tradizionali ideologismi. Insieme con le chiese, con gli uomini di scienza, con i fisici, con i medici, con gli educatori sono promotori di una politica «altra», non violenta e carica di potenzialità.

Chi ha partecipato a presidi, fiaccolate, veglie, marce, *sit-in*, alle redazioni di appelli e documenti, a cortei, a dibattiti, a conferenze, convegni, seminari, a feste, ha la percezione che qualcosa di nuovo

sia in atto, qualcosa che dimostra quanto ovunque i popoli siano avanti alle loro classi dirigenti e ai loro esponenti politici, per maturità, serietà e cultura. Crediamo di poter dire questo anche per i paesi dell'Est. Noi che abbiamo libertà di parola e possiamo manifestare pubblicamente il nostro pensiero abbiamo l'impressione che il fatto che l'Unione Sovietica abbia sin qui tenuto i missili solo nel suo territorio non sia senza significato: se vi sarà una nuova politica, se i paesi del patto di Varsavia sentiranno la minaccia degli SS-20 interna e vicina la situazione potrebbe evolversi anche in quei paesi. I 30 mila giovani che hanno partecipato alle dimostrazioni di Stato a Bucarest, contro i missili di tutti e due i blocchi, sembra che abbiano già indicato, nonostante l'ufficialità della manifestazione, una nuova via.

Ma il movimento pacifista va riconosciuto anche nella ricchezza delle sue componenti. I primi ad avere, all'interno dei movimenti, più forza sono stati gli scienziati, che per primi hanno iniziato un discorso di contestazione politica per un discorso di pace, contro la stravolgimento ad Est e ad Ovest dell'uso della scienza e dell'applicazione della tecnologia. Oggi, i 12 mila fisici che hanno espresso la loro preoccupazione contro i nuovi programmi di riarmo nucleare rappresentano la denuncia più decisa contro l'installazione dei missili. E viene dagli uomini di scienza, che sempre comunicano nonostante i diversi regimi, l'allarme per un appesantirsi del potere militare in URSS.

Ma mi sia consentito di privilegiare, tra le componenti del movimento pacifista, come donna, le donne. Non si sa se, ancora una volta, la testimonianza delle donne circa le loro lotte per la pace verrà respinta dai libri di storia, per la verità anche perché questa volta non si sa neppure se ci sarà più una storia. Ma, come le donne che intesero reagire contro le guerre coloniali e contro la prima guerra mondiale, opponendo il proprio corpo alla partenza delle tradotte militari, le donne che oggi operano per la pace rischiano di restare in ombra.

Eppure ovunque i comitati si reggono sul lavoro delle donne e la stessa autonomia politica che sottende il nuovo pacifismo è collegata strettamente con l'autonomia politica che le donne hanno cercato e proposto. Il collegamento della guerra con la violenza è noto: ma l'analisi sessuologica freudiana dell'aggressività militare, pur importante come discorso laico sugli eserciti, non è quella femminista.

La riflessione sulla guerra parte, per le donne, dallo stupro, simbolo primo e definitivo della barbarie di quanto viene tramandato come gloria e vittoria. Ed è una tematica proposta alla riflessione di tutti. Le donne si oppongono, infatti, alla cultura che ha sempre in qualche modo nobilitato le guerre, in un tempo in cui le guerre o vengono evitate o diventano l'olocausto.

Ciò che lega la donna del vinto a quella del vincitore ha un significato ben superiore a quello della pietà che coglie Priamo e Achille davanti a un fato che vuole la morte, spesso, dei migliori, e che, proprio perché accettato, va perpetuato. È dalle Ecube, dalle Cassandre, dalle Andromache, dalle Ifigenie, dalle Elene, da tragedie scritte da uomini che l'umanità ha potuto cogliere, solo affettivamente, finora, proposte alternative. L'antieroe non è mai diventato esempio politico: oggi le donne, presenti nel movimento della pace come cittadine, ricercano anche vie loro, di separatezza e di specificità, per trarre dalla loro storia, dalla loro cultura, indicazioni per un futuro in cui la loro esperienza sia politicamente valida per tutti.

Oggi si parla delle donne di Grenham Common, che hanno tagliato con cesoie professionali la rete difensiva davanti alla base militare per dimostrarne la vulnerabilità; o delle donne di Comiso, della «ragnatela», che, come gruppo internazionale, hanno dato una presenza continua e costante; espulse dal Governo si sono avvicinate ad avvolgere con i fili di lana l'ingresso della base militare, per dire che le arti di Penelope non sono più il ruolo tradizionale ma sono la proposta alternativa. Oggi i quotidiani citano le

australiane, perseguitate anch'esse dalla polizia ma accorse in gran numero, sole o con i loro bambini in collo, ad Alice Springs, base militare USA di quel continente.

Ma sono le tante incontrate in questi anni in Europa, alle convenzioni di Bruxelles e di Berlino, negli Stati Uniti; sono le religiose americane costituite in gruppi che orgogliosamente e da suore osservanti, hanno denominato «femministi»; sono le donne del WAMM (*Women against military madness*), incontrate a Minneapolis, che, nella sigla («donne contro la follia militare»), indicano il percorso alternativo per una istituzione che è in declino se il domani sarà di pace o in tragica dilatazione se prevarrà la guerra.

Sono le donne che, anche nel passato, hanno partecipato alle lotte di resistenza e di liberazione, le sole difensive, ma che non sono state mai comprese nelle istituzioni armate degli Stati. Ora che gli eserciti, davanti al nucleare, rischiano di vanificarsi davanti ai pochi tecnici necessari e di convertirsi in strumenti di polizia, le donne sono pronte alla più grande delle obiezioni di coscienza davanti alla stoltezza delle prove di forza richieste dalla politica di prestigio, di competitività, di potenza. Le miserie, insomma, che fin qui hanno impoverito il mondo.

Mentre c'è chi chiama realismo il riarmino e utopia la pace, noi pensiamo che si debba ascoltare la voce che sale dal movimento pacifista, non retoricamente ma come strategia politica.

I governi, che disprezzano la voce che viene dalle masse popolari e che attendono, magari, la disperazione che le renda inerti o la propaganda della paura che le renda disponibili ad altre, contraddittorie, strumentalizzazioni, non si rendono conto che questa volta tutto è, per la prima volta, diverso. La gente ha compreso che la pace non c'è mai stata; mentre i governi che hanno costruito gli equilibri di questi quasi quarant'anni in cui l'Occidente non ha conosciuto guerre mondiali credono siano stati anni di pace, mentre ci sono state quasi 150 guerre e 20 milioni di morti.

Fin qui, insomma, la pace è stata ideale, moralità, utopia; oggi deve diventare programma politico e metodologia. Quando Von Clausewitz definiva la guerra come continuazione per altre vie della politica, esprimeva un concetto forse brutale, ma razionale. Oggi l'ipotesi nucleare ribadisce la brutalità, ma scopre l'irrazionalità della logica di guerra.

Entro pochi anni il nucleare è destinato a produrre effetti perversi non soltanto nel confronto dei grandi missili intercontinentali, o nei satelliti per le guerre stellari immaginate dal presidente Reagan; entro pochi anni, ci saranno armi nucleari miniaturizzate disponibili per le lotte di popoli disperati, per attentati di gruppi terroristici, o per ricatti di gruppi eversivi e mafiosi. Si può, quindi, ipotizzare per il futuro una società fondata sul ricatto e — per la difesa e la ricerca di sicurezza — sulla militarizzazione. Noi non vogliamo questa società, questa degradazione della convivenza civile.

Il Papa diceva due giorni fa che gli scienziati debbono essere i profeti disarmati di una campagna di obiezione che aiuti a recuperare la ragione. Noi pensiamo che vi sia un solo profeta collettivo, il popolo, e crediamo lo si debba ascoltare a partire dalle richieste che, paese per paese, in Europa e nel mondo, formula contro la guerra e la distruzione e a favore del disarmo e della cooperazione. Ma, con le scelte proposte, il Governo non va in questa direzione. Ce ne dispiace. (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente, all'estrema sinistra, dei deputati del gruppo di democrazia proletaria e dei deputati del PDUP*).

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che il seguente disegno di legge è deferito alla sottoindicata Commissione permanente in sede referente:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1983

IX Commissione (Lavori pubblici):

«Norme in materia di controllo della attività urbanistico-edilizia, sanzioni amministrative, recupero e sanatoria delle opere abusive» (833) (con parere della I, della II, della IV, della V e della VI Commissione).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signora Presidente, signor ministro degli esteri, la decisione della installazione dei missili *Cruise* nel nostro paese è una decisione politica: gli argomenti militari che ancora vengono adottati per motivarla si rivelano via via irrilevanti, se non insignificanti.

Credo che, per parlare di una concezione ben distante dalla nostra, sia ad esempio opportuno richiamare la posizione del cancelliere Schmidt, che con la sua iniziativa politica del 1978 (precisamente con il discorso tenuto a Londra) fu all'origine della decisione degli occidentali di rispondere all'installazione dei missili sovietici SS-20 con una equivalente decisione sul piano delle installazioni missilistiche, ma che non più tardi di alcuni mesi fa ha dichiarato che sarebbe totalmente accettabile la posizione negoziale configurata nella ben nota proposta della «passeggiata nel bosco», cui faceva riferimento il presidente del Consiglio nel suo intervento di questo pomeriggio. Vorrei citare anche quella che ritengo la posizione più interessante tra i movimenti pacifisti europei occidentali: quella del *leader* della IKV olandese, il quale ha dichiarato alla stampa, nei mesi scorsi, che gli esponenti di questo raggruppamento, che in quel paese è maggioritario in termini di opinione pubblica, si incontrano spesso con responsabili della NATO e responsabili militari olandesi; e che, fuori dai denti, ciò che emerge da tali discussioni è l'invito a «mollare» un po', a non intestardirsi su questa faccenda dei missili, a prendere atto che ciò che è necessario per l'occi-

dente è una risposta politica. L'occidente deve salvare la faccia, installando missili *Cruise* e *Pershing* o almeno cominciando ad installare qualche missile *Cruise* (ma con tutta probabilità, si diceva, in Olanda non si arriverà neppure ad installarne, perché ci penseranno prima inglesi ed italiani): a quel punto si sarebbe già in condizioni di poter smantellare quei missili. Non bisogna, insomma, prendersela troppo a cuore, perché la scelta è politica e le esigenze militari sono pressoché inesistenti.

Ora, se ciò è vero — ed io credo che lo sia —, cioè se oggi noi ci troviamo di fronte ad una scelta adottata, confermata o inappellabile per ragioni politiche, sembra opportuno da parte nostra tentare di affermare le vie «altre» possibili per una politica di pace e di disarmo: «altre» rispetto al duplice fallimento, che si confronta in questa aula, della politica ufficiale di adesione all'azione di riarmo e di una fasulla opposizione pacifista, che non solo mostra la corda ma che — come dirò tra breve — è arrivata al capolinea (con l'installazione degli euromissili) dei suoi appuntamenti sbagliati.

Perché diciamo che è fallimentare la politica cui il nostro Governo e la maggioranza aderiscono? Perché è ormai chiaro che la dinamica della corsa agli armamenti è fuori da ogni possibilità di controllo, che i margini sono praticamente esauriti. Esistono trattazioni scientifiche che spiegano la ragione per cui, entro pochi mesi o al massimo qualche anno, i margini delle possibilità di controllo degli armamenti di stare al passo con l'evoluzione qualitativa della politica di riarmo saranno praticamente annientati. Al più tardi entro qualche anno, non sarà neanche più possibile imbastire una politica di controllo degli armamenti capace di assecondare i progressi qualitativi della corsa agli armamenti. Ci troviamo di fronte ad un crollo della credibilità della deterrenza: e vorrei citare, al riguardo, uno dei più prestigiosi studiosi di questioni internazionali, Richard Barnett, il quale circa un anno fa ha dichiarato: «La guerra non avrà luogo che quando uno dei conten-

denti avrà concluso che la scelta non è più tra la pace e la guerra, ma tra la guerra ora e la guerra più tardi, in condizioni ancora più sfavorevoli».

Ci troviamo, ancor più in generale, di fronte all'esaurimento concettuale, politico e tecnico, della politica dell'equilibrio del terrore.

Abbiamo letto, se non abbiamo gli occhi completamente foderati di indifferenza, delle analisi sulla base delle quali non soltanto l'equilibrio delle forze è indefinibile a causa della complicazione degli arsenali attuali, ma che l'equilibrio delle forze è impossibile per definizione. Credo che proprio analizzando la rincorsa che sta portando oggi alla installazione di questi missili in Europa occidentale ne abbiamo una immagine; infatti, ogni passo non soltanto obbligatoriamente si adegua ma scavalca le posizioni precedenti, perché questo impone la dinamica della corsa agli armamenti. L'equilibrio è impossibile per definizione.

Agli inizi degli anni '60 c'erano quegli euromissili un po' rozzi, costituiti dai *Thor*, dagli *Jupiter* — nel nostro paese si trovavano a Gioia del Colle — successivamente smantellati per l'accordo che intervenne alla soluzione della crisi cubana e i passi che sono seguiti da allora sono stati tutti ineluttabilmente non di pareggio, ma di superamento di un sistema d'arma da parte di un nuovo sistema d'arma. Sono venuti i missili sovietici «anticità», sopravvissuti all'eliminazione di quelli occidentali, sono arrivati i nuovi sistemi d'arma occidentali, quali i bombardieri e i sottomarini americani in forza allo scacchiere europeo. I russi, nel momento in cui hanno perfezionato i loro missili SS4 ed SS5, introducendo con gli SS20 una variabile nuova, hanno compiuto un passo ulteriore con questi sistemi d'arma meno potenti ma molto più precisi, insidiosi ed antiforza piuttosto che anticità. La risposta della NATO con l'installazione dei *Cruise* e soprattutto dei *Pershing* costituisce un gradino ulteriore perché mette le forze della NATO in condizioni di colpire il cuore dell'Unione Sovietica con armi strategiche nel giro di sette-otto minuti

anziché dei venti minuti attualmente necessari con i missili balistici intercontinentali. Ma i *Cruise* costituiscono anch'essi un ulteriore passo avanti, perché non dimentichiamo che nel SALT era sospesa l'installazione di questi missili, anche in considerazione della loro estrema pericolosità dal punto di vista qualitativo; e la risposta che i sovietici contropongono risulterà un ulteriore passo avanti.

Insomma, l'equilibrio non è possibile per definizione in una situazione come quella in cui ci troviamo, soprattutto sul piano qualitativo più che su quello quantitativo.

Se queste cose sono vere — e sono vere —, credo che sarà necessaria una valutazione sul fallimento della politica dell'equilibrio delle forze, del terrore e sulla necessità di trovare una politica nuova e diversa.

Nel dire questo siamo consapevoli della nostra posizione di minoranza, ma nello stesso tempo siamo consapevoli di rappresentare posizioni che non sono minoritarie nel paese. Vorrei ricordare, a questo proposito, dei sondaggi d'opinione svolti negli ultimi 12-16 mesi, tutti sorprendentemente omogenei. Ad esempio, in un sondaggio che riguardava l'atteggiamento degli italiani rispetto alle spese militari, circa il 60 per cento degli intervistati si dichiarava favorevole ad una drastica riduzione delle spese militari; in un recente sondaggio sulla permanenza o meno delle forze italiane in Libano, circa il 60 per cento degli intervistati si dichiarava favorevole all'immediato ritiro delle truppe italiane; infine, un sondaggio sulla questione degli euromissili dava anch'esso un risultato di questo genere.

Ma che cosa vuole l'opinione pubblica italiana e su che cosa è possibile creare uno schieramento maggioritario in Italia? Sulla politica del no, sulla politica della paura, sulla politica del terrore atomico?

Credo che dobbiamo avere la capacità di cercare e di proporre una politica nuova propositiva, per il sì, fondata in primo luogo sulla indicazione di una diversa allocazione delle nostre risorse, su una diversa spesa, in particolare, in sede di discussione

dei bilancio dello Stato, ma in generale un assetto complessivo della nostra politica estera, della nostra politica di sicurezza, della nostra politica di difesa.

Da questo punto di vista, coloro che a quest'ora, in quest'aula semivuota, hanno la voglia di stare ad ascoltare, sanno che i radicali si sono differenziati dal movimento pacifista in maniera secca, in maniera anche molto difficile, per noi, rispetto alla storia che abbiamo, ma in maniera che è strettamente conseguente (cercherò di spiegare il perché) alle scelte che da vent'anni pratichiamo, e tentiamo di esprimere. Noi siamo consapevoli per questo, a maggior ragione, della nostra posizione di forza di minoranza; però crediamo di avere anche l'ambizione di proporre una via nuova nell'atteggiamento che l'Occidente deve tenere nei confronti dell'Unione Sovietica. Noi riteniamo che sia assurdo, grave, irresponsabile il tipo di scelta che viene adottato nei confronti dell'Unione Sovietica, quello cioè di militarizzazione del confronto, in primo luogo perché la militarizzazione del confronto con l'Unione Sovietica è funzionale alla burocrazia, alla gerontocrazia al potere al Cremlino. Noi riteniamo che ciò di cui l'Unione Sovietica ha timore non sia il rafforzamento degli armamenti agli arsenali — in particolare quelli nucleari — del nostro schieramento occidentale, ma sia ben altro; cioè una politica aggressiva per i diritti umani. Noi non possiamo che constatare come la linea dell'attuale amministrazione americana sia quella per cui, nelle ore nelle quali non si faceva atterrare materialmente il ministro degli esteri sovietico Gromyko alle Nazioni Unite, si facevano però decollare gli aerei con il grano, con i milioni di tonnellate di grano destinati all'Unione Sovietica.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI

FRANCESCO RUTELLI. E quando diciamo questo, diciamo che noi, che siamo antiterzaforzisti, antineutralisti, antecedimento nei confronti dei pericoli che ven-

gono da parte dell'Unione Sovietica, siamo anche coloro che più duramente si contrappongono alle scelte, che riteniamo irresponsabili, da parte dell'attuale amministrazione americana in materia di politica estera, in materia di politica internazionale.

Noi riteniamo, signor ministro degli esteri, in particolare, che se voi ci rimproverate di essere unilaterali e unilateralisti, in realtà — cerchiamo di spiegarvelo — gli unilateralisti siete voi. Voi siete gli unilateralisti del riarmo; noi partiamo dalla consapevolezza che solo il controllo degli armamenti può essere bilaterale o multilaterale. La storia ci insegna che la politica di riarmo è fatta di gesti unilaterali, della somma di atti unilaterali; e sappiamo che una politica di disarmo non può che nascere dall'adozione di iniziative unilaterali immediatamente verificabili e verificate, immediatamente sottoponibili ad una iniziativa di largo raggio nei confronti della controparte. E questo nostro metodo è lo stesso che poi ci spinge a dirvi che voi lasciate molto a desiderare anche nella vostra azione — come chiamarla? — nelle sedi bilaterali e multilaterali. Quanto spazio di iniziativa ci sarebbe in una politica estera e di disarmo di tipo, diciamo così, tradizionale; quante iniziative sarebbero possibili, appunto, anche in materia di controllo degli armamenti! Proibizione definitiva dei test nucleari; proibizione della guerra spaziale, della guerra anti-satellite; divieto di sviluppare e installare nuovi sistemi antimissili balistici; divieto di sviluppare ulteriormente la guerra antisommergibile; rafforzamento del trattato di non proliferazione; messa al bando delle armi chimiche; disincentivazione della ricerca per fini militari; proposta, come quella avanzata da Willy Brandt, di tassazione delle spese militari per incrementare l'aiuto allo sviluppo e per la sopravvivenza dei paesi del terzo mondo.

Ma su questo cosa c'è, quale iniziativa esiste nei fori bilaterali e multilaterali da parte del nostro paese? Quale sconfortante vuoto di iniziativa, anche su questo terreno, constatiamo? Quale assuefazione

meschina esiste! Citavamo in altra occasione, come unica manifestazione diciamo eterodossa della nostra politica estera, l'apparizione del nostro ambasciatore sulla piazza Rossa in occasione della sfilata militare per l'anniversario della rivoluzione d'ottobre.

Quanta fantasia si potrebbe dispiegare in termini della più tradizionale delle politiche estere nei fori tradizionali! A questo tuttavia non crediamo, e confermiamo la nostra valutazione, che nasce ormai non solo da ambienti religiosi, ma anche dagli ambienti scientifici più avanzati: o ci saranno approcci innovativi alla politica di disarmo e alla politica di riarmo oppure saremo tutti condannati ad accettare le logiche ineluttabili, cui facevo riferimento prima: quella di un equilibrio del terrore che non esiste più, di una deterrenza che non c'è più, quella della praticabilità stessa di un controllo degli armamenti, che viene via via estinguendosi di fronte all'avanzata incontenibile della corsa qualitativa agli armamenti.

C'è un duplice fallimento: il fallimento del Governo ed il fallimento di un movimento per la pace egemonizzato dal partito comunista. Ed io credo che anche in questo dibattito noi ci troviamo di fronte ad una sceneggiata, ad una finzione di opposizione, al sostenimento di una politica di riarmo da parte di una forza, qual è il partito comunista, che si è dichiarata negli anni cruciali al sicuro sotto l'ombrello nucleare della NATO e che si rifiuta ora di accettare le conseguenze obbligate che questo ordine di valutazioni, questa scelta, comportava e comporta.

Si dice da parte dei compagni comunisti: non è vero, quello che sta accadendo oggi è qualcosa di estremamente nuovo; non ci troviamo di fronte alle conseguenze obbligate di una politica, bensì di fronte ad una radicale svolta, con l'installazione di questi missili. Dire questo è ipocrita e profondamente in malafede. Oggi con l'installazione degli euromissili ci troviamo di fronte alle conseguenze automatiche dei meccanismi che sono stati posti in essere, accettati e sottoscritti, per un ventennio, dopo il fallimento dei movimenti

pacifisti degli anni '50 e dell'inizio degli anni '60, durante gli anni della culla illusoria della distensione, nei quali questa dinamica dell'equilibrio del terrore andava avanti, creando quei presupposti obbligati su cui oggi si fonda l'installazione degli euromissili.

Dicevo prima che oggi il movimento pacifista — e questo lo diciamo tutt'altro che con soddisfazione, ma lo constatiamo — si trova al capolinea degli appuntamenti sbagliati. Noi speriamo che si scenda da questo autobus su cui si è saliti e se ne scelga un altro. Che siamo al capolinea è certo, che le decine di persone che oggi manifestavano fuori, militanti di partito, fossero lo specchio di questo insuccesso, di questo fallimento, ci pare indiscutibile. Ci pare altrettanto indiscutibile che o si imbocca una strada nuova, oppure senza una strategia alternativa nei confronti della politica di riarmo che viene dall'Unione Sovietica, la sola negazione dell'installazione degli euromissili, che viene dalla componente ad egemonia comunista del movimento per la pace, è fare nettamente il gioco dell'Unione Sovietica. E questo noi abbiamo la forza e la chiarezza di dirlo, qui, come avevamo la forza e, credo, il rigore di dirlo il 22 ottobre, giorno nel quale, anziché partecipare alla manifestazione pacifista ufficiale, da cui ci siamo tenuti fuori, abbiamo tentato di andare a manifestare nei paesi dell'Est; siamo andati alla frontiera con la Cecoslovacchia, alcuni nostri compagni si sono recati a manifestare e a farsi arrestare a Praga per affermare questi valori, e per dire che ha senso un'azione per la pace e il disarmo ad Occidente solo se riesce ad attivare meccanismi di libertà di espressione e di comunicazione nei paesi dell'Est dove ciò non avviene. Dice Mitterrand: tutti i pacifisti sono ad Ovest, tutti i missili sono ad Est. Non è vero, troppi missili sono ad Ovest, troppi missili sono ad Est. Nessun pacifista ha diritto di cittadinanza, di movimento e di espressione nei paesi dell'Est: è nostro compito intervenire, ma non è solo nostro compito intervenire perché quella libertà si affermi e perché quegli spazi di libertà diventino

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1983

il veicolo della nostra iniziativa, perché ci sia una alternativa allo scontro fondato sulla militarizzazione fra Est ed Ovest, perché l'alternativa sia fondata sui principi sanciti dagli accordi di Helsinki, dai patti internazionali dei diritti dell'uomo; perché, come afferma Bukovskij, citato dall'ex segretario del mio partito Marco Pannella all'ultimo congresso, non hanno paura della vostra chincaglieria nucleare, i sovietici hanno paura della vostra libertà.

Se questo è vero, è vero più che mai che occorre trovare un terreno di confronto e di scontro, di apertura, di liberalizzazione, tale da assicurare un avvenire, una distensione senza cedimenti, un disgelo senza disastri: una effettiva apertura, una effettiva liberalizzazione, senza le quali ci sono solo cedimento e disastri. Questa è la linea alternativa che ci pare praticabile, mentre consideriamo fallimentare e fallito il pacifismo atomico, il pacifismo del «no», della paura, che è stato praticato, innanzitutto per ragioni tecnico-militari.

Non è più possibile oggi identificare una soglia tra la politica militare nucleare e quella convenzionale, non solo perché l'Occidente ha adottato e professa la strategia del primo uso obbligato delle armi nucleari in caso di attacco anche solo convenzionale, ma perché ormai sappiamo che il livello delle dottrine operative nella utilizzazione prefigurata dei sistemi d'arma sul teatro europeo prevede una commistione inscindibile tra sistemi convenzionali e nucleari, perché sul territorio europeo sono già insediati sistemi d'arma convenzionale immensamente più distruttivi dei sistemi d'arma nucleari dell'ultima generazione.

Sappiamo che le conseguenze di una guerra convenzionale in Europa sarebbero gravissime. Un compagno comunista citava Hiroshima; ma se Lipsia e Dresda hanno fatto tanti morti quanti Hiroshima nel corso della seconda guerra mondiale e se la somma dei bombardamenti convenzionali su Tokio ha provocato altrettanti morti di quelli di Hiroshima e Nagasaki, a cosa ci porta oggi la qualità tecnologica del riarmo convenzionale? Quali le

conseguenze? Che cosa potrà succedere nel teatro europeo dopo una ipotetica guerra convenzionale? Lo domandiamo a quei nostri compagni che si affannano a spiegare la praticabilità di una alternativa tutta convenzionale ai sistemi di difesa attuali, che consentirebbe lo smantellamento delle armi atomiche nel continente europeo.

Non basta dire «no». Questa è la responsabilità che noi, come forza di minoranza ma in questo consapevoli di interpretare aspirazioni, speranze ed anche volontà consapevoli maggioritarie nel nostro paese, ci stiamo assumendo e non da oggi, sicuramente da quando venti anni fa Roberto Ciccio Messere, Marco Pannella ed altri compagni radicali andavano nel Veneto in cinquanta od in cento alle marce antimilitariste per affermare che lì si trovavano quelle testate nucleari che ancora oggi ci sono. Magari si sentivano dire dai contadini che stavano lavorando la terra di andare a lavorare. È la politica che i radicali facevano, come gruppo di minoranza allora e che oggi...

GIAN CARLO PAJETTA. Si vede che gli avete dato retta, perché qui non ci venite!

FRANCESCO RUTELLI. Pajetta, quando veniamo, la colpa della paralisi del Parlamento è dei radicali, quando non veniamo la colpa del disastro del Parlamento è dei radicali. Comunque la si volti, mi sembra che i 200 deputati comunisti conservino qualche responsabilità in più rispetto ai 18 o 11 deputati radicali e che comunque i deputati radicali sono sempre il ditino dietro cui si può nascondere il comportamento irresponsabile del pachiderma comunista all'interno di quest'aula (*Proteste del deputato Pajetta*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta! Prosegua, onorevole Rutelli.

FRANCESCO RUTELLI. Proseguo perché proprio a Pajetta vorrei rivolgermi e ai compagni comunisti — che ringrazio per essere rimasti anche in questa fase del

dibattito in aula — perché proprio dal partito comunista ci viene in questi mesi un rimprovero. Si dice: «Proprio voi, radicali, forse rimpiangendo il fatto che eravate in cinquanta o in cento, ma per lo meno eravate egemoni dell'azione pacifista alla fine degli anni '60, non vi volete capacitare che oggi esiste una forza politica che ha la capacità di raccogliere questi contenuti, che li fa propri; e volete mantenere, a costo di rimanere soli, la vostra posizione».

Vorrei dire, certo d'interpretare in questo la volontà profonda dei militanti radicali e di quanti si riconoscono nella nostra azione politica, che noi siamo pronti a stare con voi e con chi in un movimento pacifista, anziché solo far centro sulla politica della paura atomica, si faccia carico di una politica «altra». Vogliamo vedere su quali terreni? In primo luogo, sulla materia delle spese militari. Vi invitiamo a riflettere su ciò che in queste settimane, su incarico delle Nazioni unite, il premio Nobel Vassili Leontiev sta proponendo e le cui linee-guida sono già emerse attraverso la stampa nelle ultime settimane.

Se tutti i paesi riducessero la loro spesa militare — dice Leontiev — e i paesi ricchi passassero, sotto forma di aiuti finanziari, parte dei capitali così risparmiati ai paesi meno sviluppati, si determinerebbe nell'intera economia mondiale un aumento dei livelli di produzione, degli scambi commerciali e dei consumi individuali.

Ancora: la fotografia più drammatica dell'incompatibilità strutturale tra spesa militare e sviluppo emerge, secondo l'analisi di Leontiev, dal raddoppio ipotetico, ma più che probabile, entro il 2000 della quota di prodotto interno lordo destinata al bilancio militare; da ciò consegue una riduzione del prodotto interno lordo del 10 per cento nell'Unione Sovietica, dell'8 per cento negli Stati Uniti, del 5 per cento nell'Europa occidentale, mentre crolli veri e propri si registrano (fino al 30 per cento) nei paesi poveri. Questo dato — afferma Leontiev — conferma che l'espansione della spesa militare non solo indebolisce complessivamente l'eco-

nomia mondiale e quella dei paesi sviluppati, ma allarga il divario tra i paesi sviluppati e i paesi poveri o in via di sviluppo.

Quando i radicali hanno dichiarato che la responsabilità dell'opposizione comunista è gravissima nell'aver votato negli anni dell'unità nazionale quelle leggi promozionali delle forze armate che oggi sono all'origine dell'aumento vertiginoso (120 mila miliardi in lire 1990 alla fine del decennio) della sola politica di riarmo convenzionale, questo intendevano dire.

Non bisogna dimenticare che negli Stati Uniti — lo citava la compagna Codrignani poco fa — in otto Stati su dieci hanno vinto i *referendum* sulla moratoria, che non erano soltanto per il «sì» al congelamento degli arsenali militari, ma anche per il «sì» ad una politica di destinazione dei fondi al fine di non rendere definitivamente vana per le classi più povere ed emarginate la speranza di tirare avanti. Infatti, non si dà una terza via: o il riarmo e il taglio delle spese sociali, o l'opposto.

Noi saremo con voi, compagni comunisti, in un movimento per la pace (e questa è una posizione in cui ci troviamo soli in Parlamento, ma non certo nel paese) quando verrà da voi una iniziativa incisiva per il controllo delle esportazioni di armi italiane; quando verrà anche dai commissari comunisti un sostegno all'iniziativa assunta da mezzo milione di cittadini per l'immediata messa all'ordine del giorno delle Camere delle proposte di legge per la regolamentazione del commercio — anzi, bisogna dire del traffico — di armi. Noi saremo con voi quando sarete disposti ad operare per liquidare subito le armi nucleari che già sono sul nostro territorio e la cui esistenza dimenticate; quando sarete d'accordo con noi che occorre cacciar via la forza multinazionale di pace non dopo che si sono verificati i disastri, ma se possibile prima e per scongiurare comunque ulteriori avventure come quella vissuta in Libano (dato che avete partecipato, facendo un grave errore di valutazione politica, alla scelta dell'invio del contingente italiano); quan-

do sarete d'accordo con noi che è necessario percorrere approcci alternativi alla politica di riarmo, con la riconversione dell'industria bellica, e soprattutto di ridefinizione della minaccia sulla base della quale allestiamo nel nostro paese un sistema di difesa e di forze armate sempre più pletorico.

Saremo assieme in un movimento pacifista quando questo si farà carico, senza mistificazioni, dell'esigenza di informare l'opinione pubblica, divulgando le notizie necessarie; fino a quel momento, continueremo a farcene carico noi con la pubblicazione di *dossier* sia sull'industria bellica italiana sia sull'apparato militare-industriale sia sulla mappa delle installazioni militari convenzionali e nucleari esistenti nel nostro paese; e anche stando a fianco dei giornalisti che vengono incriminati per aver diffuso mappe sulla consistenza delle forze armate nel nostro paese; e che vengono processati nonostante la controparte, i sovietici, sappiano già tutte quelle cose grazie a satelliti di osservazione che sono in grado di leggere anche una targa di auto. L'importante è che non sappiano cosa c'è a 100 metri dal loro orto o dalla loro casa gli abitanti di Asti, quelli di Pisa e di Livorno che risiedono vicino a Camp Darby, quelli di Comiso che già oggi hanno armi nucleari installate a Sigonella, come ad esempio le bombe nucleari di profondità per aerei antisommergibili.

Saremo con voi quando sarà praticabile da parte di uno schieramento più largo l'arsenale delle coscienze, della disobbedienza civile, della obiezione e affermazione di coscienza; quando la proposta di regolamentazione dell'obiezione di coscienza anche per coloro che vogliono lasciare la fabbrica d'armi in cui lavorano potrà essere discussa come una cosa degna di essere esaminata non solo dal punto di vista morale; quando l'obiezione di coscienza sarà affidata nel nostro paese ad una legislazione più avanzata, più dignitosa, più giusta, più equa; quando sarà smilitarizzato il servizio civile; quando si potrà riconoscere cittadinanza anche all'obiezione fiscale per la quota riguar-

dante le spese militari e non solo per quella.

Soprattutto, potremo essere assieme in un movimento per la pace che abbia speranza di essere vincente quando alla politica contro il pericolo di sterminio sapremo affiancare la politica contro lo sterminio in atto di 30 milioni di persone ogni anno.

Alcuni giorni fa, ho partecipato in una trasmissione radiofonica assieme al collega Pajetta ad un dibattito, nel corso del quale ho posto questa domanda: come è possibile che il nostro paese riesca...

GIAN CARLO PAJETTA. Potremmo considerarlo concluso quel dibattito!

FRANCESCO RUTELLI. Tu non mi hai risposto, però. Se mi rispondi, ne sono lieto; altrimenti, non fa niente!

Com'è possibile che il nostro paese sia posto in condizione di inviare quella che è una forza di pronto intervento definito di pace, per finalità umanitarie, nel Libano? (*Commenti del deputato Pajetta*). Per quale ragione, invece, le forze della sinistra (che sia e si dichiari umanitaria) non devono proporre, come obiettivo prioritario, della loro azione politica, l'invio di una forza di pace, di pacificazione e di salvezza della vita umana, di creazione di autosufficienza e sviluppo, là dove fame, denutrizione e miseria infieriscono ogni giorno? Perché dimentichiamo e cancelliamo dagli orizzonti della politica estera del nostro paese ed anche della nostra coscienza e della politica internazionale lo sterminio di centinaia di migliaia di persone ogni giorno? Come ha detto l'anno scorso il segretario generale dell'UNICEF, ogni tre giorni si rinnova un Hiroshima di soli bambini cancellati dalla faccia della terra per fame e cattiva nutrizione. Sono cancellati perché rappresentano la periferia della storia: ma chi deve imporre cosa è la periferia e cosa è la centralità della storia contemporanea? Chi deve imporre i valori diversi su cui fondare una politica di vita, di pace, di disarmo? In primo luogo, deve trattarsi dei valori di una politica propositiva, non

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1983

solo di una politica del diniego; di una politica costruttiva e non solo di quella della paura; di una politica che faccia forza su una diversa proposta alternativa per la destinazione delle risorse del nostro paese e non solo di esso. Su questo è possibile costruire un movimento della pace. In caso contrario, a questo capolinea fallimentare cui è pervenuto l'attuale movimento per la pace, seguiranno altri capolinea di fallimento e frustrazione.

Fino a quando questa speranza non sarà praticabile, credo che ci sentiremo sicuramente soli, in Parlamento, a difendere tale linea politica, questa via diversa rispetto ai fallimenti della politica di riarmo del nostro Governo ed a quelli di un pacifismo sbagliato e fasullo! Ma è con questo rigore, con questa condizione difficile, che potremmo costituire un punto di riferimento perché a condizioni mutate e rinnovate sia possibile affermare e praticare una politica di vita, di pace e disarmo! (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spataro. Ne ha facoltà.

AGOSTINO SPATARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, data l'ora ed il clima che si è creato, non intendo affrontare l'ampia e complessa tematica degli euro-missili, che del resto è già stata efficientemente affrontata con il suo intervento dal nostro compagno Rubbi. Tenterò di recare un contributo di riflessione e valutazione, muovendo da un angolo visuale sovente trascurato in questi dibattiti, rappresentato dalla condizione morale e politica del popolo siciliano, che sta vivendo momenti di sempre crescente angoscia con l'avvicinarsi delle scadenze previste dall'ostinato programma del Governo per l'installazione di questi micidiali strumenti di morte!

Certamente, l'intera nazione ed i popoli d'Europa avvertono, in queste ore, l'aggravarsi dei rischi che li sovrastano in seguito a questa corsa per il riarmo nucleare su così vasta scala; ma le aree più direttamente interessate alla dislocazione,

come la Sicilia, avvertono il problema in maniera più acuta. La scelta di Comiso quale sede di questa grande base nucleare è, di per sé, strana e tuttora appare piuttosto anomala, rispetto alla logica politica del cosiddetto programma di ammodernamento missilistico della NATO.

L'ex ministro della difesa onorevole Lagorio dichiarò ai giornali, all'epoca, che gli americani avrebbero preferito una zona del centro-nord: la decisione dell'installazione a Comiso ha infatti anche ragioni economiche ed ha comportato serie difficoltà logistiche. Oggi il programma dei lavori preparatori non è ultimato e si è ricorso all'uso — non sappiamo quanto provvisorio — della vicina base di Sigonella. Stranamente, in un'afoosa giornata dell'agosto 1981, con il Parlamento ed il paese in ferie, il Governo ha deciso per la Sicilia violando persino le norme costituzionali sancite dall'articolo 21 dello statuto regionale che impongono la partecipazione del presidente della regione (con rango di ministro e facoltà di voto) alle riunioni del Consiglio dei ministri, ogni qualvolta siano in calendario problemi inerenti alla Sicilia. In ordine alla scelta del sito ed alle conseguenti iniziative i governi hanno tenuto una condotta scorretta e scandalosamente reticente, rispetto alle legittime aspettative dell'opinione pubblica, alle stesse prerogative del Parlamento. C'è stato un sistematico rifiuto a rispondere alle nostre numerose interpellanze ed interrogazioni su questo tema come se quelli altrettanto inquietanti del processo di militarizzazione della Sicilia. Tra questi vari documenti del sindacato ispettivo desidero segnalare l'interrogazione del 12 marzo 1981, firmata da diversi deputati comunisti siciliani, la prima sull'argomento presentata, sei mesi prima rispetto alla grave decisione del Governo, con la quale chiedevamo al ministro della difesa di sapere se rispondesse a verità la notizia secondo la quale, negli ambienti della NATO a Bruxelles, si era sicuri che la base per i missili nucleari *Cruise* si sarebbe installata nei pressi dell'aeroporto militare Magliocco di Comiso in provincia di Ragusa. Le nostre

informazioni risultarono esatte. Da quanto si evince dalla lettura dei brani degli atti del congresso degli Stati Uniti, relativi a quel periodo e pubblicati in questi giorni, il Governo italiano sapeva, anzi era stato il proponente, ed ha preferito tacere per poi confermare in pieno i nostri fondati sospetti sei mesi dopo. Non so, onorevoli colleghi, se si fosse avviato un dibattito in Parlamento, sulla base di quella nostra interrogazione ed entro i tempi previsti dal regolamento della Camera, se si sarebbe deciso ugualmente per Comiso. La decisione sarebbe stata comunque grave anche se avesse interessato altre località del territorio nazionale. Non è una questione di campanile anche se non si può escludere che abbiano influito valutazioni di tipo colonialistico, nei riguardi della Sicilia, ancora presenti in taluni settori delle classi dominanti. Le popolazioni siciliane non riescono tuttora a spiegarsi perché questi stessi governanti, che mai hanno voluto trasferire nell'isola impianti e servizi industriali, nonché tecnologia evoluta, di colpo superando le ataviche ritrosie ed i pregiudizi e senza troppo indugiare, addirittura contro il parere degli americani, scelgono la Sicilia come sede per l'installazione di questi missili. In Sicilia sono ancora in funzione ferrovie a scartamento ridotto; per coprire una distanza di 100 chilometri si impiegano sette o otto ore, mentre questi missili possono raggiungere distanze di 3 mila chilometri in poche decine di minuti.

Un salto davvero troppo grande all'interno dello scenario di crisi dovuto molto a fattori di reale arretratezza, con queste rampe di *Cruise* puntate contro cieli e città a noi ignoti. Ma il dato più inquietante è rappresentato da una tendenza secondo la quale a questi missili si vorrebbe affidare una doppia funzione; dovranno cioè essere intesi come fattori di equilibrio Est-Ovest ed insieme servire come monito per i paesi dell'area mediterranea più impegnati nelle lotte contro le manovre neo-colonialiste per la loro completa emancipazione. Può essere illuminante a questo proposito il discorso del ministro della difesa Spadolini, pronunciato l'8 novem-

bre scorso alla Commissione difesa della Camera per illustrare gli indirizzi di politica militare dell'attuale Governo. Egli, parlando della cosiddetta minaccia locale, dove si lascia chiaramente intendere la possibilità di una offensiva libica contro le nostre isole di Lampedusa e di Pantelleria, ha fatto discendere la necessità di assumere misure idonee rispetto «ai potenziali focolai di crisi rappresentati da taluni paesi mediterranei a causa della loro stabilità interna». Ha poi aggiunto che «ecco la giustificazione logica dell'adesione nazionale alla doppia decisione del 12 dicembre 1979 che comporta, in caso di *impasse* dei negoziati di Ginevra, l'installazione dei *Cruise* a Comiso, del trattato stipulato con l'isola di Malta con il quale l'Italia si impegna a riconoscere la neutralità e ad aprire consultazioni bilaterali, in caso di minaccia o di violazione di essa, e dell'invio dei contingenti di pace nel Libano e nel Sinai». Si tratta, onorevoli colleghi, di un discorso scritto e distribuito e perciò ritengo responsabilmente meditato dal suo estensore. Finalmente è stata detta la verità! Questo è un punto troppo importante che il Governo nella sua collegiale responsabilità deve chiarire fino in fondo. Ci avete sempre detto che i missili a Comiso dovrebbero controbilanciare i sistemi missilistici sovietici sul teatro europeo, ma secondo questa inedita versione potrebbero, quanto meno, avere una doppia funzione, e date le caratteristiche tecniche dell'impiego dei *Cruise* — cioè il limitato raggio d'azione, la lenta velocità di crociera e la scelta del sito — quest'ipotesi diventa alquanto credibile e perciò estremamente preoccupante.

Con questa gravissima decisione si viene ad aprire un fronte nucleare nel Mediterraneo, con tutte le prevedibili conseguenze che ne potranno derivare per la sicurezza e la pace di questa tormentata regione. Una regione dove — per rispondere all'onorevole Zanone, che ha sollevato questo problema —, se c'è qualcuno che ha deciso di mostrare i muscoli invece che il cervello, questi è stato il Presidente americano Reagan, alla cui politica

i liberali e molte forze della maggioranza si sono accodati. Si deve infatti sapere, onorevoli colleghi e signori del Governo, che la base di Comiso potrebbe costituire un fattore di serio turbamento nelle già precarie relazioni intra ed euromediterranee, ed essere intesa come un segnale di ripresa, su vasta scala, della corsa al riarmo nucleare. Ne uscirebbe sicuramente svilita la prospettiva di lotta per la sicurezza e la denuclearizzazione dell'area mediterranea, delineatasi a livello delle conferenze dei paesi non allineati — con in testa paesi come l'Algeria e la Jugoslavia — e più recentemente riproposta da Malta alla conferenza di Madrid.

Non avrebbe infatti alcun senso continuare a parlare di denuclearizzazione, se al centro del Mediterraneo si viene a collocare una grande base di missili nucleari, come quella di Comiso.

Ecco perché noi riteniamo che la battaglia contro tutti i tipi di missili e per il disarmo, fermi restando i nodi da sciogliere per giungere al necessario equilibrio nello scacchiere europeo, va vista anche con l'ottica e in una dimensione euro-mediterranea.

Ma nemmeno di questo i governanti italiani hanno voluto tenere conto e puntano decisi, senza esitare, a realizzare a tutti i costi il programma concordato in sede NATO. È amaro constatarlo, onorevoli colleghi, ma in pochi anni nella politica estera e di difesa dell'Italia vi è stato un salto di qualità in negativo; si è passati dall'affascinante ipotesi della cooperazione pacifica fra i popoli, dalla politica di amicizia e di sicurezza propugnata da Aldo Moro e dalle forze della solidarietà nazionale, all'attuale politica di presenza militare nel Mediterraneo.

Un Mediterraneo, mare di pace, non è per l'Italia e per la Sicilia una generica parola d'ordine, ma una condizione vitale per il loro progresso civile ed economico.

Questi sono i valori, i veri interessi vitali dell'Italia, e non quelli di un egemonismo e di una supremazia di tipo economico e militare, che si vorrebbero imporre con i missili e le portaerei, in nome della cosiddetta civiltà occidentale.

La cooperazione economica, tecnica e culturale, tra l'Italia — la Sicilia in particolare — e l'insieme dei paesi rivieraschi del Mediterraneo rappresenta un'ipotesi di grande lungimiranza, da intendere come un capitolo nuovo nella storia delle nostre relazioni politiche ed economiche. La politica di distensione e di disarmo potrebbe favorire l'avvio di nuovi rapporti, intesi come sistemi di cooperazione e di scambio nei diversi settori. Il metanodotto Algeria-Tunisia-Italia, finalmente entrato in funzione, rappresenta un esempio concreto di questa ipotesi di collaborazione reciprocamente vantaggiosa. Le dichiarazioni rilasciate dal presidente algerino nel corso della sua recente visita a Roma sono illuminanti a questo proposito e indicatrici di una via maestra che bisogna imboccare, affinché l'Italia — e la Sicilia in particolare — invece che una formidabile piazzaforte militare e nucleare, si trasformino in un ponte ideale, su cui far passare le scelte di cooperazione e il messaggio di pace e di solidarietà tra tutti i popoli mediterranei, fra Nord e Sud.

In un momento così altamente drammatico per vaste aree del Mediterraneo e del Medio oriente, alla vigilia di atti così gravi che potrebbero risultare decisivi per le sorti della pace, noi comunisti ribadiamo qui la necessità di riprendere il cammino della distensione e della cooperazione fra popoli e stati, come unica via di salvezza della pace, come sola speranza di risoluzione dei tanti e gravi problemi che assillano l'umanità in questa fase di acuta crisi.

Il popolo siciliano, in particolare, da sempre aspira a cementare i tradizionali rapporti di amicizia e di collaborazione con tutte le genti del Mediterraneo; oggi ci si vuole costringere a farci nemici di coloro che sentiamo amici, con armi estranee puntate contro popoli e paesi che, assieme alla Sicilia, hanno creato una fra le più illustri civiltà. Con i *Cruise* tutto questo verrebbe spezzato e la Sicilia diventerebbe presidio — e insieme bersaglio — di un tenebroso disegno di morte e di rovina.

Ecco perché, signori del Governo, questa decisione e questa vostra ostinazione sono un oltraggio alle nostre tradizioni di libertà e alle nostre aspirazioni di pace.

La Sicilia, ormai da anni, è stanca delle tante guerre quotidianamente combattute: la guerra del pesce, quella del vino, quella degli agrumi. La condizione di interi settori economici è quella della lotta per la sopravvivenza, mentre la criminalità mafiosa imperversa spavalda per imporre il suo crudele dominio. Il popolo siciliano, onorevoli colleghi, sta vivendo momenti di grave apprensione per il suo futuro. L'idea di una libertà riscattata e rafforzata dalla specialità dell'autonomia oggi si infrange contro uno steccato di missili, di mafia e di sottosviluppo, che è stato innalzato come un recinto intorno a noi. Per questo ed altro, in Sicilia si è instaurato un regime che limita le libertà godute in altre aree del paese. Sentiamo soffocante tutto il peso di un disegno che vorrebbe assegnare alla Sicilia un ruolo strategico sotto il profilo politico-militare, nel quadro di un gioco molto più grande di noi.

In Sicilia, onorevoli colleghi, non si vogliono impiantare soltanto i missili. Contestualmente a questa decisione è stato messo in moto un preoccupante processo di progressiva militarizzazione che interessa diverse località siciliane. L'indimenticabile compagno Pio La Torre, caduto insieme al caro compagno Rosario Di Salvo, nel momento più alto della lotta del popolo siciliano contro i missili e contro la mafia, non si stancava mai di ripetere come, di questo passo, la nostra isola sarebbe stata trasformata in un formidabile avamposto militare, collocato al centro dell'area mediterranea, così carica di tensione e di tragici conflitti. E, in effetti, questo si sta verificando.

Sono in corso diverse iniziative di tipo militare, tra le quali la ristrutturazione dell'aeroporto di Trapani Birgi, l'espansione dell'installazione dei servizi militari a Pantelleria, il programma per la realizzazione a Lampedusa di una nuova base, adiacente a quella già esistente, gestita da un contingente di soldati americani, la

richiesta di esproprio di oltre 20 mila ettari sui monti Nebrodi, l'allestimento di nuovi campi a Sant'Angelo e in altre località della costa sud della Sicilia. Tutto questo in aggiunta alle basi preesistenti e mentre si sta procedendo allo spostamento verso la Sicilia di gran parte delle forze e dei sistemi d'arma in atto, concentrate nelle aree del centro nord del paese. Particolarmente, le forze aeree sono interessate a questi programmi.

Vi è stata inoltre, negli ultimi tempi, una intensificazione delle esercitazioni aeronavali italiane e della NATO nei mari circostanti la Sicilia, che in numerose occasioni, come è denunciato nei rapporti dei piloti civili, hanno messo a repentaglio la sicurezza dei voli di linea. Ormai sembra certo che il DC9 Itavia, precipitato nel giugno 1980 nel mare di Ustica, sia stato abbattuto da un missile o da un proiettile di provenienza allo stato non identificabile.

Tutto questo sta avvenendo in Sicilia mentre si parla con insistenza di una disponibilità italiana a concedere l'uso della base di Sigonella per il supporto logistico alla flotta americana di pronto intervento nel Mediterraneo, nel Medio oriente e dovunque il signor Reagan decida di mostrare i muscoli, come ha fatto recentemente a Grenada e come si teme potrebbe fare in Libano o in altro paese impegnato nei conflitti del Medio oriente.

Le forze migliori del popolo siciliano hanno lottato contro questa politica insensata, dando vita a poderose manifestazioni unitarie di massa, promuovendo una petizione sottoscritta da oltre un milione di siciliani, con la quale si chiedeva al Governo la sospensione dei lavori preparatori della base di Comiso, sfidando gli idranti e le cariche violente della polizia davanti ai cancelli della base, partecipando attivamente ai grandi raduni nazionali e internazionali, da Ginevra a Bonn, da Bruxelles a quello grandioso del 22 ottobre a Roma. In questi giorni, in concomitanza con questo dibattito, in Sicilia e nel paese si svolgeranno centinaia di iniziative di lotta, mentre altre impor-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1983

tanti manifestazioni si annunciano nei prossimi giorni e nelle prossime settimane.

Concludendo, signor Presidente, desidero precisare che, denunciando questi fatti, non intendiamo mettere in discussione gli obblighi derivanti all'Italia dalla sua appartenenza al sistema di difesa della NATO, ma far osservare ai nostri troppo zelanti governanti come si stia pericolosamente oltrepassando la soglia dello schema difensivo e come la politica da loro perseguita sia la meno indicata ai fini della pace e della sicurezza e come sia entrata in contrasto con il principio fondamentale della salvaguardia della nostra sovranità nazionale.

La trattativa può essere salvata a condizione che i governi interessati all'installazione degli euromissili, e in primo luogo quello italiano, si facciano parte attiva, in concorso con altri dell'Est e dell'Ovest, per ottenere la continuazione del negoziato per tutto il tempo necessario a raggiungere un accordo tra le parti, sospendendo, per quanto riguarda Comiso, i lavori preparatori della base e puntando su una forte e tenace azione politica e diplomatica di persuasione e di superamento dei punti più controversi della trattativa.

Il voto di questa Camera, di ogni singolo deputato, può essere decisivo per far prevalere le nobili ragioni del disarmo e della pace (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Svolgimento di interrogazioni urgenti sui fatti accaduti nel pomeriggio di oggi in piazza Montecitorio.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

BASSANINI, CODRIGNANI, FERRARA, MANNUZZU, BALBO, NEBBIA e COLUMBA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

a) sulla base di quali direttive il responsabile della sicurezza del primo distretto di Roma abbia ordinato, in coincidenza con l'avvio del dibattito parlamentare sugli euromissili, cariche, di polizia, fermi ingiustificati e indiscriminati, ed aggressioni personali nei confronti di delegazioni non-violente di pacifisti, nonché nei confronti di membri del Parlamento che si erano fatti riconoscere come tali;

b) se il ministro non ritenga doveroso disporre l'immediato rilascio dei fermati;

c) quali provvedimenti il ministro intenda adottare nei confronti dei responsabili degli atti di aggressione e violenza predetti;

d) quali disposizioni il ministro abbia impartito o intenda urgentemente impartire per evitare il ripetersi di siffatti gravi episodi e per garantire le libertà di manifestazione di circolazione e riunione riconosciute dalla Costituzione. (3-00357)

CAFIERO, GIANNI, CASTELLINA, CRUCIANELLI, SERAFINI e MAGRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere il parere del Governo sui gravi episodi avvenuti oggi in piazza Montecitorio e in particolare quali siano le responsabilità nell'aggressione avvenuta nei confronti di una delegazione di pacifisti che tranquillamente sostava in piazza Montecitorio, senza recare alcun problema per ciò che concerne lo svolgimento dei lavori parlamentari; quali siano le responsabilità della decisione di recare violenza e fermare parlamentari. (3-00362)

NAPOLITANO, POCHEZZI, MACCIOTTA, OCCHETTO, COLOMBINI, BOTTARI e CORVISIERI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere il suo giudizio sull'inconsulto e inammissibile comportamento di alcuni responsabili del servizio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1983

di ordine pubblico in piazza Montecitorio che hanno provocato gravi tensioni con interventi brutali nei confronti di giovani pacifisti che stazionavano in piccolo numero e senza alcun intento aggressivo nei pressi della Camera, e addirittura con atteggiamenti provocatori, giungendo persino ad esercitare violenza e ad operare fermi, nei confronti di numerosi parlamentari debitamente qualificati.

Gli interroganti desiderano conoscere quali provvedimenti, nei confronti di detti funzionari, intenda adottare e come intenda garantire un atteggiamento di serenità ed autocontrollo da parte dei responsabili dell'ordine pubblico in piazza Montecitorio nel corso di un dibattito di così grande risonanza nella opinione pubblica. (3-00364)

CICCIOMESSERE. — *Al Ministero dell'interno* — Per conoscere le valutazioni del ministro interrogato sul comportamento della questura di Roma che in data odierna ha impedito con la forza ad alcune decine di persone di manifestare le proprie opinioni in piazza Montecitorio. (3-00366)

TAMINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere chi ha autorizzato il comportamento delle forze di polizia nella piazza di Montecitorio, che ha provocato inutili incidenti, colpendo indiscriminatamente parlamentari e cittadini che pacificamente testimoniavano la loro volontà di pace e che ha gravemente compromesso il dibattito in aula, già reso difficile dalla condizione di stato d'assedio messo in atto fin dalla mattina. (3-00367)

Queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

OSCAR LUIGI SCÀLFARO, *Ministro dell'interno.* Debbo anzitutto precisare, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, che non mi è stato possibile venire prima alla Camera poiché sono rientrato da qualche ora soltanto da una riunione che

ho presieduto a Venezia tra forze dell'ordine, prefetti, magistrati, sindaci, rappresentanti della regione e delle province del Veneto.

Appena rientrato ho appreso che era stata richiesta una mia risposta sui fatti di oggi pomeriggio dal Presidente del Consiglio e dal Presidente della Camera. Ho convocato immediatamente il questore per essere messo al corrente con urgenza dei dati che comunico ora al Parlamento.

Nei giorni scorsi il coordinamento nazionale dei comitati per la pace aveva preavvisato, dal 14 al 18, le seguenti manifestazioni nel centro storico cittadino, in concomitanza con la discussione parlamentare sulla questione degli euromissili: presidi, volantinaggi, spettacoli musicali in piazza Navona, piazza del Pantheon, piazza di Spagna, piazza Augusto imperatore; catene umane che avrebbero dovuto collegare le succitate quattro piazze nei suddetti giorni; *sit-in* in piazza Montecitorio per tutta la durata della discussione parlamentare.

L'ufficio della questura di Roma, per motivi di ordine e sicurezza pubblica connessi anche alla vicinanza di obiettivi istituzionali e di governo, opponeva divieto allo svolgimento di queste manifestazioni. Successivamente, in nome e per conto dello stesso «Coordinamento», veniva presentato un nuovo preavviso per effettuare una serie di manifestazioni in piazza Navona, dalle ore 15 alle ore 24 di oggi e per le intere giornate del 15 e del 16. L'ufficio della questura prendeva atto di quest'ultimo preavviso.

Quest'oggi, verso le 17, circa 200 manifestanti provenienti da piazza Capranica raggiungevano piazza Montecitorio, dove venivano fermati dalla forza pubblica posta a presidio del palazzo di Montecitorio. Il funzionario di polizia faceva presente che non potevano avvicinarsi ulteriormente e che dovevano retrocedere sino al limite della piazza.

Le osservazioni del funzionario di polizia venivano contestate da numerose persone che, agitando fra le mani dei tesseri, dichiaravano di essere parlamentari

e che dovevano essere ricevuti tutti dal Presidente della Camera. Il funzionario di polizia, nel prendere atto di tali dichiarazioni, invitava nuovamente i manifestanti a retrocedere, mentre consentiva a coloro che dimostravano di essere parlamentari di raggiungere palazzo Montecitorio.

GIAN CARLO PAJETTA. Uno persino in cellulare!

OSCAR LUIGI SCÀLFARO, *Ministro dell'interno*. Anche l'ulteriore invito del funzionario di polizia non veniva accolto, ed anzi, all'avvicinarsi della forza pubblica, i manifestanti — compresi i parlamentari — si sdraiavano per terra tenendosi fra di loro quasi all'altezza della garitta destinata al carabiniere...

GIAN CARLO PAJETTA. Orrendo monumento, di cattivo gusto!

OSCAR LUIGI SCÀLFARO, *Ministro dell'interno* ...posta vicino all'obelisco. A questo punto le forze dell'ordine hanno sollevato da terra i manifestanti, li hanno caricati su dei furgoni e avviati al primo distretto di polizia, per la loro identificazione. Restava tuttavia sulla piazza un altro gruppo, composto da non meno di 200 dimostranti, che il reparto di polizia tentava di allontanare ottenendo, per altro, viva resistenza, finché la maggior parte dei dimostranti si gettava nuovamente a terra, ostacolando l'operato della forza pubblica, mentre venivano rivolti epiteti oltraggiosi nei confronti dei funzionari di polizia in servizio.

Si rendeva quindi necessario sollevare da terra i manifestanti che opponevano resistenza...

ETTORE MASINA. È falso!

OSCAR LUIGI SCÀLFARO, *Ministro dell'interno*. Infine, si riusciva a liberare la piazza, sospingendo gli ultimi dimostranti verso piazza Capranica.

Non si esclude che dall'inevitabile resa, conseguente all'intervento della forza pubblica, qualche persona possa avere ri-

portato contusioni, certamente non direttamente causate dall'intervento delle forze di polizia.

ERMENEGILDO PALMIERI. Non è vero! È male informato!

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole collega.

OSCAR LUIGI SCÀLFARO, *Ministro dell'interno*. Il Governo ha la volontà di consentire le manifestazioni, ma ha anche il dovere di tutelare l'ordine pubblico, specie nelle vicinanze del Parlamento. Occorre ogni collaborazione perché tutto possa svolgersi senza incidenti. Devo anche dichiarare che coloro che erano stati trattenuti per l'identificazione sono stati rilasciati (*Applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bassanini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00357.

FRANCO BASSANINI. Ci dichiariamo radicalmente insoddisfatti per un motivo molto semplice: la versione dei fatti che il ministro ha riferito alla Camera (pensiamo perché così è stata riferito al ministro dell'interno) non corrisponde in alcun modo alla realtà di quanto avvenuto, che molti di noi hanno potuto constatare di persona e di cui sono testimoni oculari.

Il ministro non era qui oggi e, dunque, probabilmente non ha potuto cogliere il singolare contrasto esistente tra la tensione — la tensione, sì — politica e morale dei giovani, che manifestavano pacificamente per la pace, nelle strade e nelle piazze di Roma, e l'assenza di qualsiasi tensione nel discorso burocratico che è stato qui pronunciato dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Ma questo contrasto è ancora più radicale nel momento in cui non sappiamo ancora — perché in proposito il ministro non ci ha dato alcuna risposta — per ordine di chi, per disposizione di quale autorità o di quale funzionario, queste pacifiche dimostrazioni sono state repres-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1983

se da una vera e propria aggressione delle forze dell'ordine, se così vogliamo chiamarle... In questo caso, signor ministro, non era in discussione l'ordine pubblico. Tutti abbiamo constatato come tali manifestazioni fossero pacifiche, del tutto uguali alle manifestazioni di opinione che, magari un po' rumorosamente ma senza in alcun modo disturbare i lavori parlamentari, in piazza Montecitorio si sono svolte per anni, magari organizzate dagli amici e colleghi del partito radicale. Sono sempre state consentite, perché un Parlamento democratico non ha nulla da temere dalle manifestazioni di opinione che la gente rivolge «contro obiettivi istituzionali». Ma via, signor ministro! Non possiamo essere ridicoli. La gente viene a dire quello che pensa degli argomenti che si discutono in Parlamento, in piazza Montecitorio! Se lo fa pacificamente, come in questo caso, democraticamente, come in questo caso, non si vede perché debba essere fermata, non si vede perché debba essere picchiata, così come è accaduto a molti pacifici dimostranti e a molti colleghi. Lo abbiamo visto di persona; abbiamo un collega, l'onorevole Colombini, che porta ancora nei suoi abiti e nelle sue membra i segni della violenza di polizia. Abbiamo colleghi che sono stati fermati. Molti di noi hanno visto quel che è accaduto. Ora, di fronte a ciò, noi non possiamo accontentarci, signor ministro, di una risposta che, probabilmente senza sua responsabilità, è falsa, perché non corrisponde alla realtà dei fatti. Noi proponiamo il problema. Vogliamo sapere quali disposizioni sono state date; se l'atteggiamento inconsulto e isterico di chi dirigeva le forze di polizia corrisponde alle disposizioni date; quali provvedimenti saranno presi, ove manchi tale coerenza, contro i responsabili dell'ordine sulla piazza Montecitorio; quali provvedimenti e disposizioni il Governo intenda prendere per garantire che sia rispettata la libertà di manifestazione, la libertà di riunione, la libertà di circolazione che la Costituzione garantisce (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cafiero ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00362.

LUCA CAFIERO. Veda, signor ministro, la mia tendenza spontanea, dopo essere stato testimone dei fatti di oggi, davanti al palazzo di Montecitorio, e dopo aver ascoltato le sue spiegazioni (se così vogliamo chiamarle), sarebbe quella di ringraziare lei per il comportamento incoltoso e assurdo di coloro che da lei dipendono e che erano preposti al servizio d'ordine. Costoro hanno oggi realizzato un autentico capolavoro: sono riusciti a trasformare, con estrema abilità, una modesta delegazione (e volontariamente modesta, signor ministro: perché i manifestanti avevano accettato il divieto, si erano fermati in piazza Navona ed avevano semplicemente inviato qui una delegazione, parte della quale è stata ricevuta da alcuni gruppi parlamentari ed anche da noi) in una manifestazione di un certo clamore, con *sit-in*, con canti pacifisti, ed in effetti hanno consentito la realizzazione di ciò che era vietato, cioè che si manifestasse nel sacro recinto di piazza Montecitorio. Questo, infatti, è avvenuto: ne sono testimone oculare e diretto.

Tale la mia tendenza spontanea, signor ministro; ma riflettendo meglio, poi, mi sento assai meno di ringraziarla, perché il comportamento dei suoi funzionari (se posso permettermi questa attribuzione) non è stato soltanto assolutamente stupido, ma dietro di esso è riemerso qualcosa di molto grave e (me lo consenta, signor ministro) inaccettabile: l'arroganza, cioè la prepotenza gratuita e fine a se stessa, le ingiurie (per quel che contano, con i tempi che corrono) ai parlamentari. Perché siamo stati ingiuriati: personalmente, mi sono sentito dire di essere un sobillatore, sono stato invitato a tornare al mio posto, che sarebbe stato qui dentro anziché fuori del palazzo, sono stato accusato di farmi paravento della mia condizione di parlamentare, come se il mandato popolare di cui indegnamente usufruisco potesse essere assimilato ad un oggetto di arredamento! Quel che più conta, signor mini-

stro, è che è riemersa una linea che abbiamo già verificato, ed alcuni di noi direttamente subito, a due riprese a Comiso e che è continuata oggi, in forma particolarmente stupida ma non per questo meno grave ed inaccettabile.

Quindi, signor ministro, con estrema franchezza — e mi scusi la scarsa formalità di queste parole —, quel che mi sento di dirle ora è non soltanto di tenere più a bada personale che è incapace ed irresponsabile, dei veri e propri orangutani...

COSTANTE PORTATADINO. Sei poco pacifista!

LUCA CAFIERO. Sì, colleghi: vedere per credere! Il lume della ragione pare che alligni in termini minimi dietro certe fronti che dovrebbero essere pensose dell'ordine pubblico. Non soltanto questo, però, vorrei dirle, ma anche di demordere — se è possibile a lei, ed alla linea del Governo — da un atteggiamento di repressione aggressiva e immotivata verso manifestazioni legittime e pacifiche, che anche oggi abbiamo sperimentato, un po' sul ridere ma anche in maniera preoccupante (*Applausi dei deputati del PDUP, all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pochetti, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto, per l'interrogazione Napolitano n. 3-00364, di cui è cofirmatario.

MARIO POCETTI. Signor ministro, oggi ho assistito allo svolgersi della manifestazione e ai fatti gravissimi che si sono verificati in piazza Montecitorio; posso assicurarle che quella di oggi pomeriggio non era una manifestazione di violenza e che l'ordine pubblico non veniva turbato dai 200 giovani che si erano presentati a piazza Montecitorio con l'intenzione di inviare delegazioni a parlare con il Presidente della Camera e con i gruppi parlamentari.

Chi le ha scritto o le ha fatto sapere che non sarebbero stati rispettati gli accordi raggiunti nei giorni scorsi in merito alla

manifestazione non le ha detto che quello che è avvenuto oggi non costituiva certo un delitto, perché i cittadini arrivati in piazza Montecitorio e postisi a sedere all'altezza dell'obelisco non stavano compiendo alcun crimine; la risposta che è stata data su sollecitazione di qualche funzionario di polizia è stata pertanto una risposta che soltanto eufemisticamente chiamo esagerata.

Signor ministro, tutti lo riconosciamo, ci troviamo di fronte a problemi angoscianti; sono state trasmesse giorni fa dalla televisione italiana le immagini di quello che potrebbe essere il cataclisma bellico nel caso in cui si mettesse mano ai missili e credo che i cittadini, soprattutto i giovani, abbiano il diritto di manifestare pacificamente questa loro angoscia e il loro dissenso dalle scelte fino a questo momento compiute da parte dei nostri governi.

Non si può consentire che queste voci siano soffocate — ho sentito dire da lei in altra occasione che il nostro dovere è garantire che queste voci si esprimano fino in fondo — e non si può soprattutto consentire, signor ministro, che a deputati nell'esplicazione del loro mandato — deputati ben riconoscibili perché mostravano alla polizia il loro tesserino — all'ingresso del palazzo di Montecitorio, si rispondesse con atteggiamenti e frasi di disprezzo, con la violenza fisica.

Signor ministro, non esagero quando le riferisco queste cose; però, al di là di quello che è avvenuto (al riguardo le chiediamo di farsi carico dell'accertamento delle responsabilità di quei funzionari che si sono particolarmente distinti), quello che ci preoccupa è che nei giorni in cui si svolgerà ancora dibattito sugli euromissili alla Camera è possibile — è stato già annunciato alla questura e lei ha letto queste cose poco fa alla Camera — che ci siano ancora delle manifestazioni. Queste manifestazioni devono essere possibili. Credo che lei, signor ministro, debba garantire che durante i dibattiti che si svolgono alla Camera i cittadini possano far sentire la loro voce ai singoli deputati, ai gruppi parlamentari, al Parlamento, se

vuole, lasciando questi cittadini nella metà della piazza che va dall'obelisco sino in fondo. Non c'è nulla che possa vietare tutto questo. Ed io le debbo dire che mi ha meravigliato non poco che, nel momento in cui gli animi si erano sedati, a metà della manifestazione, si sia arrivati a nuove ondate, quasi a voler provocare l'incidente. I responsabili debbono essere colpiti, ma soprattutto dev'essere garantito il diritto a manifestare le proprie idee! (*Vivi applausi all'estrema sinistra, dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e di democrazia proletaria e dei deputati del PDUP*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cicciomessere ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00366.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor Presidente, signor ministro dell'interno, noi non abbiamo bisogno, come altri gruppi in quest'aula, di fare inversioni di 180 gradi per denunciare gli episodi odierni...

LUCA CAFIERO. No, ve ne bastano 360!

ROBERTO CICCIOMESSERE. ... e soprattutto per contestare, signor ministro Scalfaro, il divieto, opposto dalla questura di Roma, alla manifestazione delle proprie opinioni davanti a Montecitorio, davanti a Palazzo Chigi, davanti al Senato.

Io sono abbastanza disgustato da certi comportamenti, signor ministro dell'interno. Io non riesco a dimenticare, signor Presidente, e signor ministro dell'interno, l'indifferenza di questa Assemblea quando i deputati radicali venivano pestati, colpiti dagli agenti della questura di Roma, dai membri della polizia, davanti a Montecitorio, davanti al Senato, davanti a Palazzo Chigi. Io non riesco a dimenticarmi l'indifferenza di tutti i gruppi qui presenti quando noi contestavamo appunto il principio del divieto di manifestazioni davanti a Montecitorio. Io credo che con la stessa procedura attraverso la quale si è

dimenticato delle mille testate nucleari collocate nel nostro paese con la benedizione della NATO e di tutte le forze politiche, oggi ci si è dimenticati di come, per molti anni (ricordo, nel 1977, gli avvenimenti che portarono all'uccisione di Giorgiana Masi), questa Assemblea fu indifferente nei confronti dei pochi manifestanti radicali che davanti a Montecitorio, davanti alle altre sedi istituzionali, venivano colpiti, per impedire loro di esprimersi liberamente.

Io credo quindi che il collega Bassanini abbia la memoria corta; credo che la responsabilità di quanto è accaduto sia vasta (*Interruzione del deputato Bassanini*). Devo dire, signor Presidente della Camera, che non ho mai avuto il piacere di ascoltare la Presidenza di questa Camera annunciare interventi presso la questura di Roma nel momento in cui decine e decine non soltanto di militanti, ma anche di deputati, tutti noi presenti, venivamo appunto colpiti, fermati, e così via.

Ma interessa a me, signor ministro Scalfaro, affermare altro, e fare riferimento a un problema sul quale chiedo una risposta: il problema dell'interpretazione dell'articolo 17 della Costituzione. La Costituzione, signor ministro, come lei sa bene, prevede che le autorità di polizia possono vietare manifestazioni soltanto per comprovati motivi di sicurezza ed incolumità pubblica. La dottrina, signor ministro Scalfaro, unanime — lei lo sa — afferma che questo divieto deve essere *ad hoc*, per quella specifica manifestazione. Lei sa benissimo che ci troviamo di fronte (e quanto accade oggi è un'attuazione di quel divieto) a un divieto generalizzato, costante, per sempre, opposto dalla questura di Roma nei confronti di ogni tipo di manifestazione che possa svolgersi davanti al palazzo di Montecitorio, davanti a Palazzo Chigi, davanti al Senato. Noi ci troviamo quindi di fronte ad una situazione di assoluta illegalità; perché qui non si afferma che questa o quell'altra manifestazione davanti a Montecitorio deve essere vietata per comprovati motivi di sicurezza ed incolumità pubblica; ma si è affermato — e spero che lei, signor mini-

stro Scalfaro, voglia contestare questa interpretazione del passato, dei precedenti ministri dell'interno — che per sempre, in ogni caso, vi è questo divieto; e questo la Costituzione non lo consente. Il divieto deve essere motivato *ad hoc*, nel momento in cui per quel tipo di manifestazione esistono i presupposti della pericolosità e dell'attentato alla sicurezza. Cinque o dieci persone che manifestano, signor ministro, non possono rappresentare un attentato, non possono provocare un divieto, non possono consentire alla questura di Roma, in particolare al I distretto, di estendere e generalizzare il divieto.

Vorrei ricordare, signor ministro, come nell'indifferenza di questa Assemblea più volte abbiamo denunciato l'incapacità professionale dei funzionari del primo distretto, e non solo l'incapacità professionale, ma la collusione di alcuni funzionari con logge segrete...

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, per cortesia, concluda!

ROBERTO CICCIOMESSERE. Ricordo come per tanto tempo il commissario Pompò della P2 sia stato responsabile dell'ordine pubblico davanti a Montecitorio e come noi abbiamo denunciato questa situazione, sempre nell'indifferenza di questa Assemblea. Più volte abbiamo denunciato l'incapacità professionale del dottor Stella, che coordina l'ordine pubblico davanti a Montecitorio e che è causa di disordine ogni qual volta interviene in queste situazioni.

Per queste ragioni, chiedo al ministro dell'interno di rivedere quella disposizione generale anticostituzionale che vieta ai cittadini di manifestare liberamente la propria opinione davanti alle sedi istituzionali (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Tamino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00367.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, signor ministro, è chiaro che sono piena-

mente insoddisfatto della risposta data alle interrogazioni, soprattutto perché sono stato testimone oculare non solo dei fatti avvenuti qua davanti, ma anche dei fatti che hanno preceduto l'arrivo della delegazione a piazza Montecitorio. Contesto quindi innanzitutto i dati che sono stati forniti: non si trattava di 200 manifestanti, alle ore 17, ma soltanto di 30 persone secondo quanto concordato con le autorità di polizia all'uscita di piazza Navona. Queste 30 persone sono state ricontrollate all'entrata di piazza Montecitorio; si trattava di una delegazione pacifica e concordata.

Quando questa delegazione si è fermata per permettere ad una delegazione più ristretta di essere ricevuta all'interno del palazzo dei gruppi dai presidenti di gruppo, è intervenuta un'azione provocatoria da parte delle autorità di polizia, che hanno cominciato a spingere e a far indietreggiare i componenti di questa delegazione pacifica, pacifista e autorizzata. È di fronte a questo atteggiamento delle forze di polizia che da piazza Navona hanno cominciato ad affluire altri manifestanti, per verificare cosa stava succedendo e per quale motivo la polizia impedisse ai partecipanti di quella delegazione di rimanere davanti a Montecitorio in tutta calma e addirittura in pieno silenzio.

Solo dopo la prima azione da parte della polizia vi è stato un *sit-in* durante il quale i pacifisti hanno cominciato a cantare canzoni per esprimere il loro punto di vista. Non si trattava nè di oltraggio nè di alcuna forma di provocazione verso le forze di polizia. L'unica provocazione è venuta da parte di queste ultime.

Questo si aggiunge ad una condizione assolutamente inaccettabile, che evidentemente il Governo ed in particolare il ministro dell'interno hanno posto in essere davanti al Parlamento, vi è una situazione di stato d'assedio che ha provocato questa mattina la conseguenza per gli stessi parlamentari di accedere all'interno del Palazzo, subendo controlli ed anche, addirittura, tentativi di perquisizione delle loro macchine.

Tutto questo è assolutamente inaccetta-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1983

bile ed in contrasto con quella serenità del dibattito che era nello spirito delle forze di opposizione in Parlamento e dei manifestanti all'esterno. Tutto questo si aggiunge alla condizione generale creata nel paese nel tentativo di colpire in modo particolare quei manifestanti che hanno scelto il pacifismo per manifestare la propria volontà. Mi riferisco ai fatti di Comiso, ma anche a quelli di molte città italiane dove manifestazioni pacifiste sono state vietate dalle questure. Mi riferisco in particolare a quanto si è verificato a Padova — ho già presentato una interrogazione in merito — dove quattro pacifisti in bicicletta con un cartello che invitava a partecipare alla manifestazione del 22 ottobre sono stati fermati e tenuti in questura per alcune ore per poi essere denunciati, per aver disturbato il traffico cittadino. Contemporaneamente, in relazione a manifestazioni autorizzate, numerose automobili percorrevano la città.

Dieci giorni dopo veniva vietata un'altra manifestazione pacifista mentre contemporaneamente — e giustamente — gli agricoltori fortemente arrabbiati per il caso Montesi, manifestavano bloccando il traffico della stessa città di Padova. La manifestazione pacifista era stata vietata proprio perché avrebbe bloccato — si è detto — il traffico cittadino.

Ritengo che l'adozione di questi provvedimenti da parte delle autorità di polizia sia stata del tutto pretestuosa. Soprattutto, da quanto ci ha detto il ministro, non siamo riusciti a comprendere chi sia il responsabile di queste scelte. Chi è responsabile di quanto è successo in piazza Montecitorio? Perché c'è stato un vero e proprio stato di assedio dinanzi al palazzo di Montecitorio e quali garanzie intende offrire il ministro per i prossimi giorni, a meno che non ci venga a dire che è stata già fatta una riforma costituzionale eliminando il diritto di manifestare, cosa di cui nessuno si è finora reso conto?

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti sui fatti accaduti nel pomeriggio di oggi in piazza Montecitorio.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 15 novembre 1983, alle 9,30.

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo sugli euromissili e delle mozioni Pajetta ed altri (1-00022), Berlinguer ed altri (1-00023) e Gorla (1-00027).*

La seduta termina alle 22.30

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta orale Mancini Giacomo n. 3-00286 del 3 novembre 1983 in interrogazione con risposta scritta n. 4-01336.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. MANLIO ROSSI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 0,45 di martedì 15 novembre 1983.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1983

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE E
MOZIONE ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

PAZZAGLIA, FORNER E FINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la funzione pubblica.* — Per conoscere quali disposizioni, ferme e chiare, intendano impartire e quali misure intendano proporre per l'avvenire, affinché i concorsi per i pubblici impieghi si svolgano con la massima celerità oltre che con la massima serietà; e ciò ad evitare che, per i ritardi, vengano frustrate le aspirazioni dei concorrenti e reso difficile e tardivo il reperimento del personale idoneo allo svolgimento di pubbliche funzioni, e, per la scarsa serietà, continui il sospetto di favoritismi. (5-00278)

CUFFARO, PERNICE, CIANCIO, COMINATO E GUERRINI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso:

che la legge 17 febbraio 1982, n. 41, istituisce, all'articolo 8, l'Istituto centrale per le ricerche scientifiche e tecnologiche applicate alla pesca marittima;

che l'Istituto, sorto per colmare un vuoto nel settore della ricerca nel mar Tirreno, è sotto la vigilanza del Ministero della marina mercantile (primo comma, articolo 8);

che lo stesso articolo 8 della legge 41 stabilisce che organi di amministrazione dell'Istituto sono: 1) il Presidente, 2) il Consiglio di Amministrazione, 3) il collegio dei revisori dei conti;

che, sempre all'articolo 8, la legge n. 41 stabilisce che « il Presidente è nomi-

nato con decreto del Ministro della marina mercantile con la procedura prevista dall'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 ed è scelto tra persone aventi comprovate competenze professionali o scientifiche »;

che, contrariamente alla ricordata procedura, il Ministro del tempo firmava un decreto (il 22 aprile 1982) con il quale si nominava commissario dell'Istituto un certo avvocato Umberto Ammassari, il quale, a sua volta procedeva alla nomina (evitando il concorso) del direttore nella persona del dottor Paolo Arata, che non risulta avere al suo attivo nessun lavoro scientifico pubblicato; *

che, in seguito alla indignazione e alla protesta del mondo della pesca e della ricerca e parlamentare, il Ministro proponeva per la nomina a Presidente il professor Piccinetti, che veniva, poi, giustamente ritirata dal successivo Ministro della marina mercantile a seguito di vaste e motivate perplessità della Commissione VIII del Senato —:

1) cosa intenda fare per dare ordine, efficienza e pulizia all'Istituto;

2) quando intenda nominare, secondo le disposizioni di legge, il Presidente e gli organi amministrativi dell'Istituto;

3) quando si intendano avviare le procedure e gli atti formali per indire pubblico concorso per il personale previsto in organico, a partire dal Direttore;

4) se risultino vere assunzioni di personale che sarebbero del tutto illegittime;

5) se risultino vere le notizie di stampa circa la stipula di convenzioni tra l'Istituto e enti locali ai fini della ricerca che trasformerebbero la natura dell'Istituto stesso in ente erogatore anziché in centro di ricerca;

6) se esista, e cosa dica sull'attività dell'Istituto, un rapporto del collegio sindacale. (5-00279)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PELLEGATTA, MATTEOLI E BAGHINO
— *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che la pratica dello sport del « Surf a vela » deve essere regolamentata e non soffocata da provvedimenti demagogici, per non prendere decisioni lesive degli interessi di centinaia di migliaia di appassionati (e di decine di migliaia di turisti stranieri) e di diverse fabbriche di « tavole » esistenti in Italia — quali siano le intenzioni in merito, e le eventuali norme o disposizioni allo studio, per la pratica di questa disciplina sportiva sempre più attiva ed in via di ulteriore sviluppo. (4-01323)

PELLEGATTA E MUSCARDINI PALLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

a che punto si trova l'iter della pratica per la concessione all'Ospedale generale provinciale di Saronno (Varese) dell'autorizzazione al prelievo corneale; una apposita commissione del Ministero della sanità, ha già fatto visita nel 1982 alle strutture dello stesso.

Gli interroganti sollecitano pertanto un favorevole accoglimento della pratica, tenuto conto che nella città di Saronno la locale sezione dell'AIDO (Associazione italiana donatori organi) conta ben 1.200 iscritti desiderosi di vedere realizzato il loro ammirevole gesto di donazione. (4-01324)

ALOI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per conoscere i motivi per cui l'insegnante De Vita Domenica in De Filippis, nata a Tropea (Catanzaro) il 7 gennaio 1938, titolare nelle scuole elementari di Rombiolo, in provincia di Catanzaro, dopo avere ricevuto il decreto di riconoscimento di in-

termità per causa di servizio, non sia riuscita fino ad oggi, malgrado la relativa istanza sia stata presentata sin dal 14 marzo 1979, ad ottenere la corrispondenza dell'equo indennizzo;

per sapere se non ritengano di dovere definire, con sollecitudine, la pratica in questione, stante anche il tempo non breve trascorso dalla data di presentazione della relativa domanda. (4-01325)

ALOI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni per la cui pratica relativa alla richiesta di cittadinanza italiana da parte del signor Nikolopoulos Nicola (Pos. n. K. 10. 17323), coniugato con la signora Tonini Teresa e da quattro anni salariato fisso presso l'Azienda agricola di Tonini Carlo, non venga definita;

per sapere se non ritenga di dovere intervenire presso il competente ufficio al fine di sollecitare l'iter della detta pratica, la cui definizione è da tempo attesa dall'interessato. (4-01326)

SERVELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia pubblicata dai quotidiani italiani, secondo la quale il direttore de *Il Giornale del Mezzogiorno*, Vito Bianco, avrebbe inviato un telegramma alle personalità cui la presente interrogazione è indirizzata, per ottenere dal Comune di Roma l'autorizzazione a gettare nel Tevere le rotative della tipografia nella quale si stampano, da circa quarant'anni, il giornale e tutte le altre pubblicazioni della stessa casa editrice.

L'interrogante chiede di sapere se sia vero che il giornale ha chiesto al Ministro dell'interno la collaborazione dei Vigili del fuoco e dei Vigili urbani per effettuare il trasporto delle macchine da via in Arcione 71 al Tevere non dispo-

nendo degli ingenti mezzi finanziari indispensabili per lo smontaggio e per il trasferimento delle macchine.

L'interrogante chiede se sia vero che il direttore Vito Bianco ha chiesto la « mediazione » del Ministro del lavoro, De Michelis, per raggiungere una « intesa » globale con l'INPDAI allo scopo di salvare una azienda che persegue fini di interesse pubblico.

Se quanto riferito dalla stampa italiana corrisponde al vero - né potrebbe essere differentemente visto che il Ministro dell'interno Oscar Luigi Scalfaro ha, con rara sensibilità, avvertito l'urgenza di inviare al direttore de *Il Giornale del Mezzogiorno* una lettera nella quale, dopo avere comunicato l'impossibilità di distogliere dai compiti istituzionali i Vigili del fuoco, dice testualmente: « le sono vicino in questo travagliato momento della sua lunga e proficua milizia giornalistica e desidero manifestarle la mia ammirazione per le sue generose battaglie in difesa della libertà » - l'interrogante domanda in particolare:

al Presidente del Consiglio dei ministri: se non pensi che sia giunto il momento di far sentire all'INPDAI l'autorità governativa e di porre fine ad una « commedia » spinta oltre i limiti della decenza;

al Ministro del lavoro: se non ritenga ormai di « fare il punto » su una situazione che rivela in modo palese l'esistenza di interessi privati all'interno di un ente pubblico che è stato, e continua ad essere, uno degli strumenti di corruzione occulta del partito di maggioranza fin dall'epoca del compianto onorevole Giuseppe Togni;

ai Ministri del tesoro e del lavoro: come, quando e con quali mezzi venga effettuato il « controllo » previsto dalla legge sulle attività gestionali dell'INPDAI e come siano divisi i compiti e le responsabilità del Consiglio di amministrazione, del Comitato esecutivo e del direttore generale dell'istituto.

Infine, l'interrogante chiede di conoscere:

se il signor Romolo Barbafina abbia i requisiti per ricoprire l'attuale carica di direttore generale in base alle direttive fissate nel 1965 dallo stesso Ministero del lavoro;

quali siano i criteri applicati dall'istituto nell'affitto delle case e dei locali di sua proprietà, anche in relazione alla drammatica crisi degli alloggi esistente in Italia, crisi a cui né il Governo né la Magistratura riescono a trovare una logica, morale e civile soluzione.

Ciò per il fatto gravissimo che l'INPDAI si è rifiutato di trovare una qualsiasi sistemazione a *Il Giornale del Mezzogiorno* ed alle Officine Grafiche Meridionali mentre non ha mai smesso di affittare appartamenti a prezzi irrisori, rispetto alla domanda del mercato, ai raccomandati di ferro della classe al potere. L'ultimo caso, in ordine di tempo, riguarda il direttore generale della RAI Biagio Agnes al quale l'INPDAI ha assegnato un piano attico di trecento metri quadrati, a via Colli della Farnesina n. 144, palazzina « A », per la cifra ormai irrisoria di lire settecentomila scarse mensili assumendosi altresì l'onere del pagamento dei lavori di ristrutturazione e di abbellimento della già lussuosa abitazione.

È intollerabile, in ogni caso, che in regime democratico si possa consentire ad un funzionario di un ente pubblico di gestire un immenso patrimonio immobiliare in modo anomalo e di condurre lotte personali contro organi di opinione che sono al servizio del paese.

Poiché tutti i contratti di affitto dell'INPDAI sono soggetti a registrazione, l'interrogante intende conoscere quanti siano i contratti sottoscritti dall'INPDAI negli anni 1981-1982-1983, chi siano stati i beneficiari degli appartamenti e dei locali, se l'INPDAI abbia pagato quelle tasse per le quali il Ministro delle finanze ha formulato gravi e pesanti accuse di evasioni. (4-01327)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1983

RIGHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere — premesso che è stato drasticamente ridotto il contributo all'Associazione nazionale famiglie caduti e dispersi in guerra ai sensi della legge 13 maggio 1983, n. 196, rispetto agli anni precedenti — se non ritengano di integrare in via straordinaria il contributo stesso al fine di evitare l'estinzione dell'associazione, tenuto conto della sua organizzazione di carattere provinciale, del fatto che raggruppa circa 400.000 congiunti di caduti e dispersi in guerra e che svolge una importante funzione di carattere morale e sociale di evidente interesse pubblico. (4-01328)

PATUELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso:

che a seguito delle analisi chimiche e batteriologiche esperite presso l'Università di Pisa, dalle cui risultanze emerge che l'acqua erogata dall'acquedotto comunale di Pesaro non può essere utilizzata né quale bevanda, né a fini alimentari, la Magistratura ha imposto all'amministrazione comunale di quella città il divieto di erogazione per i danni che essa può provocare alla salute dei cittadini;

che nessun provvedimento è stato preso dall'amministrazione comunale di Pesaro per l'erogazione di acqua potabile, per l'acquisto di acqua minerale a prezzo sociale e per la distribuzione della stessa alle famiglie più bisognose, e che nessuna iniziativa è stata adottata per rifornire a domicilio l'acqua non potabile, attualmente distribuita con autobotti, alle persone impossibilitate a muoversi (handicappati, anziani, inabili) —:

se risulti vero che le tubature dell'acquedotto, in costruzione ormai da venti anni, sono tutte da rifare;

se sia vero che la portata del nuovo acquedotto è del tutto insufficiente al fabbisogno dell'intera città e che, pertanto, nel futuro, alcune zone della città continueranno ad essere approvvigionate con l'acqua del vecchio acquedotto, dichiarata non potabile;

quali siano le iniziative che si intendono assumere per ovviare in qualche modo ai disagi dei pesaresi, e se non si ritenga opportuna una inchiesta che individui i responsabili di una simile paradossale situazione. (4-01329)

PATUELLI. — *Ai Ministri della sanità e per l'ecologia.* — Per sapere se rispondono a verità le notizie, riportate dalla stampa, secondo le quali, in sede ministeriale, sarebbero stati compiuti studi che affermerebbero che il fenomeno dell'eutrofizzazione dell'Adriatico sarebbe prodotto per il 55 per cento dagli scarichi civili (fognature urbane), per il 5 per cento dagli scarichi industriali, per il 20 per cento dagli scarichi degli allevamenti zootecnici e per il 20 per cento dai concimi agricoli. (4-01330)

BOZZI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere le ragioni per le quali alla signora Graziella Oronzi De Padova, dipendente del Ministero del tesoro, direzione generale degli istituti di previdenza, con la qualifica di coadiutore principale, non sia stata ancora effettuata la ricostituzione della carriera, ripetutamente richiesta dall'interessata, in conseguenza dell'avvenuto riscatto ai fini pensionistici dei periodi di pre-ruolo e del possesso di titolo di studio (diploma di abilitazione magistrale) che il Consiglio di Stato, con decisione del 19 settembre 1972, n. 117, ha riconosciuto valido per l'inquadramento tra il personale della carriera di concetto. (4-01331)

PELLEGATTA E MACALUSO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere premesso:

che nella zona nord-occidentale del comune di Busto Arsizio (Varese) ed in prossimità del territorio del comune di Cassano Magnago è in corso di realizzazione un nuovo edificio carcerario;

che il nuovo insediamento penitenziario era originariamente destinato a so-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1983

stituire le attuali degradate e dimensionalmente inadeguate strutture del carcere giudiziario di Busto Arsizio e del carcere di Gallarate ed a soddisfare, pertanto, principalmente le esigenze connesse con l'attività giudiziaria del tribunale e della Pretura di Busto Arsizio e delle Preture di Gallarate e Saronno;

che le caratteristiche strutturali del nuovo edificio confermano le notizie apparse sulla stampa secondo le quali il nuovo carcere verrebbe trasformato da casa circondariale, come in origine previsto, in penitenziario di massima sicurezza;

che dette notizie, se confermate, indurrebbero gravissime preoccupazioni e perplessità in ordine alla scelta attuata unilateralmente dal Ministero;

che la realizzazione di un penitenziario di massima sicurezza, sia per l'insediamento diretto sia per gli effetti indotti, determinerebbe un pesante carico insediativo non tollerabile sotto il profilo urbanistico-ambientale -

se non intenda fornire urgentemente assicurazioni circa il mantenimento delle originarie caratteristiche di carcere giudiziario e, comunque, circa l'adozione di scelte compatibili con le caratteristiche dell'area interessata e che in ogni caso le decisioni vengano adottate previa consultazione delle istituzioni locali interessate. (4-01332)

SERVELLO. — *Ai Ministri della difesa e dei trasporti.* — Per sapere se corrisponde al vero che è in atto il trasferimento di proprietà e, quindi, di giurisdizione, dell'area demaniale militare denominata « Campo di volo del Migliaretto », in Mantova, dal Ministero della difesa al Ministero dei trasporti, a dimostrazione della palese volontà di restituire alla città di Mantova una struttura che è stata operativa sino al 1975 e il cui ripristino è indispensabile per creare un efficiente servizio di carattere turistico, sportivo e per la protezione civile.

Tenuto conto che la superficie originaria del vecchio aeroporto militare di Migliaretto è attualmente ridotta a meno della metà, per gli accordi a suo tempo intercorsi tra il comune di Mantova ed il Ministero della difesa e le conseguenti permutate, e visto che a ridosso dell'area residua, da destinarsi ad attività di volo, si trovano attualmente impianti sportivi, alcuni dei quali con manufatti particolarmente elevati per l'illuminazione, ed elettrodotti posti a nord della pista di volo, l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga necessario interessare sollecitamente « Civilavia », affinché provveda ad accertare *in loco* se tale superficie demaniale sia ancora idonea ad accogliere un aeroporto aperto al traffico aereo turistico leggero, in relazione al fatto che dal 1971 è stato costituito e reso operativo a Mantova, con relativo stanziamento di fondi pubblici, il consorzio per la gestione ed il potenziamento dell'aeroporto, il quale si appresterebbe ad intervenire con lavori di ripristino dell'*hangar* e della palazzina servizi e di sistemazione della pista in terra battuta, operando, perciò, in un contesto di assoluta incertezza e con il conseguente rischio di sperpero di pubblico denaro.

(4-01333)

SERVELLO E PELLEGATTA. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere - in ordine al palazzo degli uffici finanziari della provincia di Varese, una vicenda di cui si occupano da oltre vent'anni il comune, i dicasteri interessati, la stampa e la pubblica opinione, in un intreccio di orientamenti e di comportamenti delle autorità che hanno determinato forti dubbi sulla compatibilità con l'interesse generale - l'entità delle risorse finora utilizzate per questa opera, in relazione allo svolgimento dei lavori e alla loro regolarità, nonché alla previsione iniziale di spesa.

Per sapere, infine, quali siano i rilievi formulati dalla Corte dei conti in sede di esame del decreto ministeriale 21 luglio 1982, n. 17076, sulle opere aggiuntive

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1983

programmate e deliberate e che fanno ulteriormente lievitare i costi già pesanti per effetto degli interessi passivi che gravano sul comune di Varese. (4-01334)

SERVELLO, FRANCHI FRANCO E ZANFAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali iniziative abbia assunto a proposito della grave situazione in cui versa l'Istituto nazionale ciechi di guerra di via Parenzo, a Roma, e ciò con riferimento anche alle responsabilità del consiglio di amministrazione nel dissesto finanziario dell'ente. (4-01335)

MANCINI GIACOMO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se tra i compiti dell'ENEL ci sia anche quello di organizzare visite, gite ed escursioni, in Europa e in America, finalizzate alla persuasione di rappresentanti di enti locali chiamati a decisioni riguardanti la installazione di centrali a carbone.

Per sapere, altresì:

a) il numero delle visite organizzate nell'ultimo triennio, le località visitate, i giorni di permanenza delle comitive nelle diverse località, il numero e la qualifica delle persone partecipanti;

b) l'ammontare delle spese sostenute per le visite;

c) il numero degli amministratori e dei funzionari dell'ENEL partecipanti e le relazioni compilate.

Per sapere, infine, se il Consiglio di amministrazione dell'ENEL abbia approvato le visite con regolari delibere, se i sindaci dell'ENEL le abbiano convalidate, e se ci siano stati rilievi da parte della Corte dei conti o di altri organi di controllo. (4-01336)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se ritenga di dover assumere i provvedimenti

indispensabili per l'adeguamento del servizio di traghetti fra la Sardegna e la Corsica e ciò attraverso la messa in servizio di navi moderne e di dimensioni adeguate alla quantità di passeggeri e merci che attraversano le Bocche di Bonifacio ed alle condizioni del mare.

L'interrogante fa presente, anche in relazione alla recente sospensione delle operazioni di traghetto ed alle difficoltà di espletarle con i mezzi utilizzati, che la insufficienza del servizio concesso alla « Tirrenia » è da tempo inutilmente alla evidenza delle autorità nazionali e regionali e che è improrogabile la soluzione del problema. (4-01337)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

se sia informato del grave danno che subiscono le piccole e medie industrie sarde dalla immissione nel mercato nazionale del « tappo di agglomerato » che viene prodotto utilizzando cascame di sughero;

in quale modo intenda intervenire per garantire il rispetto delle norme vigenti che vietano l'uso di tale tipo di tappo e contemporaneamente tutelare i diritti delle industrie e dell'artigianato sughieriero sardi, all'avanguardia nel mondo. (4-01338)

SERVELLO, MENNITTI E BAGHINO. — *Ai Ministri del tesoro e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere -

in considerazione del fatto che, risulterebbero esistere migliaia di casi di cittadini a cui non sono mai pervenuti vaglia bancari relativi a depositi, cauzioni, indennità di malattia, pensioni ed altro;

considerando, altresì, che:

non appare moralmente accettabile che cittadini, privati di beni patrimoniali di loro proprietà in maniera fraudo-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1983

lenta e truffaldina, debbano attendere anni per rientrare in possesso di quanto è stato loro sottratto e sottoporsi all'onere di procedure giudiziali dirette;

i mancati recapiti dei plichi postali attengono alle responsabilità dell'amministrazione delle poste che seguita a chiudere tutti e due gli occhi sui furti e sugli smarrimenti di corrispondenza contenenti valori che quotidianamente avvengono o si verificano nel disbrigo del servizio;

nell'interpretare la protesta di migliaia di cittadini che sono stati fraudolentemente privati del loro denaro, spesso in presenza di particolari condizioni di bisogno —:

se siano a conoscenza del triste fenomeno dei furti e degli smarrimenti dei plichi postali con valori;

se ritengano giusto, in uno Stato di diritto, che sia la vittima a sopportare l'onere temporale e patrimoniale del furto o dello smarrimento;

se non ritengano, viceversa, di dover prendere immediati e tempestivi provvedimenti atti ad eliminare il grave e sconcertante inconveniente e in particolare se non ritengano di:

modificare le attuali procedure e disposizioni per fare in modo che la restituzione delle somme relative a depositi e cauzioni avvenga direttamente attraverso le tesorerie provinciali;

eliminare alla radice il triste fenomeno dei plichi postali contenenti valori che ricorrentemente vengono smarriti o sottratti dai vari uffici in cui si articola il servizio postale;

rifondere direttamente e con procedure d'urgenza i danni provocati dallo smarrimento e dal furto dei plichi postali agli aventi diritto, salvo rivalsa ed azione giudiziale nei confronti degli eventuali responsabilità per negligenza o dolo;

evitare che valori o titoli relativi a pensioni, indennità di malattia, rimborsi o restituzioni di depositi, cauzioni od

altro, vengano affidati al servizio postale, dimostratosi largamente insicuro, e servirsi, viceversa, di ordinativi di pagamento inviati direttamente alle banche o agli uffici postali che effettueranno il pagamento e, per conoscenza, agli aventi titolo di riscossione. (4-01339)

SANGUINETI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso:

che sono attualmente classificati « Laboratori chimici di particolare rilevanza » i seguenti cinque Laboratori chimici delle dogane: Bologna, Genova, Milano, Torino e Napoli;

che al laboratorio chimico compartimentale delle dogane e imposte indirette di Livorno è attribuita la competenza sui campioni prelevati nella circoscrizione doganale di La Spezia;

che con decreto ministeriale 1° febbraio 1942 (vedi Bollettino ufficiale della direzione generale delle dogane n. 71 del 19 giugno 1942) la dogana di La Spezia estendeva la sua competenza alla dogana di Lucca e di Viareggio, e ciò poteva far ritenere almeno in parte giustificabile all'epoca l'invio in analisi dei campioni della dogana di La Spezia al laboratorio di Livorno, più vicino territorialmente a Lucca e Viareggio di quanto non fosse quello di Genova;

che successivamente con decreto ministeriale 18 dicembre 1972 (vedi Bollettino ufficiale dogane n. 15 del 12 gennaio 1972), tuttora vigente, si escludeva, invece, la provincia di Lucca dalla giurisdizione della dogana di La Spezia, assegnandola alla circoscrizione doganale di Livorno;

che allo stato attuale, il compartimento doganale di Genova, massimo organo doganale della regione, abbraccia tutta la Liguria nell'interezza dei suoi confini geografici: da esso dipende anche la circoscrizione di La Spezia;

che i più importanti uffici finanziari di Genova (ad esempio l'Ispettorato compartimentale delle tasse e imposte indirette

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1983

te sugli affari, l'Ispettorato compartimentale delle imposte dirette, ecc.) comprendendo nella propria giurisdizione anche la provincia di La Spezia;

che La Spezia e provincia fanno parte, sotto il profilo del decentramento amministrativo, della regione Liguria;

che l'autostrada Genova-Pisa ha reso estremamente agevoli i collegamenti tra La Spezia e il capoluogo ligure, che un tempo avvenivano attraverso la via Aurelia, molto accidentata (Passo del Bracco);

che, sia pure di pochi chilometri la distanza ferroviaria tra la stazione di Genova (Porta Principe) e quella di La Spezia (90 chilometri) è inferiore a quello tra La Spezia e Livorno (95 chilometri);

che sin dal 1960 le analisi delle farine e delle paste alimentari in esportazione presso la dogana di La Spezia, vengono eseguite presso il laboratorio di Genova, abilitato a differenza di quello di Livorno a questo tipo di analisi, come da circolare ministeriale 12761/56 Div. VII del 21 settembre 1966;

che l'attrezzatura del laboratorio di Genova è stata modernizzata ed è attualmente in grado di consentire l'espletamento di ogni tipo di accertamento chimico-doganale, data l'estrema varietà delle merci che vengono sdoganate nel porto del capoluogo ligure -

se non intenda emanare un decreto ministeriale che stabilisca la estensione della competenza del laboratorio di Genova anche sulle analisi dei campioni della circoscrizione doganale di La Spezia.

(4-01340)

SANGUINETI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso:

che il Ministero della sanità si dispone ad emettere decreto in applicazione dell'articolo 70 della legge n. 833 (riforma sanitaria);

che, se così fosse, la CRI verrebbe ad essere privata di reali possibilità di esercitare il servizio di pronto soccorso e trasporto infermi, fino ad ora riconosciuto dall'articolo 45 della suddetta legge;

considerato, altresì, che la CRI ha sempre svolto e svolge tuttora una funzione insostituibile di grande rilevanza nel settore della assistenza sanitaria basata soprattutto sugli apporti volontari che la parificano alle altre pubbliche assistenze, la cui realtà non può essere vanificata anche per le conseguenze negative che si avrebbero nelle attività dell'intero settore sia in campo nazionale sia nei rapporti internazionali -

quali provvedimenti intenda adottare per evitare degli ulteriori ed inutili disagi alle associazioni di volontariato e nel caso specifico alla CRI. (4-01341)

SCOVACRICCHI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere - constatato:

che alcune linee ferroviarie percorrenti zone di fitti insediamenti militari, come ad esempio il Friuli-Venezia Giulia e il Veneto, sono affollate dai giovani di leva che vanno in permesso e da questo rientrano ai reparti soprattutto nei giorni di fine settimana;

che essi occupano indebitamente le vetture di I classe -

i motivi per i quali l'amministrazione non abbia ancora avviato a tali inconvenienti più volte lamentati dai passeggeri civili, dai dirigenti locali e rappresentati ai compartimenti delle ferrovie dello Stato. (4-01342)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali decisioni intenda adottare per dotare finalmente Cagliari di una stazione marittima moderna, dignitosa e adeguata al traffico passeggeri. (4-01343)

PAZZAGLIA, TRANTINO, MACERATINI E MACALUSO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quale sia

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1983

l'effettivo trattamento economico complessivo attuale dei membri del Consiglio superiore della magistratura, e l'ammontare dei rimborsi spese. (4-01344)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere a che punto si trovi la realizzazione lentissima del raddoppio dei binari nella tratta ferroviaria Cagliari-Decimomannu e quando sarà, finalmente, conclusa dato che finora non è conclusa neppure la posa delle traversine e dei binari.

Per conoscere, altresì, quando verranno iniziati e quando conclusi i lavori di raddoppio dei binari e di rettifica nella tratta Decimomannu-San Gavino Monreale. (4-01345)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso:

che, con decreto ministeriale 8 agosto 1980, è stata prevista la costituzione della riserva naturale orientata « Isola di Caprera » La Maddalena;

che il citato decreto, limitando l'accesso alla riserva naturale solamente « per ragioni di studio, per compiti amministrativi e di vigilanza » preclude l'accesso e quindi la godibilità dell'isola sia da parte della popolazione locale sia soprattutto da parte di migliaia di turisti che, in particolare nella stagione estiva a La Maddalena si riversano richiamati dalle bellezze della natura e dalla presenza del museo garibaldino con le sue manifestazioni storico-culturali specialmente potenziate in questi ultimi anni;

che, cosa ancor più grave per l'articolo 2 del decreto, alla loro scadenza non verrebbero rinnovate le concessioni in atto, come quella del « Club Méditerranée », che può ospitare oltre 1.500 turisti, e del « Centro Velico Caprera », i quali oltre a godere nel proprio settore una rinomanza internazionale, danno lavoro a circa 200

persone e l'apporto turistico rappresenta la principale fonte di reddito all'economia dell'isola;

che un folto numero di famiglie di operai che abitano nell'isola in case di concessione demaniale, si troverebbero nella drammatica necessità di trovare una nuova casa in altro comune, data la crisi delle abitazioni a La Maddalena;

che un fantomatico comitato di gestione, di cui fa parte il sindaco di La Maddalena, dovrebbe a breve riunirsi per definire la regolamentazione per l'attuazione del decreto, mentre a tutt'oggi non risultano in alcun modo chiari gli orientamenti che si dovrebbero seguire —

se ritenga necessario ed opportuno che nel regolamento vengano garantiti:

a) la godibilità del parco da parte della popolazione locale e dei turisti;

b) il rinnovo delle concessioni in atto, con esclusione di nuova concessione a qualsiasi titolo;

c) il rinnovo delle locazioni nelle abitazioni demaniali.

Si chiede infine di conoscere quali iniziative urgenti il ministro intenda assumere al fine di evitare che l'isola di Caprera, attraverso le norme del citato decreto e le disposizioni del prossimo regolamento, possa divenire feudo di privilegiati e luogo per vacanze molto riservate, ma soprattutto che cosa intenda fare per salvaguardare i posti di lavoro ed il diritto alla casa che l'attuale situazione garantisce.

(4-01346)

PAZZAGLIA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali decisioni si intendano adottare per la ripresa produttiva della cartiera di Arbatax, che si trova in amministrazione controllata da circa un anno.

Gli impianti da tempo non sono utilizzati rispetto alla potenzialità produttiva; nel frattempo lo spettro di una te-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1983.

muta chiusura allarma i lavoratori della Ogliastro.

Ciò mentre lo stesso mercato nazionale e quello della CEE richiedono ampi quantitativi di carta da giornale che viene acquistata da paesi terzi; e mentre le industrie boschive in Sardegna, nonostante i gravi danni subiti per gli incendi recenti, sono in grado di fornire a prezzi assai più bassi notevoli quantitativi di materia prima e, quindi, di favorire una produzione a costi ridotti.

(4-01347)

RONZANI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e del commercio con l'estero.* — Per sapere —

premessi che:

nell'incontro svoltosi venerdì 4 novembre presso l'Unione industriale biellese tra le organizzazioni sindacali e la direzione aziendale del gruppo Fila quest'ultima ha comunicato che intende procedere al licenziamento di 335 lavoratori di cui 286 subito e la restante parte entro il primo semestre del 1984;

alla attuale situazione di crisi si è giunti non solo in conseguenza della crisi che investe il settore ma anche per responsabilità dell'azienda come risulta chiaramente dalle dichiarazioni rilasciate dal nuovo direttore;

nella trattativa che si è aperta tra le parti i rappresentanti dei lavoratori hanno contestato il piano di ristrutturazione e avanzato una serie di proposte alternative (ricorso al *part-time*, prepensionamento, utilizzazione a rotazione della cassa integrazione) miranti a impedire lo smantellamento dell'unità produttiva, obiettivo che invece persegue la direzione aziendale;

considerati gli effetti negativi che i licenziamenti avrebbero oltre che sui lavoratori colpiti da tale provvedimento sull'economia di Biella e del Biellese in cui

da tempo si verifica uno stillicidio di licenziamenti —

cosa intendono fare per indurre la azienda a recedere dalla decisione di avviare le procedure di licenziamento, assicurare la continuità dell'attività produttiva e salvaguardare i livelli di occupazione.

(4-01348)

GRIPPO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

ha destato profonde preoccupazioni nell'opinione pubblica la notizia anche diffusa dalla stampa cittadina che decine di progetti di ripristino urgente di chiese danneggiate dal sisma del 1980, in attesa del parere preventivo della Soprintendenza ai monumenti di Napoli e provincia, vengono da questa inviati a Roma al Ministero per i beni culturali e ambientali per un ulteriore parere, dietro disposizione dello stesso Ministero, e colà rimarranno in giacenza per lunghissimo tempo;

tale procedura è in contrasto col disposto dell'articolo 58 della legge n. 219 del 14 maggio 1981, in quanto trattasi di interventi considerati urgenti e finanziati dal Ministro dei lavori pubblici con il programma finanziario del 1982 approvato dal CIPE e pertanto non abbisognano di ulteriori pareri;

la maggior parte delle chiese oggetto degli interventi fanno parte del patrimonio monumentale, artistico, storico della Campania e la denunciata procedura, comportando assurde lungaggini impedisce la pronta realizzazione degli interventi a farsi, procurando grave danno ai monumenti anzidetti per il mancato intervento e facendo venir meno preziose occasioni di lavoro in una regione oppressa dalla disoccupazione —:

quali siano le ragioni per cui il Ministero impone un ulteriore parere oltre quello rilasciato dalla locale Soprintendenza per progetti che superino gli importi di spesa di lire 150 milioni, quando

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1983

le leggi prevedono tale procedura esclusivamente per interventi diretti della Soprintendenza e non per quelli di terzi già finanziati e approvati dal CIPE;

se è vero, e in caso affermativo quali ne siano le ragioni, che i tempi usualmente occorsi per ottenere i pareri richiesti al Ministero sono di oltre uno, due anni e per quelli del Consiglio superiore fino a sette anni, apparendo incredibile un siffatto *iter* che procura danni allo Stato per centinaia di milioni per la svalutazione derivante dal mancato utilizzo dei finanziamenti disposti;

se non ritenga di assicurare l'opinione pubblica con un intervento diretto che chiarisca la situazione e sblocchi le procedure sia di urgenza che non, facendo effettuare rapidamente l'esame delle pratiche in sospenso, e definendo inequivocabilmente i ruoli e i limiti di competenza della Soprintendenza, consentendo così l'attuazione degli interventi progettati;

quali siano i criteri per cui numerose chiese monumentali di grandissimo pregio e disastrose dal sisma, alcune delle quali addirittura chiuse dal giorno del terremoto a causa dei danni subiti, siano sinora escluse da qualsiasi finanziamento, decretando così la loro distruzione e rovina con effetti devastanti per patrimonio monumentale della Campania;

quali provvedimenti intenda predisporre al fine di ovviare a tale situazione onde evitare il degrado di tali monumenti;

se sia stato all'uopo redatto, e in caso negativo se non ne ravveda la necessità, un elenco puntuale delle chiese danneggiate dal sisma in cui sia precisato quelle che appartengono al patrimonio artistico e quali siano monumenti e quali non, e inoltre quali di queste siano effettivamente danneggiate o pericolanti e quali invece solo lievemente danneggiate, al fine di dare la precedenza al finanziamento di interventi a quelle appartenenti al patrimonio monumentale che siano state maggiormente colpite dal terremoto;

se, in conclusione, valutato tutto quanto sopra, non si creda opportuna una revisione degli *iter* burocratici a cui sono soggetti i progetti di opere relativi ai monumenti nelle zone colpite dal sisma, al fine di ottenere uno snellimento delle procedure per una rapida attuazione degli interventi e quindi per una effettiva tutela dei monumenti. (4-01349)

BELLUSCIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza dei sistemi che vengono adottati per diffondere tutti i giornali, nessuno escluso, che, ad iniziativa di privati e con intenti puramente speculativi, si occupano di problemi della polizia.

In particolare se risulti che alcuni diffusori di quei giornali, millantando credito e con intenti truffaldini, si presentano come agenti o ufficiali di polizia con l'evidente scopo di intimidire potenziali clienti, o facciano credere che le somme raccolte attraverso gli abbonamenti saranno destinate a vedove e orfani di appartenenti alle forze di polizia per indurre a sottoscrivere cifre superiori a quelle consentite per pubblicazioni periodiche.

Davanti al proliferare del deplorabile fenomeno, si chiede anche quali disposizioni siano state impartite agli uffici periferici per reprimere eventuali abusi che sarebbero incompatibili con il decoro dei Corpi di polizia. • (4-01350)

REGGIANI. — *Ai Ministri per l'ecologia e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso che:

sono iniziati i lavori per un impianto di depurazione dei comuni di Scanno e Villalago e il progetto, privo peraltro di adeguati studi idrogeologici della zona, prevede l'ubicazione a valle della diga di S. Domenico, in territorio di Villalago e precisamente a chilometri 2,5 da detta diga, a circa 9 chilometri dal comune di Scanno, a circa 4 chilometri dal comune di Villalago, ed a soli 300 metri dal con-

fine territoriale del comune di Anversa degli Abruzzi ove inevitabilmente verrebbero a defluire i rifiuti del depuratore, con la conseguenza che il liquame verrebbe a scorrere esclusivamente in territorio anversano lungo le famose Gole del Sagittario, ritenute a ragione le più belle d'Abruzzo, fin sotto lo stesso abitato di Anversa ove trovansi le salutari sorgenti di Cavuto;

in occasione del deflusso di detta diga, per l'irrigazione dei terreni a valle, la portata delle sorgenti di Cavuto aumenta sensibilmente; tali sorgenti alimentano, fra l'altro, numerose stazioni ferroviarie sulla linea Anversa-Pescara;

le acque fluenti dal costruendo depuratore verrebbero fatalmente ad inquinare le dette sorgenti o, comunque, ad incrinare la purezza;

anche la sorgente che fornisce acqua potabile al comune di Anversa degli Abruzzi si trova a valle del costruendo depuratore ed appare esposta a probabile inquinamento;

le acque defluenti dal depuratore sarebbero certamente utilizzate per irrigazione, con grave pericolo per l'igiene;

dall'immissione delle acque non limpide, provenienti dal costruendo depuratore, nell'alveo del Sagittario (integralmente asciutto) l'ambiente, ora ecologicamente equilibrato, verrebbe ad essere stravolto con conseguente irreparabile danno alle suggestive Gole del Sagittario;

la popolazione di questo comune è in stato di grave agitazione e si temono manifestazioni di protesta che potrebbero sfociare in incresciosi episodi, specie in considerazione che la pubblica opinione è venuta a conoscenza che dalla riunione dei sindaci dei tre comuni interessati non sono emerse soluzioni tranquillizzanti;

da osservazioni tecniche sembrerebbe evidente il grave pericolo di inquinamento delle acque potabili ove la ubicazione dell'impianto di depurazione dovesse restare quella di cui al progetto -

quali idonei e immediati provvedimenti intendano prendere al fine di bloccare i lavori in corso affinché sia fatta una più ampia e approfondita valutazione del progetto stesso (4-01351)

MUNDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

per l'anno accademico 1983-84 all'Università statale della Calabria, ove sono previsti il numero chiuso e la residenzialità, sono state accolte solo 900 delle 1.880 domande presentate per le iscrizioni al primo anno di corso delle varie facoltà, con una riduzione delle iscrizioni al primo anno di circa 400 unità rispetto all'anno accademico 1982-83;

tali decisioni sono motivate dal fatto che l'Università non dispone delle risorse finanziarie sufficienti per preservare, fra l'altro, la residenzialità (lo statuto prevede che al 70 per cento degli studenti va garantito l'alloggio, che anche negli anni passati è stato assicurato solo nella misura del 45 per cento);

la decisione degli organi accademici è, comunque, pure da riportare alla inadeguatezza degli spazi, delle strutture e delle attrezzature relative alla didattica, se non anche alla insufficienza di personale docente e tecnico -

quali immediate iniziative intenda adottare perché sia consentita la iscrizione, quanto meno, di un numero di studenti pari a quello dello scorso anno. (4-01352)

VIGNOLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere -

premessi che la FIAT stipulò in data 7 luglio 1977 un accordo con i sindacati in ordine alla organizzazione del gruppo per le filiali commerciali e di assistenza ai clienti. In particolare per le filiali operanti nel Mezzogiorno la FIAT affermava che:

« Tale processo riorganizzativo (che attualmente, in relazione alle caratteristiche

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1983

del mercato e della rete da controllare, non prevede riduzioni nel numero delle filiali nel Mezzogiorno) verrà attuato salvaguardando l'occupazione e i livelli professionali acquisiti nel rispetto degli accordi e delle procedure vigenti (in particolare, anticipazione dell'esame in sede sindacale, anche provinciale, di 45 giorni rispetto alla operatività)... Si conferma che in relazione alla prevista riorganizzazione potranno essere identificate, completata la realizzazione del piano ricambi, necessità di assunzione in alcune filiali, in particolare modo fra quelle del Sud, a fronte di specifiche esigenze che non potranno essere altrimenti soddisfatte »;

considerato che, contrariamente a quanto era stato affermato nell'accordo, è avvenuto che nella filiale di Napoli l'organico è passato da 611 addetti del 1973 a 378 addetti (operai 149, impiegati 216, sorveglianti 13) nel maggio 1983. Ma ciò che allo stato dei fatti è inaccettabile è il clima di rapporti con i lavoratori creato nella filiale, oggi caratterizzato da una azione intimidatoria diretta chiaramente a costringerli a dare le dimissioni, per cui sta avvenendo una riduzione dell'organico del tutto unilaterale, non motivata, non finalizzata, non contrattata con i sindacati e che quindi fa vivere i lavoratori in balia dell'arbitrio e della precarietà -

se non ritenga di dover richiamare la FIAT al rispetto dell'accordo del 1977, e, qualora fossero mutate le condizioni o gli orientamenti della FIAT, di convocare le parti per la definizione di un quadro di certezze contrattate nella salvaguardia dei diritti dei lavoratori e di corrette relazioni industriali. (4-01353)

LODIGIANI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso che voci ricorrenti sulla stampa e negli ambienti economici più qualificati danno rilievo a ipotesi di acquisto del settore elettromeccanico della Magrini di Bergamo da parte della Merlin Gerin -:

1) se sia vero che l'operazione Merlin Gerin interessa solo le attività relative al-

le apparecchiature elettriche di alta e media tensione;

2) se sia vero che detta operazione coinvolge anche l'Ansaldo;

3) se l'ipotesi di accordo Merlin Gerin - Bastogi - Ansaldo modifichi gli equilibri pubblici-privati all'interno del GIE e comporti l'obbligo dell'Ansaldo a privilegiare la Merlin Gerin nelle subcommesse di impianti elettrici di sua fornitura in Italia e all'estero;

4) se l'ipotesi di accordo escluda l'uso del marchio Magrini all'estero e comporti l'abbandono della tecnologia italiana;

5) se non ritenga che tale accordo sia gravemente lesivo dello interesse italiano trasferendo nella quasi totalità la proprietà delle industrie costruttrici di apparecchiature di alta tensione nazionali in mani estere disperdendo di fatto una antica e gloriosa tradizione;

6) se non ritenga che tale decisione vada rivista in un contesto di più generale coinvolgimento di tutte le aziende interessate al comparto delle apparecchiature elettriche di alta e media tensione ed in particolare Magrini, Adda, TIBB, SACE, Ansaldo e E. Marelli. (4-01354)

MUNDO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza del comportamento antidemocratico ed illecito tenuto dal sindaco del comune di Centrache, in provincia di Catanzaro, il quale, il giorno 1° novembre 1983, senza nessuna motivazione, ha disposto la rimozione di alcuni manifesti della locale sezione del Partito socialista italiano con cui si denunciava alla pubblica opinione la mancanza di energia elettrica e di illuminazione nel cimitero comunale e ciò dopo circa 20 anni di dissoluta amministrazione.

L'interrogante chiede di conoscere - considerando poi che il richiamato comportamento appare anche arbitrario ed inqualificabile perché lesivo del diritto-dovere di un partito di manifestare, nelle

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1983

forme ritenute utili ed opportune, il proprio dissenso e svolgere a livello sociale ed istituzionale il proprio ruolo soprattutto, come nella fattispecie, nell'interesse generale della popolazione - quali provvedimenti siano stati adottati, anche in sede giudiziaria, e se risulti loro che lo stesso soggetto sia stato sottoposto, ed eventualmente con quale esito, a procedimenti penali per fatti contro la pubblica amministrazione. (4-01355)

FUSARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

sono molto numerosi gli studenti stranieri nelle università italiane provenienti da paesi in cui vige il numero chiuso;

che non è ben chiaro perché proprio l'Italia debba farsi carico del diritto allo studio universitario di mezzo mondo -:

quanti siano esattamente gli studenti stranieri iscritti alle nostre università, suddivisi per paese di provenienza, con particolare riferimento agli studenti provenienti da paesi industrializzati con sistema universitario a numero chiuso;

quanto costi mediamente allo Stato e agli altri enti pubblici uno studente universitario e quanto paghino di tasse d'iscrizione gli studenti provenienti dall'estero. (4-01356)

FAGNI E POLIDORI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere - premesso:

che nell'isola d'Elba i porti di Porto Azzurro, Cavo e Rio Marina erano serviti dalla motonave *Planasia* della linea A3;

che esisteva una convenzione con la TOREMAR perché questa nave fosse appositamente destinata a questa linea;

che la TOREMAR ha ritenuto di toglierla utilizzando al suo posto la Moto-

nave *Aethalia*, che ha difficoltà di attracco, con grave pregiudizio delle popolazioni residenti -

se non intenda intervenire, sulla base delle richieste della Comunità Montana e delle amministrazioni Locali Elbane, per l'immediato ripristino della linea A3 con la Motonave *Planasia*. (4-01357)

RONCHI, POLLICE E CALAMIDA. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per sapere - premesso che:

a) circa 55.000 mutilati e invalidi per causa di servizio militare sono gravemente discriminati sul piano giuridico ed economico, percependo tra l'altro un trattamento pensionistico pari al 50 per cento di quello previsto per gli invalidi e vittime di guerra;

b) i soldati italiani della forza militare operante in Libano, qualora rimanessero mutilati o invalidi, riceverebbero lo stesso trattamento pensionistico degli invalidi per causa di servizio militare -

quali provvedimenti urgenti intendano adottare per affrontare l'ingiusta situazione di questi mutilati e invalidi. (4-01358)

POLLICE, RUSSO FRANCO E TAMINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che ai docenti vincitori di concorso assegnati alle dotazioni organiche aggiuntive, che hanno effettuato la scelta della sede di servizio, è stata ufficialmente notificata l'assegnazione della sede in parola con la precisazione che essa ha valore solo per l'anno scolastico in corso - se si tratta di disposizione ministeriale, ovvero di iniziative dei singoli provveditori, e in ogni caso su quali fondamenti giuridici e logici si basa tale notifica, considerato che, in base alla legge n. 270 del 20 maggio 1982, che istituisce le dotazioni organiche aggiuntive dei docenti, e in base alla stessa logica, non si vede perché tali docenti debbano essere riconvocati di anno in anno, in quan-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1983

to anche l'organico aggiuntivo è una realtà continuativa della scuola e perché convocati dovrebbero essere soltanto i docenti perdenti posto dell'organico di fatto, nonché i docenti dell'organico aggiuntivo, in caso di contrazione dell'organico di fatto che si rifletta anche sull'organico aggiuntivo. (4-01359)

POLLICE, RUSSO FRANCO E TAMINO.
— *Al Ministro della pubblica istruzione.* —
Per sapere — premesso che:

con la legge 20 maggio 1982, n. 270, sono state istituite le dotazioni organiche aggiuntive dei docenti;

i vincitori dei concorsi a cattedra sono stati e vengono per la quasi totalità assegnati alle suddette dotazioni;

molti capi di istituto (e in particolare i direttori didattici della provincia di Trapani) chiamano per effettuare le brevi supplenze docenti delle suddette dotazioni da fuori circolo o scuola, addirittura da fuori distretto, con l'avallo dei provveditori agli studi;

l'articolo 14 della citata legge, riguardante l'utilizzazione del personale docente di ruolo delle dotazioni aggiuntive, prevede sì l'utilizzazione di detto personale anche non nel circolo o scuola di assegnazione e quindi anzitutto nell'ambito del distretto e secondariamente nei distretti vicini, ma solo nei casi specificati dal primo comma del citato articolo 14, dalla lettera a), alla lettera f). La legge infatti tratta delle supplenze brevi solo all'ultimo comma, ove è detto che il personale delle dotazioni aggiuntive può essere utilizzato anche per le supplenze brevi o per le attività inerenti il funzionamento degli organi collegiali, ma, in questo caso, ovviamente, solamente nel circolo o scuola di titolarità, in quanto non si fa quivi riferimento al distretto, né tanto meno ai distretti vicini, né sarebbe stato logico, giacché se il legislatore avesse voluto così intendere, anche questi casi sarebbero stati inseriti nel primo comma, nell'ambito dell'elenco ivi contenuto;

per le supplenze brevi, nel caso fossero tutti occupati i docenti delle dotazioni organiche aggiuntive del circolo o scuola, esistono tuttora apposite graduatorie di aspiranti a supplenze, giacché l'intento del legislatore era quello di impedire la riformazione del precariato, cosa che potrebbe avvenire se fossero affidati posti di insegnamento a supplenti temporanei nei casi specificati dal citato primo comma dell'articolo 14 della legge n. 270, ma non in caso di brevi supplenze, tuttora ammesse —

se non ritenga di impartire precise disposizioni ai capi d'istituto, tramite i provveditori agli studi della Repubblica, tali da impedire che i docenti delle dotazioni organiche aggiuntive siano chiamati a svolgere supplenze brevi fuori dal proprio circolo o scuola, nell'interesse dei nominati e degli aspiranti a supplenze temporanee. (4-01360)

POLLICE. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

nella provincia di Trento una delle principali attività industriali del settore estrattivo è quella delle cave di porfido, materia pregiata che si estrae esclusivamente nei comuni di Albiano, Fornace, Baselga di Pinè, Lona e Lases;

si tratta di una ricchezza locale e nazionale di ampie proporzioni, se si tiene conto che la quasi totalità del porfido di tutto il mondo si estrae nelle suddette località trentine, con l'occupazione di circa 1.500 addetti;

un metro quadrato di piastrelle grezze di porfido ha un costo iniziale di circa 20/30.000 lire, che ogni camion proveniente dalle cave trasporta porfido per un valore variante dai 5 ai 20 milioni e che ogni giorno questi camion sono 100-150;

le concessioni di estrazione sono state rilasciate dai consigli comunali dei comuni sopra indicati a numerosi consiglie-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1983

ri comunali della zona e che dette concessioni sono relative ad aree comunali, in molti casi gravate da « uso civico »;

le dette concessionarie delle cave sono esentate dal produrre la bolla di accompagnamento sul trasporto del porfido, ai sensi dell'articolo 4, n. 7 del decreto del Presidente della Repubblica n. 627 del 1978, nonché sulla base della circolare n. 15 del 19 marzo 1980 della Direzione generale tasse imposte indirette - Divisione 13*;

questa esenzione favorisce di fatto la evasione fiscale per diversi miliardi di

lire, considerando il porfido quale semplice pietrisco e materiale da diporto -

1) se sono allo studio modifiche delle disposizioni vigenti in materia, al fine di un più equo ed adeguato accertamento della materia imponibile dei concessionari di cave;

2) se si intenda attuare un più attento controllo sulla quantità di materiale pregiato e di quello gettato in discarica;

3) se ritenga opportuna la verifica della eventuale incompatibilità tra amministratori comunali concedenti e concessionari al tempo medesimo. (4-01361)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

SERVELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — con riferimento alla legge n. 416 per la riforma dell'editoria — se non ritenga di assumere ogni appropriata iniziativa perché cessino negligenze e ritardi nell'attuazione di detta legge.

Per sapere, in particolare, se sono state diramate alle amministrazioni dello Stato e agli enti pubblici le previste direttive per la destinazione alla stampa di una congrua percentuale di pubblicità, al di fuori di ogni discriminazione e di ogni privilegio politico. (3-00355)

SERVELLO E ZANFAGNA. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere le iniziative assunte al fine di pervenire ad una normativa che garantisca i musicisti professionisti nei confronti degli impresari e dei gestori dei luoghi ricreativi di vario genere.

In quest'ultimo periodo, la notevole crescita del numero dei lavoratori in cassa integrazione guadagni, e la utilità per altri lavoratori di arrotondare il proprio stipendio, hanno fatto lievitare il numero dei dilettanti disponibili, consentendo ad impresari e gestori assunzioni a bassissimo costo.

Da tale situazione deriva una grave crisi nell'ambito dei professionisti musicisti i quali sono costretti ad esibirsi dietro compensi da fame per poter sopravvivere ad una incontrollata concorrenza.

Dato anche il gran numero di tali professionisti, si chiede di conoscere quali iniziative si intendano adottare. (3-00356)

PAZZAGLIA, BAGHINO E RUBINACCI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere a quale punto siano i lavori di allargamento del piazzale di sosta degli ae-

rei nell'aeroporto di Cagliari-Elmas ed i motivi del ritardo attuale, in conseguenza del quale la nuova aerostazione è sostanzialmente isolata dal detto piazzale.

(3-00358)

PAZZAGLIA. — *Ai Ministri dei trasporti e della marina mercantile.* — Per conoscere — premesso che con la prossima stagione estiva si prevede un eccezionale afflusso di turisti in Sardegna — se sia stato previsto un piano di potenziamento dei collegamenti con la penisola al fine di evitare i noti inconvenienti verificatisi con costante puntualità negli anni passati e che tanto gravemente vengono ad incidere non solo sulla economia della regione, ma anche in particolare sugli stessi turisti con pieno discredito, specie all'estero, di ogni propaganda o campagna promozionale.

Per sapere se ritengano, in relazione ai traghetti gestiti dalle ferrovie dello Stato, di addivenire ad un allineamento delle tariffe a quelle in vigore per i trasporti su rotaia, in quanto i traghetti altro non sono che la prosecuzione del servizio ferroviario della penisola che si raccorda alla rete della Sardegna, per cui non è più concepibile imporre agli utenti oneri non assolutamente corrispondenti alle tratte di un servizio unico nella gestione e nei suoi fini sociali ed economici.

Per sapere se ritengano che tale perequazione tariffaria venga non solo ad inserirsi nelle esigenze sociali alle quali si ispira la politica nazionale in materia di trasporti urbani ed extraurbani, regionali ed interregionali nell'ambito del territorio del nostro paese di cui la Sardegna fa parte integrante, ma costituisca, soprattutto, un primario dovere istituzionale dello Stato verso la sua regione geograficamente meno favorita. (3-00359)

TREMAGLIA, ALMIRANTE, PAZZAGLIA E DE MICHELI VITTURI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se non ritenga di dover impartire disposizioni al rappresentante dell'Italia all'ONU perché, in sede di discussione e

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1983

votazione sulla controversia fra Argentina e Gran Bretagna in ordine alle isole Falkland-Malvine, si pronunzi in favore della ripresa di negoziati fra i due Stati.
(3-00360)

PEDRAZZI CIPOLLA, MACIS, GRANATI CARUSO E VIOLANTE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

in quali circostanze sia avvenuta la morte di Oenry Nikolaki Arsan nel centro clinico del carcere di San Vittore;

quali fossero le sue condizioni di salute al momento del ricovero;

quali misure fossero state adottate per garantire l'incolumità del detenuto, tenuto conto del fatto che era al centro di un traffico di armi al quale erano interessati i servizi segreti di diversi Stati;

con chi avesse avuto colloqui negli ultimi mesi;

in quali istituti fosse stato detenuto dal momento dell'arresto e fino al decesso e, per ogni istituto, quale sia stata la data dell'ingresso e quella della traduzione;

quali siano stati i risultati dell'autopsia.
(3-00361)

PAJETTA, GIADRESCO E RUBBI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se non intenda informare il Parlamento sull'atteggiamento che il nostro paese terrà alle Nazioni Unite nell'imminente dibattito sul contrasto anglo-argentino, la discussione intorno al quale è stata interrotta tragicamente dal conflitto.

Per sapere, altresì - sottolineato, ancora una volta, che la numerosa collettività italiana in Argentina è particolarmente sen-

sibile alle posizioni dell'Italia, tanto è vero che, anche nel recente passato, dopo la discussa decisione dei militari di tentare di risolvere il problema con la violenza e l'intervento armato dell'Inghilterra, pure in una cornice politica diversa da quella che vede il ritorno in Argentina della democrazia come lasciano sperare le recenti elezioni, sollecitò una particolare attenzione da parte del nostro paese -

se non ritengano, anche per sottolineare quello che di positivo c'è nella vita politica argentina, di contribuire, fin d'ora, con il voto dell'Italia all'ONU, alla normalizzazione delle relazioni anglo-argentine, attraverso la ripresa della missione del segretario delle Nazioni Unite presso le due parti, per ottenere, come si legge nella risoluzione posta in discussione, il rifiuto dell'uso della forza e la soluzione pacifica e giusta della disputa sulla sovranità delle isole Falkland-Malvine, problema che interessa non solo i due paesi ma larga parte dell'opinione pubblica e dei paesi dell'America latina.

Gli interroganti chiedono questo per riaffermare la deplorazione in ogni caso, dell'uso della forza, e la necessità, sempre, della trattativa per la ricerca di una soluzione negoziata.
(3-00363)

COLUMBA, FERRARA, CODRIGNANI, MASINA, MANNINO ANTONINO, ROSSINO, SPATARO E RODOTÀ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se risponde al vero la notizia dell'incremento del numero dei militari statunitensi di base a Sigonella di alcune migliaia di unità, tanto che le principali banche siciliane sono state invitate ad aprire due nuovi sportelli a Sigonella in previsione tanto dell'incremento del personale americano quanto dell'accrescimento generale dell'attività di quella base.
(3-00365)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1983

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e degli affari esteri, per conoscere - con riferimento ad analogo strumento parlamentare presentato il 18 ottobre 1982 e rimasto privo di risposta - le condizioni nelle quali è avvenuto in territorio boliviano l'arresto di Pier Luigi Pagliai, imputato per la strage di Bologna sulla base delle affermazioni di un personaggio equivooco come Elio Ciolini.

In particolare gli interpellanti chiedono di conoscere:

a) la quantità degli agenti italiani inviati in Bolivia per effettuare questa operazione e la data del loro invio;

b) il loro esatto ruolo nella operazione di cattura dell'imputato;

c) il calibro dei proiettili che lo hanno colpito;

d) da quali armi sono stati sparati questi colpi, ed a quali agenti queste armi erano in dotazione, se agli agenti italiani inviati in Bolivia oppure agli agenti boliviani;

e) le ragioni che hanno sollecitato, malgrado le disperate condizioni fisiche dell'imputato, il suo rinvio in Italia a bordo di un aereo della compagnia di bandiera requisito appositamente per effettuare tutta l'operazione;

f) quale assistenza medica l'imputato ha ricevuto durante il volo da Santa Cruz a Roma.

Gli interpellanti chiedono, altresì, di conoscere se il Governo ritenga oppure no l'insieme delle circostanze dell'arresto del Pagliai compatibile con la tutela dei diritti umani che invece è stata invocata per giustificare davanti alla opinione pubblica i comportamenti tenuti dallo stesso Governo a proposito delle vicende con-

nesse con la cattura di altri presunti terroristi, da Piperno a Scalzone.

(2-00154) « SERVELLO, VALENSISE, MUSCARDINI PALLI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del tesoro, del turismo e spettacolo e delle poste e telecomunicazioni, per conoscere - con riferimento ad analogo interpellanza presentata il 24 gennaio 1983 e rimasta senza alcuna risposta - le ragioni che hanno indotto gli enti locali e statali a preferire la società multinazionale « Gaumont » in una serie di rapporti fondati su impianti cinematografici e teatrali a capitale pubblico e su finanziamenti erogati da istituti di diritto pubblico.

In particolare si chiede di sapere a quali criteri economici si sia ispirato l'acquisto del cinema teatro « Dal Verme », di Milano, ad opera della provincia e del comune, con quale impegno finanziario e a favore di quale gruppo privato; quale intreccio di interessi abbia indotto la RAI-TV, concessionaria di detto impianto di spettacolo, a subconcederlo al gruppo straniero « Gaumont »; quali altri rapporti esistano tra codesta società e il suo presidente Renzo Rossellini e la RAI-TV; quali interessi particolari si muovano nel rapporto di concessione degli impianti di Cinecittà alla stessa « Gaumont », atteso che la RAI-TV dispone di personale specializzato, di dipendenti in soprannumero e di attività che sarebbe in grado di gestire direttamente, senza ricorrere a terzi che, come nel caso in questione, si avvalgono di strutture pubbliche e avanzano richieste di finanziamento per 100 miliardi iniziali, attingendo non a proprie risorse ma a banche di interesse pubblico, come la Banca nazionale del lavoro.

Per sapere, altresì, se sia esatto quanto apparso sulla stampa a proposito del previsto utilizzo anche a favore della stessa « Gaumont » di fondi della legge di finanziamento straordinario per l'Ente gestione cinema.

Gli interpellanti chiedono di sapere se queste ed altre notizie e connessioni a

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1983

carattere privato, che le autorità di Governo possono accertare, non inducano a disporre un'inchiesta amministrativa con implicazioni fiscali sullo sconcertante trattamento di favore dedicato ad un gruppo privato straniero su un insieme di attività che (a parte la polemica sul film *Querelle*), dovrebbero indurre alla massima prudenza e non a forme di privilegiate concessioni e provvidenze.

(2-00155) « SERVELLO, MUSCARDINI PALLI ».

Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le iniziative che il Governo ha ritenuto di assumere sull'annosa questione dell'aeroporto intercontinentale di Fiumicino, il cui traffico viene periodicamente ridotto e compromesso in conseguenza dello stato di dissesto in cui versano le piste costruite su un'area che fin dall'inizio si era rivelata inadatta; e per sapere se i lavori in corso possono risolvere in via definitiva la grave situazione lamentata dalla società di bandiera e da tutte le società operanti.

L'interpellante chiede, altresì, di conoscere se il Presidente del Consiglio intenda mettere il Parlamento in grado di conoscere quali altissimi costi abbia dovuto sopportare l'erario per una scelta sbagliata e al limite dello scandalo, tanto da giustificare all'interpellante queste considerazioni, svolte in aula alla Camera il 10 giugno 1959: « Sta di fatto che quell'aeroporto è nato sotto una cattiva stella; il fondo è sabbioso e impregnato d'acqua, per cui è facile prevedere che le piste s'affloscino determinando un seguito di ondulazioni non ammissibili sotto i grandi aerei da trasporto a reazione odierni che impongono piste perfettamente orizzontali, pena gravi catastrofi... Ma perché si è scelta quella infelice posizione infestata spesso anche dalla nebbia? ».

(2-00156) « SERVELLO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per conoscere la valutazione del Governo sulla situazione

dell'ordine pubblico a Milano, con particolare riferimento al dilagare di scippi, furti e rapine, particolarmente numerosi durante l'estate;

per sapere quali provvedimenti intenda assumere anche nelle zone della città, tra le quali Giambellino, che sono particolarmente colpite dal diffondersi dello spaccio della droga e di un clima gravido di tensioni e di violenza;

per sapere, infine, se risponda a verità che gli organici della questura e dei carabinieri di Milano non siano in grado di impegnarsi, se non occasionalmente, in indagini sistematiche per perseguire innumerevoli reati minori, per l'insufficienza del personale rispetto ai complessi compiti di istituto e all'irrompere tumultuoso di una nuova e sempre più diffusa e spavalda criminalità.

(2-00157) « SERVELLO, MUSCARDINI PALLI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali direttive intenda dare e quali misure il Governo intenda adottare al fine di garantire in Italia un servizio postale all'altezza di un paese civile e progredito.

Gli interpellanti denunciano come intollerabile la situazione attuale nella quale, tanto per fare un esempio, persino i vaglia telegrafici giungono a destinazione a distanza di giorni e le raccomandate impiegano più giorni per giungere a destinazione dei tempi nei quali la corrispondenza viaggiava con le diligence.

(2-00158) « PAZZAGLIA, BAGHINO, PARLATO, MATTEOLI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per conoscere la valutazione del Governo sulla situazione dell'ordine pubblico a Cagliari, con particolare riferimento al dilagare di scippi, di furti e di rapine.

Per sapere quali provvedimenti si intendano assumere nelle zone della città

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1983

che sono particolarmente colpite dal diffondersi dello spaccio della droga e dei suddetti delitti.

(2-00159) « PAZZAGLIA, ZANFAGNA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere quali siano i suoi orientamenti al fine di dare una pratica soluzione al problema della delibazione da parte dell'autorità giudiziaria delle sentenze dei tribunali ecclesiastici in materia matrimoniale, per superare il *vacuum legis* determinato dalla sentenza della Corte costituzionale n. 18 del 1982, che ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1 della legge 27 maggio 1929, n. 810 (Esecuzione del Trattato e del Concordato dell'11 febbraio 1929) in relazione alla esecuzione data all'articolo 34, commi quarto, quinto e sesto, del Concordato e dell'articolo 17 della legge 27 maggio, n. 847 (Disposizioni per l'applicazione del Concordato) nei limiti ivi indicati, con la conseguente sospensione da parte delle corti d'appello di migliaia di procedimenti di delibazione di sentenze di annullamento di matrimonio dei tribunali ecclesiastici, con evidente pregiudizio e gravissimi danni per i cittadini interessati.

(2-00160) « SERVELLO, VALENSISE, TRANTINO, MUSCARDINI PALLI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se risponda a verità la notizia, riportata dalla stampa, secondo la quale la Commissione per la revisione del Concordato con la Santa Sede avrebbe concluso la stesura di un nuovo testo.

Per sapere, in caso affermativo, quando il Governo intenda portare all'esame del Parlamento tale ultimo schema di revisione del Concordato.

Gli interpellanti sottolineano l'indispensabilità di un dibattito parlamentare prima della sottoposizione alla firma del nuovo documento.

(2-00161) « ZANONE, PATUELLI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se condivide i programmi della SAMIM nel settore minerario-metallurgico della Sardegna e in particolare il fatto che, contrariamente ai compiti di rilancio delle attività ad essa affidate dalle leggi, essa abbia deciso ulteriori riduzioni di produzione e di lavoro nelle già contratte attività di estrazione e di lavorazione dei minerali.

Gli interpellanti chiedono di conoscere, in ogni caso, quali siano le ragioni che vengono addotte per sostenere provvedimenti tanto assurdi e inaccettabili che mettono in una più pesante crisi occupazionale il Sulcis, la zona mineraria più importante d'Italia, e che comportano la collocazione in cassa integrazione di oltre 1.400 lavoratori in Sardegna sui 1.600 « esuberanti » di tutta la SAMIM e rappresentanti un'alta percentuale dei lavoratori minerari alle dipendenze della SAMIM stessa nell'Isola.

Gli interpellanti chiedono infine quali iniziative si intendano assumere per far revocare il piano SAMIM e rilanciare il settore minerario-metallurgico in Sardegna.

(2-00162) « PAZZAGLIA, MENNITTI, RAUTI, VALENSISE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del commercio con l'estero, dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere se il Governo non ritenga, di fronte alla improrogabile necessità di assumere iniziative politiche tendenti a ridurre il disavanzo della bilancia commerciale, di considerare con particolare attenzione l'interscambio fra l'Italia e l'URSS ed i paesi dell'Est europeo e con tutti gli altri paesi nei confronti dei quali non esistono obblighi di apertura delle frontiere come, giustamente, nei confronti dei paesi della CEE.

Gli interpellanti fanno osservare che sul disavanzo complessivo della bilancia commerciale parte rilevante è rappresen-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1983

tata dal passivo dell'interscambio con l'Unione Sovietica e con i paesi minori dell'Est europeo. Nell'anno 1982 l'interscambio con l'URSS e quello con i paesi minori dell'Est europeo ha superato la sbalorditiva cifra di oltre 330.000 miliardi (il doppio di quello dell'anno precedente).

Gli interpellanti chiedono, altresì, di conoscere se il Governo non ravvisi in

tale aspetto della bilancia commerciale un pericoloso condizionamento della economia italiana e se il Governo non condivida l'opinione che non vi possa essere interesse per l'Italia a continuare in tale linea di politica del commercio estero.

(2-00163) « PAZZAGLIA, MANNA, MARTINAT, MENNITTI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE ».

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1983

MOZIONE

La Camera,

presa visione delle relazioni svolte nel recente Congresso dei geologi italiani dalle quali sono emerse pesanti responsabilità circa il ripetersi di frequenti sinistri dovuti a calamità naturali quali frane, alluvioni, straripamenti, nubifragi, allagamenti e smottamenti di bastioni tufacei;

vista l'esplicita denuncia delle responsabilità di governo in ordine al mancato apprestamento di strumenti legislativi, di strutture amministrative di prevenzione e di interventi di contenimento dei fenomeni di dissesto del territorio;

considerata la dimensione dei fenomeni stessi e soprattutto di quelli relativi all'erosione del territorio da parte delle acque, agli smottamenti ed alle frane cui sono interessati oltre il 46 per cento dei comuni nonché all'esaurita capacità di assorbimento delle precipitazioni atmosferiche di larga parte del territorio nazionale;

rilevato l'ingente numero di vite umane che sono state distrutte dal frequente verificarsi di detti eventi;

considerata la drammatica urgenza che il problema della distruzione dell'ambiente riveste non solo per la conservazione ma anche ai fini della salvaguardia, della sicurezza e dell'incolumità dei cittadini nonché per l'entità dei danni che que-

sti fenomeni hanno prodotto nel corso degli ultimi trent'anni, stimati nell'ordine di oltre 50.000 miliardi;

impegna il Governo:

a) a predisporre rapidamente, sentito il parere del Consiglio dell'Ordine dei geologi, un testo unico legislativo per la difesa del suolo, da presentare al Parlamento per una sollecita approvazione;

b) a favorire l'intesa tra il Consiglio dell'Ordine dei geologi, l'Unione nazionale dei comuni e degli enti montani, l'Associazione nazionale comuni d'Italia, l'Unione province italiane e le regioni per la predisposizione e l'adozione di una normativa territoriale cui uniformare i piani di sviluppo delle comunità montane;

c) ad elaborare una razionale politica dei territori montani, pedemontani, collinari e delle valli da recuperare all'attività agricola, alla pastorizia, all'attività boschiva, all'attività ittica e di produzione di energie, all'attività faunistica e alla zootecnia, mediante la riconversione agricola, il rimboschimento, la canalizzazione delle acque e la ripopolazione delle specie;

d) alla ristrutturazione e al potenziamento del servizio geologico, dotandolo dei mezzi economici e tecnici indispensabili alla prevenzione, al risanamento ed al recupero del territorio;

e) alla elaborazione di una cartografia del territorio.

(1-00030) « SERVELLO, GUARRA, TATARELLA, MUSCARDINI PALLI, VALENSISE, MENNITTI, MARTINAT, MICELI, MACALUSO, RALLO, RUBINACCI, SOSPIRI, ABBATANGELO ».